f. CSM Lupo

giovedì 2 ottobre 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 225
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1 170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 213308

Stabilimento tipolitografico Colombi
via Figino, 24 Pero 20016
(Milano) - Telefono: (02) 3531393

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Contro Franco il primo sciopero dei lavoratori di tutta l'Europa

PALATO FINE E AUGURI AL BOIA FRANCO

I «democratici» sono di palato fine. I socialdemocratici e i moderni revisionisti poi sono anche intransigenti. Lo abbiamo visto in occasione della campagna di stampa orchestrata dalla Tv contro la grandiosa manifestazione della sinistra rivoluzionaria, campagna ripresa con sollecitudine non soltanto dai fogliacci della destra finanziati da un noto petroliere-terrorista, ma anche da un deputato del Pci e dall'*Avanti*. Nessuno nega che, nel giorno stesso in cui il boia Franco massacrava cinque compagni, la sinistra rivoluzionaria dispiegava la sua forza e la sua combattività occupando, in pratica, il centro della capitale per ore e ore mentre in tante altre città organizzava incisive mobilitazioni. Non potendo negare l'evidenza e avendo il palato fine, questi signori si sono indignati perchè alcuni compagni sono passati da un autogrill senza pagare panini e biscotti oppure perchè qualcuno ha scritto «Soares boia».

Per questi signori, ovviamente, non ha alcuna importanza che decine di migliaia di compagni hanno viaggiato anche per venti ore sui pullman e hanno speso diecimila lire (sottraendole al loro magro salario operaio) pur di poter esprimere collettivamente il loro internazionalismo militante. Così come in alcun conto si tiene il fatto *noto in tutto il mondo che il «socialista» Soares è pagato dalla Cia (e,* a proposito, non comprendiamo lo «sdegno» dell'onorevole Trombadori dal momento che un giornale del suo partito, Paese Sera, ha pubblicato a chiare lettere la notizia dei finanziamenti americani a Soares).

Fatte le pulci al «teppismo» e all'abominevole «estremismo» della sinistra rivoluzionaria, molti di questi signori che usano l'antifranchismo per coprire le loro vergogne, adesso hanno avviato un elegante dibattito per accertare se il signor Montini, nella sua qualità di capo della Chiesa cattolica, doveva oppure no recarsi a Madrid per implorare la clemenza di Franco. A nessuno di questi signori dal palato fine, viene però in mente di chiedersi se non era il caso, piuttosto, che Paolo VI la smettesse di chiamare terroristi i compagni, i nuovi partigiani, che lottano per abbattere il franchismo.

No, questi signori sono troppo eleganti per scendere a certi livelli. I biscotti si devono pagare, si tratta di pochi spiccioli. Le tasse da un miliardo del principe Torlonia o le truffe di molti miliardi di Sindona, invece, non suscitano indignazione. Il dubbio atroce sul signor Montini (doveva usare il telefono o l'aereo?) è ridicolo come quello sul sesso degli angeli dal momento che ieri, trentanovesimo anniversario della vittoria franchista benedetta dall'aspersorio, l'ambasciatore del Vaticano in Spagna ha formulato i suoi migliori auguri al boia Franco. I signori democratici dal palato fine osserveranno che l'etichetta diplomatica non può essere violata (l'ambasciatore vaticano ha svolto l'odioso incarico nella sua qualità di decano del corpo diplomatico) perdendo di vista come sia semplicemente scandaloso che il Vaticano mantenga ancora un ambasciatore a Madrid.

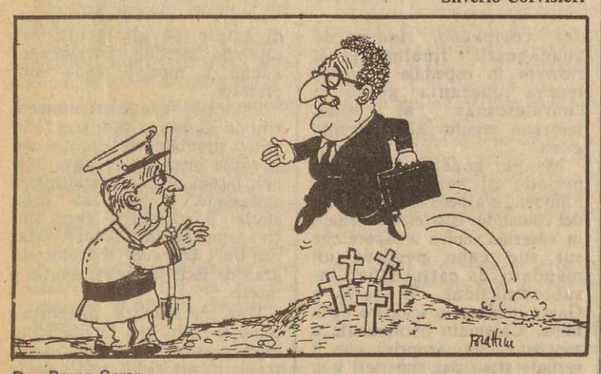
La Rai-Tv nello stesso telegiornale che attaccava i «gruppi di teppisti» di tutta Europa, riferiva il commento del fascista Servello accomunante la «micidiale repressione» di Franco al «terrorismo» dei compagni del Frap e dell'Eta. I dirigenti della Rai-Tv potranno sempre giustificarsi ricordando che ben altro accadeva in quei giorni negli Usa dove un portavoce di Ford si attestava sulle posizioni di Servello e dove il fucilatore di partigiani Almirante accolto come campione dell'anticomunismo e della difesa dei «valori occidentali» «riferiva» sulla situazione italiana a importanti personalità del governo e dei partiti americani.

Fatti di questa portata non suscitano l'indignazione di chi si sente umiliato e offeso dalla «violenza» degli «assalitori» di autogrill. L'appartenenza alla Nato, la sudditanza agli Usa, le basi militari e gli arsenali atomici sparsi in Italia come in Spagna, non sono cose da discutere. Possono, sì, determinare la morte di milioni di esseri umani, e in ogni caso, limitano già oggi la sovranità nazionale, ma soltanto dei primitivi rozzi e teppisti come i rivoluzionari possono pensare a uno sconvolgimento degli equilibri internazionali. Il boia Franco uccide i figli migliori del popolo spagnolo e di quello basco perchè questo è il solo modo per procrastinare il suo regime: e questo lo si condanna ma non però fino al punto di schierarsi dalla parte di chi lotta concretamente per abbattere il fascismo, non fino al punto di chiarire che il «democratico» Agnelli trae enormi vantaggi dal regime antioperaio spagnolo.

A questa gente non abbiamo nessuna spiegazione da dare ma soltanto maschere da strappare e conti da reclamare. Non ci lasceremo ingannare nè dalle etichette con le quali si presentano nè dai gloriosi passati che esibiscono. Antonello Trombadori, ad esempio, è stato un valoroso gappista ma se oggi ci fa esattamente le accuse che nell'aprile 1944 furono mosse - sempre da rispettabili «democratici» - ai responsabili dell'attentato di via Rasella (la solita accusa di restringere lo schieramento antifascista anzichè allargarlo) gli rispondiamo come allora i comunisti risposero: con il disprezzo più radicale.

Non permetteremo a nessuno di accreditarsi come antifascista se poi attacca chi pratica - pagando duramente di persona - l'antifascismo. Non ci lasceremo intimidire dalle campagne sul «teppismo» e sulla «violenza» quando esse vengono da chi dei teppisti veri, in borghese o in divisa, fa un uso sistematico e quotidiano. Non siamo di palato fine e la rivoluzione non è un pranzo di gala.

Silverio Corvisieri



Da «Paese Sera».

La manifestazione indetta per oggi da Cgil-Cisl-Uil contro i crimini del fascismo spagnolo avrà inizio a Roma alle ore 17,30 con partenza da piazza S. Giovanni. Alla manifestazione aderisce Avanguardia Operaia la quale invita tutti i compagni e i propri militanti a mobilitarsi ancora una volta contro il boia Franco per una Spagna rossa.

A Milano si terranno manifestazioni con inizio alle 16 che confluiranno in piazza Duomo dove, intorno alle 17, si terrà un comizio.

L'iniziativa è promossa dalle organizzazioni sindacali e dal Comitato Permanente antifascista.

Avanguardia Operaia aderisce alla mobilitazione e invita tutti i compagni alla partecipazione di massa.

Il barbaro regime fascista spagnolo si sta scavando la fossa. La condanna unanime che all'interno del movimento operaio è stata espressa dopo l'ennesimo assassinio, si concretizza oggi con uno sciopero generale europeo indetto dalla Ces (confederazione sindacale europea) e a cui la confederazione Cgil-Cisl-Uil aderisce con uno sciopero di un quarto d'ora dalle 11 alle 11,15.

Non c'è consiglio di fabbrica, non c'è lavoratore, non c'è corteo che non abbia espresso tutta la sua rabbia contro il boia Franco; il grido «Spagna libera Spagna rossa» è riecheggiato fin dentro l'ufficio di Agnelli, così come la classe operaia ha dimostrato chiaramente che il fascismo, in Spagna come ovunque *non* ha diritto di esistere e che il popolo spagnolo ha al suo fianco l'intero movimento operaio internazionale.

Dopo la prova di forza degli operai della Fiat, dopo l'episodio della Ercole Marelli di Sesto (Mi) dove i lavoratori si sono rifiutati di caricare i camion spagnoli, sono numerosissime le prese di posizione e le mobilitazioni di protesta contro il franchismo.

A Roma i lavoratori del Banco di S. Spirito addetti all'ufficio cambi dell'aereoporto si sono rifiutati di cambiare le «pesetas» (la moneta nazionale spagnola) e hanno deciso di prolungare di mezz'ora lo sciopero di oggi, dimostrando così che l'in-

SEGUE A PAG. 8

Si rinnova in tutta Europa la mobilitazione dei lavoratori e degli antifascisti mentre in Spagna altri sgherri del regime vengono colpiti. Nelle foto: due momenti della manifestazione della sinistra rivoluzionaria di sabato scorso a Roma.

Guerriglia in Spagna: quattro agenti uccisi

Attacchi armati contro poliziotti e agenti della guardia civil proprio durante la provocatoria manifestazione indetta dai fascisti a favore del regime

Informazioni giunte dalla Spagna confermano quanto già era trapelato nei giorni scorsi e il regime fascista aveva cercato di negare: altri processi e altre condanne sono imminenti. Per il 3 ottobre [domani] è stato convocato un consiglio di guerra: dovrà svolgere presso il tribunale militare n. 6 di Madrid un processo contro venti militanti dell'Eta, l'istruttoria essendo già conclusa e contenuta nel dossier 3/1975 depositato presso il medesimo tribunale militare. Il processo avrà carattere «sommarissimo», cioè sarà come gli altri senza appello e sottoposto solo all'approvazione del comandante della regione militare di Madrid. Gli avvocati chiamati a difendere gli imputati non hanno avuto modo di conoscere nè i capi d'imputazione nè gli imputati stessi. Non si possono indicare con sicurezza i nomi dei venti che stanno per essere processati, si sa solo che tra essi sono sicuramente i dirigenti dell'Eta «Wilson» e Ezguerra.

Madrid, 1

Mentre si infittiscono le voci su una nuova ondata di processi e, presumibilmente, di condanne che il regime starebbe preparando per i prossimi giorni, la risposta popolare a questi delitti si sta manifestando con un'ampiezza e una durezza del tutto nuove dai tempi della guerra civile. Quattro agenti di polizia e della guardia civil sono stati uccisi e altri gravemente feriti a Madrid nel corso di azioni che il governo ha definito «rapine» per minimizzarli ma che sono in realtà atti di lotta politica armata. Attentati con esplosivo hanno fatto tremare diverse volte nel corso della mattinata i quartieri della capitale, provocando gravi danni: il tutto durante lo svolgimento della provocatoria manifestazione indetta dai fascisti a sostegno del regime e contro il boicottaggio internazionale, manifestazione che è venuta a coincidere con i macabri «festeggiamenti» l'anniversario dell'ascesa al potere della mummia Franco.

La tensione a Madrid è altissima: le azioni contro i poliziotti, gli attentati hanno gettato nel panico chi pensava di poter tranquillamente compattare l'opinione pubblica spagnola sulla base dello sciovinismo e della «difesa dall'attacco straniero». Oggi si è visto in modo ben tangibile che il vero attacco non è affatto straniero ma interno, e che la precisione e la durezza con cui colpisce non lascia spazio ad altra soluzione

SEGUE A PAG. 8

Oscure minacce sul Portogallo

La destra fa sul serio - Manifestazione alla radio respinta dai soldati democratici

(*Dal nostro inviato*)

Lisbona, 1

«Disciplina, disciplina, disciplina». Hanno urlato per quasi un'ora questo solo slogan intorno al palazzo presidenziale di Sao Bento.

Era una folla molto eterogenea: elegantissime signore della «maggioranza silenziosa», composti professionisti socialisti, studentelli del Pep -ml, provocatori fascisti, ex-Pide «travestiti da socialdemocratici», e come base di massa, nessun operaio e qualche impiegato di grado superiore.

Quando Pineiro De Azevedo, Soares e il golpista Sa' Carneiro, segretario del Ppd, si sono uniti al coro gridando anch'essi «disciplina», l'entusiasmo dei presenti ha raggiunto il culmine. Eppure, quando la folla, con la benedizione del primo ministro, si è diretta con spirito di crociata a dare l'assalto alla vicina sede della radio nazionale, sono bastati pochi colpi di lacrimogeni lanciati dai soldati democratici che presidiavano l'emittente a mettere in fuga tutti quanti, signori, signore, segretari di partito, avvocati e ministri. La maggioranza silenziosa disciolta come neve al sole.

Questo episodio, preso come emblematico, può trarre in inganno. Può dare l'idea di una destra che fa la voce grossa, lancia proclami, elabora leggi, mobilita tutte le sue forze giocando il tutto per tutto eppure si trova impotente con un pugno di mosche, perchè quattro soldati sono in grado di bloccare tutto e ridicolizzare qualsiasi smania golpista.

A.F.

SEGUE A PAG. 8

Parla il primo ministro sudvietnamita

La conversazione che pubblichiamo oggi con il primo ministro sudvietnamita Huynh Tan Phat apre una serie di articoli che il nostro collaboratore Wilfred Burchett ci ha inviato dal Vietnam, dove si trova già da alcuni mesi e dove ha avuto modo di parlare con numerosi esponenti di primo piano della rivoluzione vietnamita.

Wilfred Burchett

Saigon, settembre

(*Nostro servizio*)

Saigon, settembre

Il modo in cui il governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam vede i suoi rapporti con il mondo esterno, specialmente nella fase della ricostruzione economica, mi è stato esposto dal primo ministro Huynh Tan Phat. Lo avevo incontrato per la prima volta undici anni fa in una capanna dal tetto di canne a circa venti chilometri da Saigon. In quell'occasione mi aveva presentato dodici dei sedici membri del comitato esecutivo del settore Saigon-Giadinh del Fronte Nazionale di Liberazione che dirigeva, oltre ad essere segretario generale del comitato centrale dello stesso Fronte. Fino al 30 aprile era vissuto in condizioni dure e pericolose, in prima linea nella lotta di liberazione nazionale. «*In quei giorni la vittoria sembrava molto lontana*», mi ricordava scortandomi nell'ampia stanza di ricevimento della residenza del primo ministro. Un uomo ordinato, sorridente, con gli occhi brillanti, come lo ricordavo da quel primo incontro: la stessa capacità di cogliere rapidamente il punto prima che tu finisca di spiegarlo. Lo stesso ottimismo, e ben giustificato dai fatti, fin da quando ci incontrammo! Tra l'altro, durante un colloquio di 90 minuti, gli ho chiesto quale sarebbe stato l'atteggiamento del Grp per quanto riguarda la partecipazione estera nella ricostruzione dell'economia del paese, per esempio nello sfruttamento delle riserve sotterranee di petrolio.

«*Non ci interessa l'autarchia economica e non abbiamo nessuna intenzione di fare una politica delle 'porte chiuse', anche riguardo agli investimenti esteri. Stiamo già guardando a certi paesi per investimenti che ci aiutino a sfruttare i nostri depositi di petrolio*», ha detto, e ha continuato: «*Ci sono ricchi giacimenti da sfruttare e noi accetteremo aiuti tecnici ed investimenti sotto condizioni di reciproco vantaggio, senza escludere anche coloro che hanno iniziato il lavoro di prospezione...*» (Qui si riferisce agli Stati Uniti, Francia e Canada, i paesi che erano stati più attivi nel prendere opzioni per la prospezione dei giacimenti nelle zone costiere del Sud e del Sud Est).

«*Vogliamo aprire il nostro paese a condizioni favorevoli per noi, e questo significa incoraggiare certi investimenti stranieri. Vogliamo usare tecniche moderne per sviluppare le nostre risorse - ma questo va fatto a condizioni reciprocamente vantaggiose. Tenendo conto delle risorse carbonifere nel nord e del potenziale di 'carbone bianco' [energia idroelettrica] oltre al petrolio nel sud, il nostro paese è molto ricco di risorse naturali. Il problema è di svilupparle rapidamente e usando le tecniche più moderne. Per fare questo possiamo far buon uso degli investimenti stranieri*».

Tornando al potenziale di «carbone bianco», il primo ministro ha detto che la centrale idroelettrica di Danhim, costruita dal Giappone come un gesto di riparazione ritardata per i danni inflitti al Vietnam nella seconda guerra mondiale, riprenderà a funzionare entro la fine dell'anno, fornendo metà dell'attuale consumo di energia elettrica del Sud. La centrale di Danhim - costruita presso Dalat - non ha mai svolto la sua funzione originale perchè l'Fnl tagliava continuamente le linee elettriche che portavano a Saigon, Bien Hoa ed alle altre zone di consumo previste. Nelle ultime fasi della guerra, la centrale è stata messa completamente fuori uso, ma adesso sono stati invitati dei tecnici giapponesi che rimettano in opera la centrale da 160 megawatt. Con questa energia in più a disposizione degli impianti industriali di Saigon, il primo ministro Phat ha spiegato che si potrà fare un grosso risparmio di carburante importato.

Per quanto riguarda gli affari economici interni, il primo ministro ha ammesso che ci sono ancora molte difficoltà, tra cui un grosso problema di disoccupazione. «*Abbiamo ereditato un'economia che era già arrivata a un punto morto*», ha detto. «*In seguito al ritiro degli americani ed al taglio degli aiuti in dollari, c'è stata un'inflazione galoppante e la piastra è stata svalutata quasi una volta la settimana durante le fasi finali della guerra. Ciò ha portato a un totale di un milione e mezzo di disoccupati. Oltre a questi c'era un altro milione e mezzo di soldati smobilitati dell'esercito fantoccio, delle forze paramilitari e di polizia, più circa mezzomilione di persone che prima vivevano al seguito del campo americano, prostitute, perdigiorno, gente della borsa nera ed altri disoccupati; in tutto si arriva a un totale di 3,5 milioni.*

«*D'altra parte, è vero anche che abbiamo potuto prendere possesso di una grande quantità di importantissime imprese economiche ancora intatte. Il rovescio della medaglia è però il fatto che lavoravano tutte in funzione degli aiuti americani, dipendendo dagli Usa per tutto*,

SEGUE A PAG. 8

Possiamo fare a meno del giornale?

La straordinaria mobilitazione internazionalista per sostenere il processo rivoluzionario portoghese e per colpire il feroce regime franchista era (ed è) assolutamente necessaria ma ha anche avuto inevitabili contraccolpi sul reperimento dei soldi necessari per mantenere in vita il Quotidiano dei lavoratori. L'obiettivo dei 35 milioni in settembre è stato mancato e di molto. I compagni hanno speso parecchi soldi per recarsi a manifestare a Roma ma soprattutto non hanno avuto la possibilità di dare, per alcuni giorni, un serio impegno alla raccolta di fondi presso simpatizzanti e amici. È un prezzo che abbiamo consapevolmente pagato all'internazionalismo proletario.

La situazione è però di nuovo drammatica. Se finora non abbiamo chiuso è perchè siamo riusciti a ottenere qualche dilazione nei pagamenti e, soprattutto, perchè non sono stati pagati i salri ai compagni che lavorano al giornale; siamo però giunti ad un punto di rottura: alcuni compagni sono costretti a trovarsi un lavoro per vivere riducendo in tutto o in parte il loro lavoro per il Quotidiano. Sostituirli non è facile, in alcuni casi è impossibile (almeno nei tempi brevi). Il tracollo può venire anche per questa via: una drastica riduzione dei compagni che lavorano al quotidiano, un peggioramento della qualità del giornale e, di conseguenza, un calo delle vendite e delle funzione politica.

I milioni che non abbiamo potuto raccogliere in settembre, vanno trovati al più presto. Non abbiamo altra scelta se vogliamo salvare il nostro giornale.

DALL'INTERNO

Approvata la legge-droga dopo un anno e mezzo di consultazioni tra i partiti

Abbiamo chiesto un parere al radicale Arnao - Pur presentando alcuni aspetti positivi permangono gravi minacce repressive - Dietro il pretesto di voler colpire gli spacciatori si nasconde esplicitamente la possibilità di orchestrare gravi provocazioni a sinistra

Roma, 1

La nuova legge sulla droga, definita dopo un anno e mezzo di consultazioni, è stata approvata al Senato, con il voto contrario del solo Msi.

Abbiamo chiesto un giudizio su questa nuova legge al dottor Arnao, iscritto al Comitato per la libertà e droga, che ha curato la proposta di legge del «Partito Radicale sulla droga», autore di un libro di prossima pubblicazione «*Rapporto sulle droghe*».

D.: Quale è il tuo giudizio sul complesso della nuova legge?

R.: La nuova legge, almeno nella stesura che ho potuto consultare, può essere definita migliore della precedente, anche perchè non è molto difficile fare una legge migliore di quella attuale.

Rimangono però tutta una serie di punti ambigui o addirittura apertamente repressivi, che sono molto preoccupanti.

D.: In che cosa questa legge è migliore?

R.: Innanzitutto si ha finalmente una distinzione tra i diversi tipi di droga; inoltre sono previste pene differenziate in rapporto ai tipi di droga e a tutta una serie di ipotesi di reato che vanno dal semplice uso, al traffico ecc.

D.: Parlavi di aspetti pericolosamente repressivi della nuova legge; ma li puoi spiegare?

R.: C'è una prima ambiguità, perchè la legge prevede la non punibilità della «detenzione» per uso personale e nello stesso tempo punisce chiunque acquisti, riceva o trasporti droga. Non è ben chiaro come si possa detenere droga senza averla acquistata, ricevuta o trasportata.

La perplessità, a meno che non si tratti di dimenticanza, è tanto maggiore in quanto i senatori comunisti avevano proposto specificamente di depenalizzare anche il trasporto, l'acquisto e il ricevere droga, e persino l'importazione per uso personale, ma questa proposta è stata respinta.

Un altro punto oscuro è la definizione di «modiche quantità» di droga.

Non è difficile immaginare che ciò che è modico per un giudice sarà eccessivo per un altro e viceversa. Per esempio, la proposta radicale e le leggi attualmente vigenti in altri paesi, prevede un limite preciso di 30 grammi per la detenzione di marijuana.

L'articolo più pericoloso è senz'altro quello che prevede la punibilità di chiunque sia responsabile di un appartamento, di un circolo ricreativo o addirittura di un'auto, una barca o una tenda in cui si fa uso di droga. La pena è sorprendentemente alta: da tre a dieci anni.

Inutile dire quanto questo articolo si presterà alle provocazioni.

D.: Tutti i giornali parlano del fatto che finalmente con questa legge il tossicomane viene considerato non un criminale ma un malato. Che ne dici?

R.: L'idea che il tossicomane sia un malato è già da tempo messa in discussione dai ricercatori più avanzati. In altre parole il trattamento può e deve essere prevalentemente sociale.

Questa legge prevede un trattamento medico che ipocritamente viene definito «volontario». Ma nel caso che il soggetto lo rifiuti lo si obbliga a un ricovero in case di cura (che saranno ospedali psichiatrici) per un periodo non superiore ai diciotto mesi, che però, in casi straordinari può anche essere superato.

Inoltre la legge ha una formulazione non molto chiara e non siamo neanche sicuri che un consumatore di hascisc (che notoriamente non dà tossicomania) possa essere costretto a una terapia coatta. Si aggiunge anche una differenza di classe: il consumatore di droga ha diritto alla consulenza di un medico privato. Sappiamo tutti, quindi, che questo diritto sarà solo della classe privilegiata.

Gui non spiega la provocazione contro Avanguardia Operaia

Il ministro di polizia ha risposto all'interrogazione parlamentare firmata dal compagno Lombardi - Mandati di perquisizione in bianco senza la firma del magistrato - Il sequestro in questura di una compagna

Il ministro di polizia Gui, dopo averci lungamente pensato, ha risposto all'interrogazione con la quale il compagno Riccardo Lombardi gli chiedeva conto delle perquisizioni effettuate, un mese e mezzo prima delle elezioni del 15 giugno, nelle sedi e in abitazioni di compagni di Avanguardia Operaia.

Uno dei capitoli più loschi del regime poliziesco democristiano, come si ricorderà. Le perquisizioni, ordinate dal giudice romano Buogo, erano partite da lontano, ma avevano prodotto effetti ben meschini. Poco tempo prima della perquisizione della sede della federazione romana di Avanguardia Operaia, il *Corriere della Sera* aveva pubblicato in prima pagina, con grande evidenza, un articolaccio in cui si faceva l'ipotesi che «*i nuclei di Avanguardia Operaia*» potessero essere sciolti d'autorità, colpiti dall'accusa di «costituzione di bande armate». La reazione democratica è stata pronta, la solidarietà molto vasta.

Ma, evidentemente, non bastava. Le elezioni erano vicine e la legge Reale stava per essere approvata. Il pretesto fu facilmente trovato: durante lo sgombero di una casa occupata, in via Facchinetti, nel quartiere romano di Portonaccio, avvennero scontri tra occupanti e compagni e la polizia. Vengono effettuati quattro arresti, ma tra i fermati e Avanguardia Operaia, dice l'ufficio politico della questura, non vi è alcun rapporto. Buogo a questo punto ha una pensata originale: ci sono, sul luogo degli scontri, volantini ciclostilati in via Buonarroti, dove ha sede Ao; dunque pensa il giudice, è questa organizzazione ad aver promosso la «guerriglia».

Fotocopiati un po' di mandati di perquisizione, Buogo sguinzaglia decine di poliziotti alla ricerca di «*fantomatiche armi*» (come scrive il compagno Lombardi nella sua interrogazione), di elenchi di iscritti ecc.

L'interrogazione parlamentare del compagno socialista racconta quello che avvenne: furono sequestrati presunti elenchi di iscritti, fu impedito ai compagni fermati di comunicare con l'esterno, cioè di chiedere l'aiuto degli avvocati; una compagna, Carla Caponi, fu sequestrata in questura e sottoposta ad una umiliante perquisizione personale. I mandati di perquisizione, infine, erano in fotocopia e rilasciati in bianco, e privi della firma del magistrato.

Oggi, a distanza di molti mesi dai fatti, il ministro Gui sente ancora impellente il bisogno di giustificarsi. «*Nel corso della perquisizione presso la sede di Avanguardia Operaia*» scrive Gui «*sono stati sequestrati, in conformità a quanto disposto dal magistrato, elenchi di iscritti*». La via che si segue, dunque, non è quella di negare, ma, al contrario, di ammettere i fatti ma sostenendo contemporaneamente che è tutto perfettamente legale.

Trovata in casa di un compagno di Carla Caponi, continua il ministro «*dovendosi, secondo le disposizioni del giudice istruttore, procedere all'ispezione personale dei presenti, per l'eventuale rinvenimento di armi e munizioni, la Caponi è stata accompagnata in Questura ecc. ecc.*». Forse Buogo pensava che la compagna nascondesse un cannone nel reggiseno; e poi, perchè solo Carla e non tutti gli altri?

Ma andiamo avanti. «*Gli ordini di perquisizione non erano nè in fotocopie nè in bianco, bensì in copie conformi all'originale e, pertanto, assolutamente regolari*». E la firma di Buogo? Gui non ne fa parola.

Infine, la perla: «*Si ritiene, infine, di dover precisare che le perquisizioni di cui trattasi, nonostante i relativi ordini prevedessero l'esecuzione anche notturna, sono state effettuate di giorno*». Molte grazie: ma i dubbi (e l'imbarazzo di Gui) restano. «*Il ministro*» commenta Riccardo Lombardi «*ha risposto con notevole... solerzia*».

Un nuovo spazio liberato a Milano per il movimento unitario degli studenti

C'è chi si ricorda di quando era un casino. Fatto sta che da quando è stato chiuso, dieci anni fa, l'Hotel Siviglia, nel centralissimo largo Richini a Milano è rimasto sfitto.

Così è nata, tra i compagni del movimento unitario degli studenti universitari, l'idea di occuparlo per farne una casa dello studente e il centro politico, organizzativo, culturak del movimento. Malgrado il quartiere non sia certo abitato in prevalenza da proletari l'iniziativa ha avuto una grande rispondenza: la gente l'ha commentata favorevolmente perchè i problemi della riappropriazione del centro storico da parte dei lavoratori, sia per abitarci che per i servizi sociali, è un problema scottante a Milano. Ed è su questo punto che la lotta degli studenti si salda con l'occupazione delle case, come fa notare l'Unione Inquilini che per questo si è fatta copromotrice dell'occupazione.

Per entrare all'Hotel Siviglia, gli studenti che numerosi stanno già raccogliendosi qui, chi per trovare una sistemazione definitiva, chi per sostenere politicamente la lotta, devono attraversare il mercatino popolare dei libri usati. Si tocca con mano un modo nuovo di affrontare anche nella scuola, il problema dei servizi sociali: non più vertenze inesauribili ma organizzazione diretta delle masse per raggiungere subito l'obiettivo.

È solo un'inizio. Di spazio per continuare ce n'è in abbondanza: sono 16000 a Milano gli studenti che hano bisogno di una camera e alcune centinaia di posti nei pensionati.

TRUFFE DC Condannato l'Eltore

Ieri sera la terza sezione del Tribunale penale di Roma ha condannato l'ex-presidente democristiano degli Ospedali Riuniti, Giovanni L'Eltore, imputato per «*interesse privato in atti d'ufficio*», ad un anno di reclusione e di interdizione dai pubblici uffici ed al pagamento di una multa di 200 mila lire.

Con lui sono stati condannati per lo stesso reato e con la stessa pena i due ex-consiglieri degli Ospedali Riuniti, Pietro Alonso e Luciano Sebiciani, mentre un altro imputato, Antonio Intreccialagli, è stato assolto «*per non aver commesso il fatto*» (un altro accusato, Francesco Tarquini, aveva chiesto ed ottenuto alla prima udienza del processo lo «stralcio» della sua posizione nella vicenda).

La storia che sta dietro a questo processo è esemplare: nel 1968 (i fatti risalgono a quella data) L'Eltore ed i suoi collaboratori, nel provvedere ad una serie di nomine nel personale medico degli ospedali da loro diretti, non rispettarono la graduatoria fornita da una Commissione appositamente creata.

Alcuni incarichi di primario, ad esempio, vennero assegnati a persone che nella graduatoria occupavano posti di«coda», ma che nel mondo democristiano di Roma godevano di vere e proprie «raccomandazioni di ferro». Dalla reazione dei legittimi aspiranti a questi ruoli, sei anni fa, trasse origine il processo che si è concluso ieri.

L'Eltore, nel corso del dibattimento, si è difeso sostenendo che la sua «disinvoltura» (a sentir lui del tutto involontaria) nel nominare i medici ai nuovi incarichi sarebbe stata giustificata dalla situazione d'emergenza degli ospedali romani, ed ha avuto il coraggio di sostenere di aver risolto con le sue «tempestive» iniziative i problemi drammatici degli ospedali romani, la cui responsabilità è tutta quanta del suo partito, la Dc, oltre che dei vari presidenti degli Ospedali Riuniti.

Nel corso del dibattimento il pubblico ministero, Gerunda, aveva chiesto la condanna a due anni di reclusione dell'ex-presidente degli Ospedali Riuniti e ad un anno e sei mesi dei suoi due consiglieri.

Il Tribunale, come s'è detto, li ha invece condannati tutti e tre ad un anno di reclusione che, comunque non sconteranno perchè i reati da loro commessi rientrano nell'ultima amnistia.

Ma quello che è significativo, anche se avviene dopo sette anni dai fatti è la condanna di tutto un sistema di sottogoverno e di clientelismo, asservito al potere democristiano, il costo del quale viene pagato da sempre dai lavoratori. Ancora pochi anni fa, basta pensare al caso dell'Onmi e del famigerato ex-sindaco dc Petrucci, una simile condanna sarebbe stata impossibile.

Avvisi di reato al dc Frau e a due funzionari del ministero del Tesoro

I provvedimenti provocati dalle dichiarazioni del banchiere De Luca - Il deputato indiziato di estorsione - I funzionari avrebbero intascato tangenti - Coinvolto anche Emilio Colombo?

Le interviste concesse nei mesi scorsi dal banchiere Ugo De Luca, fuggiasco perchè inseguito da due ordini di cattura per appropriazione indebita aggravata e continuata, hanno suscitato l'emissione di cinque comunicazioni giudiziarie da parte della magistratura milanese.

È di martedì la notizia che uno dei provvedimenti riguarda il deputato dc Aventino Frau; altri due si riferiscono a due scagnozzi del parlamentare, Romolo Saccomanni e Mario Savoldi; ieri si è appreso che anche due alti funzionari del ministero del Tesoro sono stati raggiunti da avvisi di reato. Si tratta di due vicende distinte, rivelate dal finanziere milanese, al quale i magistrati hanno lasciato capire di dare credito.

Procediamo con ordine: caso Frau. Aventino Frau è accusato da De Luca di estorsione, in quanto nel '71 all'epoca dell'acquisto da parte del banchiere della Banca Loria, successivamente ribattezzata Banco di Milano, pretese, tramite Saccomanni, circa venti milioni per facilitare la conclusione dell'operazione nonostante l'ostilità della Banca d'Italia.

Felicemente conclusosi l'affare, Saccomanni entrò a fare parte del consiglio delle finanziarie Gefi e Centrofina, dai quali venne però estromesso nel '73 quando i suoi rapporti con De Luca si incrinarono.

Per far fronte al rovescio Saccomanni avrebbe reagito pretendendo dal banchiere il versamento all'on. Frau di altri 150 milioni pena lo scatenamento di una campagna anti - De Luca. Ed effettivamente Frau il 16 novembre dello stesso anno presentò un'interrogazione parlamentare per avere chiarimenti sulle attività del Banco di Milano. De Luca, immediatamente dopo, versò 140 milioni in valuta tedesca al parlamentare dc, perchè interrompesse le sue azioni di disturbo. Da queste accuse del finanziere milanese le comunicazioni giudiziarie a Frau e ai suoi due intermediari.

Passiamo al secondo capitolo della storia: la comunicazione giudiziaria a due alti funzionari del Tesoro. Il capo della segreteria del ministero (all'epoca dei fatti, come ora, retto dal ministro Colombo), Crocetta e un altro funzionario, Paolo Cuntari, sono accusati da De Luca di aver preteso e regolarmente intascato da lui una tangente dello 0,25% sui depositi che riuscivano a procurare al Banco di Milano.

Ed, in effetti, svariate decine di milioni - si parla di qualche centinaio - sarebbero state effettivamente versate da De Luca sul conto corrente di famigliari dei due.

Nei confronti di Crocetta e Cuntari il magistrato, il sostituto procuratore milanese Guido Viola, ha ipotizzato il reato di concussione.

A questo punto dell'inchiesta sembra però possibile anche un'ulteriore indagine per accertare eventuali responsabilità dello stesso ministro Emilio Colombo; le stesse dichiarazioni di De Luca, infatti, potrebbero autorizzare numerose illazioni anche sul conto suo: Colombo non sapeva nulla dei traffici che i suoi funzionari imbastivano proprio sotto il suo naso, oppure anche il ministro intascava una ricca tangente? Interrogativi, questi, che necessitano di una pronta ed esauriente risposta da parte dei magistrati.

Aventino Frau ha inoltrato due denunce per diffamazione contro Ugo De Luca, il quale, tra l'altro, pare abbia preso l'abitudine, prima di concedere le sue clamorose interviste, di informare Viola.

F.V.

Caso Serantini ovvero dove i processi speciali sono fatti dalla polizia

Non c'è momento migliore perchè si torni a parlare del compagno Franco Serantini, mentre l'attenzione di tutti è concentrata sull'esecuzione dei compagni spagnoli, sulla sommarietà dei processi politici che si celebrano in quel paese, sulla violenza fascista di quel regime politico.

Della morte di Franco Serantini si è tornato appunto a parlare ieri nell'aula della pretura del tribunale di Pisa dove due poliziotti, gli unici contro cui è stata sollevata un'accusa, hanno risposto al magistrato di «falsa testimonianza». Dissero, in istruttoria, di «non ricordarsi» che furono proprio loro a trasportare in carcere sulla camionetta, il corpo martoriato di Franco Serantini, il 5 maggio 1972. Questa la conclusione della magistratura di un paese democratico qual viene considerato il nostro, atre anni e mezzo dai fatti, su un omicidio politico eseguito dalla polizia che per efferatezza non ha nulla da invidiare a quelli perpetrati dalla milizia del dittatore spagnolo.

Le farse dei recenti processi speciali in quel paese ha indignato come non mai schiere di democratici e antifascisti italiani. Quanti di questi insorsero allora, nel maggio '75, contro un processo che più sommario di così non poteva essere: giudici furono solo i poliziotti. La sentenza di primo grado, fu la condanna a morte. L'esecuzione avvenne sul campo [con i calci dei moschetti e i manganelli] anche se Serantini morì qualche giorno dopo per trauma cranico. La sentenza d'appello fu pronunciata dalla magistratura ordinaria [questa volta sì] ma fu forse peggiore della prima. Nessun poliziotto ne' medico del carcere erano responsabili della morte di Franco Serantini. Il giudice togato prosciolse tutti. Quanti processi speciali dopo quello a Serantini sono stati celebrati in Italia dalla polizia del regime. Facciamo un conto dei compagni morti e presentiamolo, subito, ai nostri governanti che insorgono contro la Spagna.

E. M.

Da stasera giunta di sinistra anche alla provincia di Napoli

Sarà una amministrazione minoritaria come al comune ma il Psdi e il Pri penserebbero di appoggiarla - Il sindaco Valenzi contro il clientelismo

Napoli, 1

Domani sera anche alla provincia sarà eletta una giunta minoritaria di sinistra, dopo che la seduta di ieri ha segnato il fallimento delle trattative per una larga intesa.

Anche alla provincia di Napoli la Dc ha effettuato un boicottaggio di oltre tre mesi; ai primi di agosto la Dc (che qui raccoglie la parte più retriva del partito, gaviani, fanfaniani: l'amministrazione provinciale è stata il feudo privilegiato di Antonio Gava che l'ha occupata personalmente per dieci anni e, attraverso il fido Cirillo, per altri cinque; ma la resistibile ascesa di Cirillo, capolista e candidato alle elezioni come carta vincente per la presidenza della regione, è stata fermata dal voto del 15 giugno) aveva presentato un programma per la coalizione di larga intesa, però risultato frutto della linea della sola Dc e sconfessato dagli altri partiti; veniva quindi eletto l'11 agosto il socialista Iacono da tutti i partiti dell'arco costituzionale, per esplorare la possibilità di una larga intesa.

Di rinvio in rinvio la Dc ha finalmente espresso il proprio diktat: giunta di centro-sinistra con appoggio esterno del Pci come alla regione. Alla provincia il Pci è la forza politica maggioritaria (16 consiglieri) mentre la Dc ha tredici seggi. Vi sono poi 7 del Msi; il Psi ha quattro seggi. Tre ne ha il Psdi: ed uno Pri e Pli.

Il centro sinistra è stato perciò battuto dal voto e il suo maggior partito ha perso, in favore delle forze di sinistra, il ruolo egemone che ha permesso a Gava l'occupazione del potere con il codazzo delle sue clientele, uffici di segreteria dell'amministrazione provinciale adibiti ad anagrafe di raccomandazioni fasulle, con file interminabili di postulanti ingannati e illusi per anni e costretti a fare anticamera di giorni o di mesi, uno spettacolo di manipolazione della «*povera gente*», penoso e ricattatorio, che tanti voti ha fruttato. Anche questo è un aspetto del potere di Gava.

Il tentativo democristiano di continuare a fare il bello e cattivo tempo alla provincia si è ripetuto anche nella seduta di ieri sera, quando la Dc ha avuto i coraggio di chiedere un ulteriore rinvio che avrebbe fatto restare la provincia senza amministrazione (o meglio, ancora con l'aministrazione uscente di Cirillo ancora in carica) per almeno altri quindici giorni; se non di più, attraverso mandati esplorativi, consultazioni, trattative a due, a quattro, con tutto l'arco costituzionale e via di qesto passo.

Dopo due ore di dibattito, prima del quale il consiglio aveva approvato una mozione antifranchista accompagnata dalla richiesta di ritiro definitivo degli ambasciatori italiani da Madrid, Iacono si dimetteva come presidente designato dall'arco costituzionale; la nuova seduta, domani sera alle ore 19, eleggerà quindi lo stesso Iacono e la nuova giunta Pci-Psi.

Il programma sarà centrato sui problemi dello sviluppo della occupazione attraverso l'ampliamento delle industrie, i lavori del porto, l'assistenza psichiatrica. Ma sulla nuova giunta pesano due grosse ipoteche: il fatto che è minoritaria e, soprattutto, l'eredità di Gava. Infatti il bilancio è impegnato fino al 1 luglio '76.

Mentre da un giorno all'altro si attende la convocazione del consiglio comunale dinanzi al quale sarà presentato il programma della nuova giunta di sinistra, il sindaco Valenzi ha inaugurato la sua amministrazione con due atti significativi: un *messaggio alla città* in occasione della ricorrenza delle quattro giornate in cui lega quella pagina gloriosa della storia e dell'antifascismo, al rinnovamento radicale che la città attende dalla nuova amministrazione uscita dal voto popolare («*l'antifascismo* -scrive il sindaco- *non può più essere affidato ai soli storici*»); l'altro fatto è un significativo provvedimento. È stato disposto dal sindaco il rientro al lavoro personale dell'azienda tranviaria (Atan), circa 80 lavoratori, che per una arbitraria consuetudine era distaccato presso il comune con compiti non previsti dalla legge in virtù dei metodi clientelari, democristiani.

R. Di Francesco

PDUP Rinviato il congresso

Il congresso nazionale del Pdup, già fissato per la prima settimana di dicembre, è stato rinviato alla fine di gennaio. Così ha deciso, fra l'altro il comitato direttivo nazionale, riunitosi sabato, domenica e lunedì scorso, ritenendo opportuno un ulteriore approfondimento sul progetto di tesi da presentare al congresso.

Il congresso si terrà a Bologna dal 22 al 25 gennaio.

SEQUESTRI Nuove accuse a Trantino (Msi)

Catania, 1

Le circostanziate accuse al parlamentare Trantino di aver organizzato a Catania il sequestro dell'agrario Palumbo, sono state nuovamente ribadite nel corso dell'udienza di ieri. Paolo Maggiore, condannato a trent'anni nel corso del primo processo, lo ha indicato come l'organizzatore del sequestro, chiarendo che nelle intenzioni del fascista doveva essere utilizzato per alimentare in città il clima di tensione pre-elettorale. Il sequestro poi, avvenne in realtà ad elezioni avvenute, quando già Trantino sedeva alla Camera. Frattanto si è appreso che il fascista, risentito per la pubblicità che si è guadagnato ha querelato per diffamazione l'Unità senza prendersela con chi lo ha «incastrato».

Pubblichiamo il totale della sottoscrizione aggiornata al 30-9:

Dalle sezioni	1.294.540
Dai conti correnti postali	280.000
Totale	1.574.540
Totale precedente	17.417.490
TOTALE COMPLESSIVO	18.992.030

Il 30 novembre Milano vota per il decentramento

Al consiglio comunale di Milano, che si è riunito per la prima volta questa sera, la giunta ha proposto che le elezioni per i consigli di zona, così si chiamano gli organismi di decentramento amministrativo del capoluogo lombardo, siano fissate per il 30 novembre.

Il Psi, che aveva avanzato la proposta di fare slittare oltre nel tempo la data delle elezioni, senza che in realtà ci fosse alcun serio motivo politico o tecnico, ha accettato la conferma del 30 ma chiede che la discussione sui compiti di questi organismi non avvenga in mezzo alla campagna elettorale.

La posizione di Democrazia Proletaria, ribadita nella conferenza stampa di cui abbiamo dato ieri notizia, è sempre stata quella di arrivare a fissare le elezioni nella data prevista e di passare immediatamente a definire i compiti e i poteri dei consigli. Evidentemente, rinviare questo dibattito rende priva di qualsiasi significato la tornata elettorale e risponde esclusivamente alla logica di chi vuol aspettare un miglioramento dei rapporti, attualmente difficili, tra la maggioranza e i democristiani.

Ai consigli di zona, in rapporto stretto e privilegiato con le assemblee popolari, devono essere sottoposte, per un parere vincolante, le linee generali della politica del comune, soprattutto in tema di licenze edilizie, insediamenti produttivi, reperimento dei fondi, così da sviluppare un reale controllo popolare sulle scelte nel territorio.

Domani pagina speciale sulla scuola. I compagni devono organizzare la diffusione.

Imprigionato ad Aversa un soldato perchè chiedeva di essere curato

Da qualche settimana il famigerato manicomio giudiziario di Aversa annovera fra i propri «ospiti» un soldato democratico, Vincenzo Filippelli, militante del Movimento studentesco milanese.

La vicenda che ha portato il compagno Filippelli tra le mura del lager è altamente esemplare del trattamento che le gerarchie militari riservano ai militari democratici. I suoi guai sono infatti cominciati quando si mise a rapporto dal suo comandante per protestare contro l'infame qualità del cibo e le degradanti condizioni di vita, che gli erano già costate un'affezione da linfoadenopatia, un deperimento organico causato dal continuo rigetto del cibo e abbassamento di ben cinque decimi della vista. Risultate vane le sue reiterate richieste di essere ricoverato nell'ospedale militare. Filippelli, per protesta era arrivato a farsi tagliare i capelli alla «mohicana», Il capitano della sua compagnia, a questo punto si sentì in diritto di insultarlo pesantemente, minacciandolo anche di galera. Esasperato il compagno reagì, sbottando: «*mi avete rotto i coglioni!*» Quanto bastava al solito capitano per affibiargli due giorni di Cpr, che, ovviamente, causarono un ulteriore peggioramento delle già precarie condizioni di salute del compagno, tanto da guadagnarli - finalmente!- il ricovero in ospedale dove ottenevano quaranta giorni di convalescenza ai quali facevano seguito altri novanta giorni.

Ma per godersi il secondo periodo di convalescenza a Filippelli era necessaria la firma del comando: costretto a tornare in caserma veniva a sapere che sul suo capo pendeva un mandato di cattura per insubordinazione. Tradotto a Gaeta iniziava lo sciopero della fame. Chiamato nuovamente a rapporto, poi, scopriva che il verbale steso dai superiori non menzionava nè le sue condizioni di salute nè gli insulti del capitano tacendo, ovviamente, anche i motivi della sua protesta.

Filippelli, comprensibilmente vittima di una crisi di sconforto veniva prontamente «curato» con la solita iniezione sedativa, che non faceva altro che aumentare agitazione. Conclusione della storia: il compagno viene rinchiuso nel manicomio di Aversa, mentre i comandi si danno un gran da fare per mettere tutto a tacere.

Una montatura pazzesca, come si vede, ma lo ripetiamo queste cose succedono regolarmente nelle nostre forze armate.

DALL'INTERNO

Decentramento comunale: questione centrale è il rapporto tra le nuove strutture e il movimento di lotta

L'importanza dei comitati di quartiere per la prima volta formati con elezioni dirette per il movimento sul sociale - Le esperienze finora svolte nei comuni rossi non sono ancora una base sufficiente per la battaglia di oggi - L'esempio di Bologna - La dimensione territoriale dei consigli di quartieri non è una questione tecnica ma politica

Il compagno Dragone, capogruppo consigliare del Psi a Palazzo Marino, ha perfettamente ragione quando afferma che il dibattito sul decentramento e sulla partecipazione va ricondotto a quelli che ne sono i termini reali, e cioè per chi e per che cosa, per quali gruppi e classi, per quali traguardi, questo strumento deve essere impiegato (1).

In questo modo si evita di cadere in pericolosi trabocchetti, come quelli confezionati dai teorici di Comunione e Liberazione, cioè da ipocriti nostalgici dell'integralismo interclassista delle comunità, odiatori di metropoli non perchè funzionali al profitto capitalistico e realizzate contro il proletariato industriale, ma perchè sviluppano contraddizioni radicali tra le classi e, per dirla corta, spingono la società decisamente a sinistra. Per noi, per la sinistra rivoluzionaria, è importante che vengano realizzate strutture decentrate, consigli di quartiere con determinate caratteristiche (controllo assembleare, attribuzioni di sostanza, ecc.), perchè con il rafforzamento di strutture democratiche (nel quartiere ma soprattutto nelle fabbriche), le indicazioni di lotta espresse nelle occupazioni di case, nelle autoriduzioni, sintetizzate e sviluppate fino a farne «vertenza nazionale», circolano in settori sempre più vasti, abbattono steccati artificiosi tra tanti compagni della sinistra riformista e rivoluzionaria. In termini generali queste strutture possono concorrere alla formazione di una rete di organismi di massa capace di garantire uno sbocco politico vittorioso (noi diciamo governo delle sinistre) al ciclo di lotte che si è aperto dopo il 15 giugno.

Detto questo entriamo nel merito. Innanzitutto: quale decentramento va nel senso indicato?

Non vanno quelli già realizzati in diversi comuni, di sinistra e *non*. Il decentramento bolognese, quello romano, quello milanese, fino alle recenti modifiche dello statuto, sono stati realizzati essenzialmente per *«ottenere il consenso degli abitanti dei quartieri, al programma della maggioranza di giunta»* e, nei casi più avanzati, per *«disporre di uno strumento conoscitivo»*, tale da prevenire il sorgere di conflitti, o al massimo per trasformarli in «vertenze» democratiche, fatte da incontri tra delegazioni, petizioni, documenti..Mai di cortei, di assemblee di massa o cose simili (Bologna, Prato, Arezzo...per non parlare del mai funzionante decentramento di Roma o dello sconosciuto alle masse decentramento di Napoli).

Si sono approvati in questi casi statuti assurdi o meglio, funzionali unicamente agli scopi descritti.

Nomina dei consigli da parte della giunta comunale e - addirittura - rispecchiando in ogni quartiere la struttura politica del consiglio comunale; la designazione dei consiglieri attribuita ai gruppi consigliari; nessuna possibilità di revoca; durata coincidente con quella del consiglio. Lo statuto di Arezzo (giunta di sinistra) rappresenta il caso limite, ma il capofila sta nello statuto di Bologna.

A ragione i compagni del Pdup si sono rifiutati di aderire a tale impostazione e recentemente hanno condizionato la loro partecipazione alla maggioranza ad una radicale revisione del decentramento.

E' evidente che in tali consigli non sono riuscite a penetrare le proposte di lotta più avanzate (e più necessarie) contro il carofitti e il carovita. Nei comuni di sinistra questi consigli sono serviti ad altro, cioè ad intervenire, con una certa efficacia, su problemi importanti ma laterali rispetto ai bisogni fondamentali delle masse: il verde, l'asilo, l'ambulatorio. Sono saltati non appena si è tentato di introdurre tematiche per le quali l'unanimità saltava, perchè si contrapponevano divergenti interessi di classe.

Vale la pena di ricordare a questo proposito il caso di Bologna. Al momento dell'impostazione del recupero all'edilizia popolare del centro storico, i consigli di quartiere non sono riusciti a produrre una egemonia proletaria capace di sostenere il primo progetto della giunta: cioè l'esproprio generalizzato degli immobili con l'applicazione delle leggi 167 e 865. Nei consigli (ma anche nelle sezioni del Pci) sono prevalsi gli orientamenti moderati, di difesa della proprietà. Ed era naturale che così fosse nei consigli - ma anche nelle sezioni - il corpo attivo era formato da esponenti del ceto medio, o comunque da militanti convinti fino in fondo al compromesso con la borghesia.

Dopo il 15 giugno tutte le giunte, e soprattutto le giunte di sinistra delle città capoluogo di Regione (Torino, Milano, Genova, Venezia, Firenze, Napoli), si sono impegnate a realizzare le strutture del decentramento (Torino, Firenze), o a modificarle per formare i consigli con elezioni dirette. In alcune città il processo è arrivato a fasi conclusive, come a Torino, dove lo statuto attribuiva ai consigli (eletti direttamente dalla popolazione) poteri sostanziali, rispetto all'iniziativa urbanistica, alla concessione di licenze edilizie, commerciali, e alla gestione dei servizi sociali. Il Tar ha respinto in questi giorni lo statuto perchè appunto delegava ai consigli attribuzioni appartenenti all'amministrazione comunale; in sostanza perchè affidava all'iniziativa e al controllo dei consigli di quartiere materie che hanno «alimentato» il potere democristiano, fatto non solo di sottogoverno, ma di una precisa organizzazione di «governo».

Ritengo che i compagni di Torino, le organizzazioni di base nei quartieri, in generale tutta la struttura sindacale, dovranno battersi perchè quanto è stato espresso dal Tar venga respinto da un movimento che già ha dimostrato la sua forza su obiettivi sociali di grande portata (l'autoriduzione delle bollette Enel, le grandi occupazioni di case, ecc.).

C'è però un aspetto all'interno di tutti gli statuti, anche quelli più aperti alle esigenze del movimento, che viene trascurato. Solo con l'ultimo articolo sul *Quotidiano dei lavoratori*, si è cominciato a parlarne. Riguarda un problema solo in apparenza tecnico; cioè quello della dimensione territoriale dei consigli di quartiere. Si tratta a mio parere di una questione estremamente complessa perchè ha dei riflessi sulla possibilità concreta di larghe masse di esprimersi organicamente (nelle assemblee, nelle commissioni aperte); si tratta di realizzare o meno il controllo popolare - continuo - *sulle strutture di quartiere (la* revoca, l'iniziativa popolare).

In un «quartiere» monstrum di 50.000 o addirittura di 150.000 abitanti, questo non è possibile. La struttura che si realizza tramite elezioni dirette (dando per scontato che si arrivi a questo in tutti i casi) corrisponde al consiglio comunale di una media città. Il consiglio di quartiere non realizza neanche la «partecipazione» dei «cittadini» come certi cattolici s'aspettano. I consigli sono allora solo controparti e il ruolo della sinistra rivoluzionaria è analogo a quello esercitato negli enti locali.

Certo restano gli organismi autonomi, i comitati di quartiere (di base), i collettivi; esistono ,si sviluppano nelle grandi lotte l'unione inquilini. i comitati cittadini contro il carovita. Ma con difficoltà di comunicazione con le grandi masse che la formazione di tali consigli di quartiere non contribuisce in nulla a superare.

Sono convinto invece che consigli di quartiere formati per zone omogenee - inferiori mediamente a 10.000 abitanti - possano aprire dei «circuiti» nuovi per l'iniziativa della sinistra rivoluzionaria, soprattutto se questi consigli hanno delle attribuzioni di sostanza, di cui parleremo in modo sintetico.

A queste indicazioni s'oppongono i tecnocrati che ci dicono che soprattutto nelle grandi città (superiori al mezzo milione di abitanti) i problemi urbanistici, sui servizi sociali, sulla salute non possono essere affrontati per piccole dimensioni.

È necessario il comprensorio, la grande zona. I tecnocrati cioè mettono in contrapposizione l'efficienza alla democrazia.

A parte il fatto che sull'efficienza dovremmo chiarire molte cose (rispetto a che cosa? Al raggiungimento del pareggio del conto economico delle amministrazioni, alla remunerazione del capitale investito, al soddisfacimento degli utenti singoli, o rispetto ai bisogni delle grandi masse proletarie e dunque agli obbiettivi di fondo emersi dalle lotte?).

Siamo convinti che si possa arrivare a strutture centralizzate, capaci di affrontare grandi aspetti della vita delle città, partendo proprio dalla base assembleare, dai delegati di stabile, di caseggiato, di strada, da una struttura di commissioni che esprimono delegati per problemi e realizzano strutture di coordinamento per zone e comprensorio.

Il movimento sindacale ha indicato del resto in questo tipo di organizzazione (cdf, cuz), il modello più valido di un sindacato classista e democratico.

Su queste posizioni sta partendo il dibattito a Firenze. Il consiglio comunale ha costituito una commissione formata da tutti i partiti...Msi compreso, ed entro il 31 dicembre dovrà essere redatto un progetto organico. E il movimento?

I compagni presenti nei collettivi e nei comitati di quartiere stanno battendosi affinchè soprattutto a queste strutture appartenga il compito politico di elaborare una proposta e sopratutto per provocare intorno al problema un vasto coinvolgimento dei proletari dei quartieri e dei lavoratori. Il modo migliore di farlo è quello di passare subito a chiarire all'interno del movimento quali sono le attribuzioni essenziali, soprattutto in questa fase, per i consigli.

Sulla casa, la giunta vuole compiere un ampio rilevamento degli appartamenti sfitti. Ebbene siano già da ora i comitati e poi i consigli di quartiere a farlo, a trasformarlo non in censimento ma in denuncia e lotta alla speculazione.

Così per i piani edilizi, per l'urbanistica e cioè per le licenze, le lottizzazioni, i consigli devono rappresentare zone omogenee, devono basarsi su un rapporto di massa (assemblee, commissioni anche nel caso di formazione del consiglio per elezioni dirette), ma soprattutto devono avere la materia per esistere; e se non verà attribuito dallo statuto saper prendersela. Ma a questo punto inevitabilmente va affrontato il nodo essenziale del problema, cioè il rapporto tra organizzazioni di classe e organizzazioni rappresentative (cioè tra «consigli», «comitati o collettivi», «unione inquilini»).

Va fatto tenendo presente la situazione concreta in cui ci troviamo. È certo che la sinistra rivoluzionaria può influire molto sulla formazione degli statutiti del decentramento, e può con la sua presenza nei consigli (anche quelli realizzati per zone enormi) portare la forza del movimento, parzialmente usandoli per sostenre vertenze aprendo delle contraddizioni tra riformisti e Dc e così via.

Ma, in questa fase, non possono essere strutture che costruiscono le lotte - quelle necessarie sulla casa, sui prezzi sulla sanità.

Vi sono delle esperienze negative a questo proposito, di autoriduzioni non partite perchè si sarebbe dovuti passare per la approvazione di *«comitati di quartiere formati dalle forze politiche dell'arco costituzionale»* (successe a Firenze nel novembre dello scorso anno); in consigli elettivi le cose non andrebbero diversamente e quasi dappertutto.

Solo in alcuni casi, in quartieri compattamente proletari e con una presenza egemone della sinistra rivoluzionaria, i consigli potrebbero assumersi dei compiti organizzativi di massa; ma anche questo va verificato.

La fase attuale, pur accelerata nel processo di «dinamizzazione» delle masse, è quella, a mio parere, della costruzione di organismi cittadini e in seguito nazionali per le grandi lotte sulle case e sui prezzi. Solo se in tali organismi i proletari ci sono, e molti, e gli obiettivi di lotta sono ampiamente penetrati nei quartieri e nelle fabbriche (equo canone, requisizioni, pratica delle lotte, autoriduzione ma anche capacità di proposta in positivo sui servizi) l'egemonia della linea rivoluzionria può tradursi anche in termini quantitativi nella composizione dei consigli di quartiere e nel loro uso proletario.

Tra le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria bisogna intendersi con chiarezza su questo punto: cioè se ci stiamo a costruire l'unione inquilini, non solo ad Alessandria, a Novi Ligure, a San Donato, ma anche a Firenze, a Bologna, e, come organizzazione nazionale, se ci stiamo per altre vertenze che necessariamente sono generali, come la lotta contro la Sip, l'Enel ecc.

Nei quartieri poi, la crescita di organismi unitari edi base è assicurata certo dalla capacità dei compagni di lavorare su giusti obiettivi e con una pratica proletaria ma anche dall'atteggiamento di altre forze politiche; cioè se vengono concepiti come strutture molto transitorie, o peggio solo come canale per il drenaggio di militanti, oppure come essenziali e permanenti strutture dell'area della rivoluzione, che unitariamente costruiscono le lotte e unitariamente parlano e agiscono anche nei consigli di quartiere.

Anche su questo come sul dibattito che abbiamo aperto intorno ai Cub di fabbrica certe decisioni si impongono e con tempi molto stretti.

(1) - Dragone e altri: Decentramento urbano e Democrazia Feltrinelli 1974

Vincenzo Simoni

DECENTRAMENTO. La parola deve essere data al movimento di lotta che si esprime sul sociale. Case, asili, sanità sono i temi già all'ordine del giorno.

Come dovrebbero funzionare i consigli del decentramento

Pubblichiamo come articolazione del discorso, una bozza di statuto, di cui riportiamo le linee essenziali, elaborato dalla commissione lotte sociali di Ao sezione di Firenze.

Zonizzazione

Divisione in quartieri con popolazione non superiore ai dieci mila abitanti e con delimitazione corrispondente alla realtà storica, urbanistica, associativa esistente.

Coordinamento zonale dei consigli di quartiere tramite delegati (secondo lo schema dei Cuz), per comprensori omogenei dal punto di vista storico, urbanistico e sociale.

Rapporto organico con i Cdf e Cuz e potere di questi ultimi di partecipare alle assemblee e alle riunioni dei consigli, di proporre iniziative, di convocare assemblee di quartiere e di zona.

Formazione dei consigli, funzione dell'assemblea

Le elezioni devono essere dirette con voto esteso ai cittadini residenti di età non inferiore ai 16 anni. Sono eleggibili i cittadini di età non inferiore ai 18 anni.

L'assemblea di quartiere può revocare i singoli consiglieri e tutto il consiglio che però viene rinnovato sempre in elezioni dirette.

Il consiglio di zona (coordinamento) è formato dai delegati del Cdq in numero proporzionale al numero degli abitanti del quartiere.

L'assemblea è l'organo fondamentale per l'elaborazione delle linee programmatiche del Cdq; forma le commissioni e i comitati di controllo sui servizi sociali; ha la più ampia autonomia per quanto riguarda la propria organizzazione e funzionamento.

Attribuzioni

Attribuzioni di merito sulle strutture di quartiere e di zona, nei principali campi dell'iniziativa urbana comunale, urbanistica e localizzazioni edilizia popolare, Prg e varianti, controllo e iniziativa nei confronti del patrimonio edilizio pubblico e privato, controllo sui servizi sociali di concerto con altri organismi (Cdz, Cdf, Ulss, distretti scolastici, ecc.), formazione del bilancio preventivo.

Il progetto che è articolato nei vari articoli si ispira in gran parte a statuti del decentramento di diverse città: Crema (potere assembleare), Sesto San Giovanni e Milano (rapporti organici con le strutture del sindacato), Grosseto (tipo di zonizzazione, diritto di revoca dei consiglieri e ampi poteri di controllo all'assemblea), Ferrara, Modena e Torino (attribuzioni).

L'inflazione presidenziale

Dunque il capoccia dello stato si è rifatto vivo. Eccolo alla televisione subito dopo Carosello, per portare il suo indispensabile saluto ai milioni di infelici che ieri, primo ottobre, hanno cominciato a far funzionare l'arrugginita macchina della scuola. Con tante inflazioni che affliggono gli italiani Leone vuole infliggerci anche quella della sua faccia. Ad ogni piè sospinto s'avanza alla ribalta e dice la sua fra il disinteresse e l'irritazione generali [ecco perchè ne' Paese Sera ne' l'Unità hanno degnato di una riga l'ennesimo exploit presidenziale]. Attenzione! Popolazione! Leone parla alla televisione! E chi se ne frega? A me non piace la tarantella.

Ma se la faccia del presidente assomiglia troppo a quella di Topo Gigio per affascinarci, le sue opinioni antiche e risapute hanno il pregio di spoetizzarci completamente. Eccolo infatti ripetere che la scuola non deve trasformarsi in una «palestra di scontri tra partiti» : in anni ormai lontani lo diceva anche la mia professoressa di storia e filosofia al liceo scientifico «Volta » di Milano, prima di informare una classe di ragazzi assetati di sapienza he la guerra di secessione era stata combattuta tra America del Nord e America del Sud.

Ecco inoltre il presidente assicurare gli italiani che « l'immissione in ruolo di oltre 170.000 professori e lo stanziamento di 2.000 miliardi per l'edilizia scolastica concorrerà ad eliminare gradualmente quel grave fenomeno dei doppi turni che in parte è già stato superato»

A chi vuol darla a bere? Vuol forse farci credere che la scuola italiana funziona? Che non c'è bisogno di nessuna riforma? Guagliò: accà nisciuno è fesso, almeno da questa parte del video.

Ma già: come tutti gli avvocati, o' presidente confida nel potere magico delle parole. Quando son dette bene, con quel bell'accento napoletano che riempie la bocca, non c'è bisogno che siano veritiere. In un'aula di tribunale un'arringa ben fatta può anche assolvere dei noti killers mafiosi [difesa Leone degli uccisori del sindacalista Carnevale] o far condannare a pene miti i responsabili del disastro del Vajont [abilmente difesi dopo aver promesso, come presidente del consiglio, giustizia alle vittime di quella catastrofe].

Però alla lunga la menzogna non paga. La verità trionfa. I fatti si impongono. Non siamo più ai tempi di Guicciardini, che esortava i politici a negare persino l'evidenza, perchè c'è sempre qualche sempliciotto che si accontenta delle chiacchere. Di tali sempliciotti ce n'è sempre meno [anche se la Dc si gloria tuttora di ben 12 milioni di voti].

Il messaggio presidenziale si conclude con l'invito, rivolto ai professori, di usare il pugno di ferro: «È necessario evitare che il senso di umanità e comprensione dei problemi dei giovani (ma non fanno anch'essi parte degli organi di autogoverno della scuola? E dunque i propri affari se li facciano loro...) *degeneri e si trasformi in lassismo, che sarebbe deleterio per l'avvenire dei giovani stessi e per il progresso del nostro paese.» Ma andiamo! Che male volete che faccia un po' di lassismo al progresso e all'avvenire del paese in confronto a trent'anni di regime democristiano? Quale italiano se potesse esiterebbe a scegliere il lassismo? Solo qualche ministro mafioso e corrotto, qualche reazionario, e naturalmente il presidente della repubblica.*

Il quale dovrebbe veramente smetterla di propinarci i suoi messaggi [il paese ancora attende, con impazienza, quello promesso alle Camere] o dovrebbe auto-inviarseli di fronte a uno specchio. «Non devo più mentire. Non devo più sognare una diversa Costituzione. Non devo più pensare che Macchiavelli, quando disse che per governare l'Italia erano necessarie le qualità della volpe e del leone, si riferisse a me e a John».

Sartana

IN MEMORIA DI R. MORANDI

La critica al Pci allo stalinismo e al sostitutismo

III

L'insistenza di Morandi a costituire i Cln come autentici organismi di massa (*«al di fuori di ogni preoccupazione di farne partecipi i diversi partiti che costituiscono il Cln»*), con una caratterizzazione legata alle esigenze della lotta di classe (*«allargare i comitati di fabbrica per farvi entrare anche i dirigenti significa snaturarli»*), è un'esigenza di *egemonia e di autonomia proletaria,* ed è questa stessa preoccupazione a spingere Morandi a distinguere la politica socialista da quella del Pci in termini di critica al sostituismo organizzativo: *«Se essi svolgono una politica per la classe, non conforme al metodo democratico cui ci ispiriamo, non possiamo fare che una politica di classe».*

Ma in che misura realmente la critica morandiana all'organizzativismo, ai rischi di «larghe alleanze», all'egemonismo verticistico del Pci investe il nodo reale (di origine staliniana) di una strategia che già si caratterizza in termini opportunistici? La critica morandiana allo «stalinismo» coglie e denunzia gli effetti di schematismo ideologico le oscillazioni di linea, la scissione tra un richiamo ai principi rivoluzionari e una pratica politica che si rifiuta di parlare di rivendicare solamente un'autonomia dall'Urss che sia anche autonomia da un certo modo dogmatico di analizzare la realtà italiana, si tratta proprio di sviluppare ancor più in profondità quell'insieme strategico che è il rapporto tra lotta per la democrazia e lotta per il socialismo, lotta antifascista e lotta di classe, unità d'azione con forze borghesi e egemonia rivoluzionaria del proletariato, che vede il Pci schierarsi per un regime di «democrazia avanzata» che non apre certo la prospettiva del socialismo e al contrario reintroduce in forma diversa la classica distinzione opportunista del processo in due tempi.

In un documento del 1944 Morandi ribadisce le caratteristiche della politica del Pci che ritiene sbagliate o almeno limitate e non sufficientemente chiare, ma la critica resta interna a un giudizio di fondo sul Pci come partito sostanzialmente rivoluzionario.

«In tutta questa evoluzione, il partito comunista ha sempre conservato la sua struttura caratteristica quasi militare, come è conforme alle necessità di una facile e pronta manovra. Infatti se la politica di una grande potenza non può mai scoprirsi interamente e deve sempre riserbarsi una certa possibilità di gioco, tanto più questo accade per l'Urss, che impersona una opposizione di regime con tutto il restante mondo capitalistico. Da qui le tipiche «svolte», gli scarti repentini del partito comunista. Questa condotta non è naturalmente arbitraria, ma risponde al piano della politica sovietica e alle necessità di adeguarlo via via alla situazione mondiale nei suoi sviluppi. Essa risponde anche alle nuove esigenze della lotta di classe che si trasferisce su un piano internazionale.

Si può riassumere il programma dei partiti comunisti in due punti: difesa dell'Urss ed estensione del regime ed ordinamento sovietico agli altri paesi. Il primo punto implica la subordinazione di ogni altro interesse al sostegno che sotto ogni forma è da prestare alla politica dell'Unione Sovietica. Il secondo, fissando un fine alla lotta, lascia del tutto indeterminate le rivendicazioni immediate, le quali possono considerarsi un graduale accostamento a quel fine solo nel senso che contribuiscono al successo della politica sovietica».

Io credo che sia proprio questo limite di atteggiamento nei confronti della politica del partito revisionista a condizionare in Morandi anche l'esito stesso della sua elaborazione sul rapporto tra organi di democrazia diretta e lotta per il socialismo. La battaglia che si svolge dal '44-'45 in avanti è decisiva sul tema della rottura con il vecchio stato fascista, e in Morandi è assai viva la comprensione che la posta politica in gioco è rilevante in senso storico: contro il ritorno del vecchio stato e di una concezione parlamentaristica e verticistica della politica Morandi individua l'antidoto degli organi di democrazia diretta come vere e proprie cellule del nuovo Stato e della nuova società. Tuttavia prevale, e condiziona l'operato stesso di Morandi, la concezione revisionista di uno stato e di una società nuove perchè fondati sulla partecipazione delle masse (uno dei temi centrali dell'elaborazione togliattiana è proprio quello che la partecipazione di massa e il ruolo nazionale della classe conferiscono alla società italiana nata dalla Resistenza le caratteristiche di regime democratico avanzato che apre la transizione al socialismo). In realtà partecipazione delle masse e democrazia diretta o sono soggetti di una trasformazione e di una rottura all'interno dei rapporti di produzione o si trasformano in appendici dello stesso sistema democratico-parlamentare.

Se nel revisionismo manca in partenza proprio la scelta di estendere nei luoghi di produzione il potere e il controllo di classe, in Morandi la proposta di un regime a democrazia diretta risulta in questa fase più legata allo schema riformista del «rinnovamento democratico dello stato e delle strutture» che a una reale ipotesi di avanzata verso il socialismo fondata sul rapporto reciproco tra democrazia diretta, controllo operaio e lotta per il socialismo.

L'esempio di questa ambiguità e di questo limite va rinvenuto nella stessa elaborazione morandiana dei «consigli di gestione», elaborazione che pur richiamandosi per continuità ideale ai valori di democrazia diretta già propugnati per i Cln non arriva a porre istanze di rottura di classe e resta infine subalterna al tradizionale produttivismo interclassista del Pci.

«I consigli di gestione come sono concepiti e in via sperimentale nel Nord già sono stati attuati, sono organi di collaborazione tra tutte le forze e le categorie partecipi della produzione. Il controllo che essi prevedono non è di ordine esterno ma organicamente fuso con le funzioni direttive, tale da riuscire non impaccio, ma stimolo ad un incremento delle attività. La composizione paritetica tra la rappresentanza del capitale e quella dei lavoratori comporta in ogni caso, per la condizione che è fatta al presidente di esso e per il mantenimento in tutte le sue prerogative del consiglio di amministrazione, la prevalenza del capitale nelle decisioni interessanti la vita dell'azienda. Essi non sconvolgono i rapporti di proprietà esistenti».

Certo è lo stesso Morandi a rifiutare ogni ipotesi che finisca col *«legare in innaturale connubio gli interessi delle maestranze a quelli padronali»* propugnando per i consigli di gestione precise funzioni di controllo della gestione aziendale da parte dei lavoratori. Ma il tendere stesso dei consigli, nella proposta di Morandi, verso scopi di portata generale e finalità di sviluppare nell'ambito nazionale, riproduce uno schema di concezione partecipativa all'interno della dimensione aziendale che non pone istanze autonome di classe.

«Il controllo aziendale non si giustifica infatti - scrive lo stesso Morandi - *nè ha modo di esplicarsi efficacemente se non come partecipazione della classe lavoratrice alla gestione dell'industria nel suo complesso, ancor più che a quella delle unità, singole di produzione».*

La proposta di Morandi è legata a un'ipotesi in cui la classe operaia e i lavoratori siano i soggetti principali di una nuova programmazione economica che avvii la ricostruzione del paese. Ma si tratta ancora una volta di una proposta che fonda il potere acquisito dalla classe operaia sui governi di unità nazionale e di coalizione nati dalla Resistenza che tende insomma a dare quasi per scontato il ruolo direttivo della classe in una situazione che vede invece il riorganizzarsi del dominio borghese. Questa concezione è presente in tutta la sinistra nel dopoguerra una concezione che non mette seriamente in discussione il modo capitalistico in cui si compie la ricostruzione del paese, una politica economica che non mira a porre «istanze di socialismo» nei rapporti di produzione. L'originalità dell'elaborazione morandiana non esce da questo limite storico di fondo e in questo rimane nella sostanza subalterna rispetto alla linea egemone nel movimento operaio, il revisionismo togliattiano.

Attilio Mangano

(1) Rodolfo Morandi, Democrazia diretta e riforme di struttura, Edizioni Einaudi, Lire 2.500

3/CONTINUA

LOTTE PROLETARIE

A Verona la Dc manda la ps contro i lavoratori che occupano il Comune

Dopo un incontro infruttuoso sul problema delle case Mazzi, occupate da 21 settimane, centinaia di lavoratori hanno occupato il Comune - Intorno alla lotta per la casa si è ormai coagulato un fronte ampio che comprende DP, Pci, Psi, Flm, Flc, Acli e Sunia

Dopo ventuno settimane di occupazione delle case Mazzi il quadro comincia a schiarirsi un po'. Ieri si è arrivati ad un incontro fra l'amministrazione comunale e le forze politiche e sindacali. Questa volta non si è trattato di un incontro interlocutorio, come tanti ce n'erano stati prima.

Qualcosa è cambiato nella geografia politica: questa volta al tavolo delle trattative dalla parte del Comitato d'occupazione non c'era più solo Dp, c'erano anche Pci, Psi, Flc (Federazione lavoratori costruzioni), Flm -metalmeccanici- e Sunia. Come si è arrivati a questo?

Giorni prima c'era stata un'assemblea sul problema casa a Verona, promossa dal Comitato d'occupazione, e si era trovata un'ampia convergenza, che andava oltre il problema delle case Mazzi, fra un imponente schieramento di forze: la mozione conclusiva era stata approvata per acclamazione da Dp, Pci, Psi, Acli, Flm, Flc, Sunia, Comitati di lotta per la casa.

Giorni fa alla Biasi gli operai sono entrati a lavorare in barba al padrone che voleva la cassa integrazione a zero ore. Nell'assemblea interna le forze politiche di sinistra hanno ripreso l'esigenza di coordinare le lotte sul territorio con le lotte di fabbrica

Tutta questa dinamica nuova, questa rete di contatti e di posizioni che emergono a sorpresa, non è casuale. Nasce dall'impegno dei compagni di Dp nel consiglio di fabbrica della Biasi, all'interno del sindacato, nel Comitato di occupazione delle case Mazzi e nei comitati di quartiere.

Si arriva così all'incontro con l'amministrazione comunale.

È mezzogiorno. Mentre gli occupanti entrano nel grande salone del Comune, il legale dell'amministrazione comunale fa le sue proposte per sbloccare la situazione. Prima proposta: gli istituti di previdenza acquistano per 5 miliardi e 150 milioni le case dell'impresa Mazzi e poi le danno in affitto; per quanto riguarda il prezzo dell'affitto si vedrà...

Altra proposta: metà delle case a Mazzi, che ne fa ciò che crede, metà al comune. Oppure come ultima proposta: lasciamo le case a Mazzi a condizione che lui si impegni a costruire nel giro di qualche mese delle case «effettivamente» popolari (e non di medio-lusso come quelle occupate) in cui alloggiare gli occupanti.

Non occorre conoscere i meandri della «vicenda Mazzi» per percepire la spudoratezza di queste proposte. Mazzi ne uscirebbe in ogni caso pulito e con lauti guadagni.

Queste cose son state ribadite da Dp e anche dal Pci. È stato chiesto che l'amministrazione comunale che dovrà formarsi a Verona affronti la requisizione e l'esproprio e punisca il tentativo di truffa di Mazzi; è stato chiesto che vengano discussi i criteri di assegnazione e gli affitti e che la futura amministrazione comunale sforni una delibera che garantisca la casa a tutti gli occupanti, andando a requisire gli alloggi sfitti. Su questa piattaforma concordano Dp, Pci, Flm, Flc, e quella parte del Psi veronese non direttamente interessata alla spartizione della torta.

Se per quanto riguarda questi provvedimenti è necessaria la costituzione della nuova giunta, per alcuni di essi la giunta uscente aveva il potere di decidere: gli allacciamenti del gas, della luce, dell'acqua e l'apertura di due sezioni di scuola materna nel quartiere. I rappresentanti della giunta invece hanno risposto col solito: beh, forse, vedremo...

Questa volta però la musica è cambiata. I compagni sono rimasti dentro. Dopo qualche minuto le finestre del comune erano piene di bandiere rosse; nelle stanze arredate a moquettes e arazzi c'erano centinaia di lavoratori, di compagni. di donne. di bambini.

Verso sera, mentre l'occupazione andava avanti, si teneva nella sede del Pci una riunione fra le forze politiche dell'arco costituzionale per discutere la costituzione della nuova giunta.

Poco prima era stato garantito che la polizia non sarebbe intervenuta. Ma alle due di notte la Dc rompe le trattative con i partiti e un'ora dopo scatta lo sgombero. Un centinaio di carabinieri, di poliziotti, di funzionari della questura, di agenti dell'antiterrorismo penetrano all'interno del comune e con la violenza cacciano fuori gli occupanti.

In realtà è una prova di debolezza. La Dc si è sentita scoperta non solo per la denuncia di complicità nella truffa di Mazzi, ma per le responsabilità che essa ha nella speculazione edilizia a Verona, e ha reagito in un modo che la isola ancora di più.

Padrone Pirelli dovrai mollare

MILANO. Ieri oltre mille lavoratori della Pirelli Bicocca, partiti in corteo dallo stabilimento di Viale Sarca, hanno manifestato sotto le finestre dell'ufficio di Pirelli al grattacielo dove si è tenuto un comizio del segretario nazionale della Fulc Vigevani. Fin dalle sei di ieri mattina sono stati attuati picchettaggi alle entrate della Bicocca. Da notare che oggi la direzione voleva aumentare alcuni prezzi della mensa: gli operai hanno autoridotto pagando il prezzo vecchio. Il corteo degli operai della Pirelli è stato caratterizzato da slogan contro la cassa integrazione e per la Spagna rossa. Al termine del comizio una delegazione del Cdf si è recata in comune dall'assessore al lavoro Taramelli.

In tutta Italia scioperano oggi i lavoratori tessili

La difesa dell'occupazione al centro della lotta - In Lombardia occupazioni simboliche delle fabbriche - A Chieti occupata la Iac

Giornata nazionale di lotta oggi per lavoratori tessili e dell'abbigliamento (un milione e duecentomila, la terza categoria, dopo edili e metalmeccanici).

In tutta Italia si terranno scioperi e manifestazioni: a Milano e in Lombardia sono previste tre ore di sciopero, con occupazioni simboliche delle fabbriche. Otto ore di sciopero, con manifestazioni, si terranno a Vicenza, per il gruppo Eni-Lanerossi e Reggio Emilia, con comizio di Garavini, a Torino, a Pescara, a Latina, a Salerno. Scioperi di tre o quattro ore con mobilitazione sono previsti a Napoli, Caserta Bari, Verona, Martina Franca (Taranto), Biella, Varese e in molte località della Toscana e del Veneto. Nella Val di Lagno durante le tre ore di sciopero verranno occupati i Comuni.

Al centro dell'iniziativa di lotta della categoria sta il problema dell'occupazione: quello tessile è infatti fra i settori più colpiti da licenziamenti e cassa integrazione. Secondo dati resi noti in questi giorni dalla Cee, il ricorso alla cassa integrazione nel settore, fra gennaio e marzo di quest'anno ha superato i 30 milioni di ore, contro i meno di 10 milioni dello scorso anno. Circa il 60 per cento degli addetti sarebbe colpito da riduzioni d'orario. Fra il '70 e il '74 i lavoratori che hanno perso il posto di lavoro sono stati oltre 30 mila e quest'anno il processo è continuato a ritmo accelerato.

All'origine di questo attacco vi è la ristrutturazione profonda in atto nel settore guidata dal capitale pubblico massicciamente intervenuto nel settore e condotta a colpi di tagli di «rami secchi» e relativi licenziamenti.

Chieti, 1

L'attacco all'occupazione in atto in tutto il settore, non risparmia certo la provincia di Chieti. In testa a questo attacco sta la Gepi, che mira alla contrazione degli addetti. Alla Industria Adriatica confezioni (Iac) 750 operai sono in cassa integrazione, alla Vela si trascina irrisolta la vertenza Monti. Oltre al tessile sono colpiti anche tutti gli altri settori: nella provincia i disoccupati sono già novemila e l'80 per cento delle fabbriche ha fatto ricorso alla cassa integrazione.

In questo quadro assume una grande importanza la decisione, presa al termine di una affollata assemblea, di occupare la Iac, affiancandosi così nella lotta alla General Sider, presidiata giorno e notte, con un durissimo blocco delle merci. Questi settori avanzati del movimento non devono restare isolati. Dallo scontro nella Val Pescara oggi si può uscire vincenti generalizzando la lotta, collegando gli obiettivi di difesa dell'occupazione e del salario a quelli aziendali contro la ristrutturazione, superando l'attendismo e la incapacità delle organizzazioni sindacali di dare indicazioni e prospettive generali di lotta.

La Nebiolo respinge i 521 licenziamenti

Oggi giornata di lotta nella fabbrica torinese - Vallesusa, Magnoni e Hebel impegnate oggi nello sciopero dei tessili - Le altre lotte in corso

Torino, 1

I lavoratori della **Nebiolo**, riuniti ieri in assemblea, hanno indetto per domani una giornata di lotta durante la quale delegazioni di massa si recheranno alla Regione, al Comune e alla sede dell'Amma, dove, nel corso della mattinata, riprenderanno le trattative con la direzione.

Leggiamo in un comunicato del consiglio di fabbrica emesso al termine delle assemblee: «L'azienda ha espresso l'intenzione di operare una drastica riduzione del personale nella misura di 521 lavoratori suddivisi in 280 operai e 241 impiegati. Nel respingere fermamente questa ipotesi, il consiglio di fabbrica, congiuntamente alle organizzazioni sindacali dichiara che l'unica possibilità percorribile da parte dei lavoratori era diretta nel senso di una possibile ristrutturazione con eventuale riorganizzazione produttiva ed un controllo diretto dei lavoratori in questo senso, ferma restando una pregiudiziale che i lavoratori pongono, cioè la salvaguardia dei livelli occupazionali. I lavoratori della Nebiolo - prosegue il comunicato - riconoscendo la gravità della crisi attuale che attraversa il paese e di conseguenza anche la Nebiolo, denunciano la strumentalizzazione che l'azienda fa di tale crisi ed imputano ai dirigenti ed all'Imi di condurre una ristrutturazione selvaggia motivata solo da logiche di profitto».

Sempre domani i lavoratori dell'industria tessile della provincia di Torino parteciperanno allo sciopero nazionale del settore con otto ore di fermata. Si tratta di una scadenza che coinvolge in Piemonte circa 75 aziende nelle quali 2000 operai lavorano ad orario ridotto. In particolare la lotta vede impegnati i lavoratori della *Vallesusa* contro la politica di sbaraccamento portata avanti dalla Montedison e quelli della *Magnoni* che conducono da tempo una battaglia contro il disfattismo della Gepi.

Per gli operai della *Hebel* la mobilitazione di domani si inserisce nel quadro di una lotta che dura da mesi con il presidio della fabbrica contro i tentativi di chiusura.

Alla *Superga* intanto continua lo sciopero articolato a rotazione dei mille lavoratori che si oppongono ai piani di ristrutturazione, e di smobilitazione avanzati dalla Pirelli. Per questa mattina sono state indette tre ore di sciopero con manifestazione in Borgo Vittoria.

Un'altra piccola fabbrica tessile in pericolo. Il padrone della *Laus*, confezioni per uomo, 80 lavoratori, è sparito con famiglia e cassa dell'azienda: è successo venerdì mentre già per tutta la settimana c'erano stati tentativi di portare fuori dalla fabbrica macchinari costosi. Le manovre sono state sventate dalla mobilitazione dei lavoratori, tuttavia il suo consocio, interrogato sui futuri dell'azienda, non ha voluto dare assicurazioni precise, ed ha anzi chiesto 10 giorni per sistemare le cose. Naturalmente sono ricominciati i tentativi di far uscire macchinari, e si fanno più pressanti le richieste di terminare la produzione. I lavoratori si stanno organizzando per rispondere a questa provocazione, puntando tra l'altro ad una massiccia partecipazione allo sciopero del settore di domani.

PUBBLICO IMPIEGO
Oggi l'incontro sindacati-governo

Si incontrano questa mattina rappresentanti del governo e dei sindacati sui problemi delle vertenze aperte nel pubblico impiego. Dell'esito dell'incontro riferirà oggi pomeriggio il segretario della Cisl Ciancaglini al direttivo della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, convocato sui problemi del pubblico impiego e allargato ai segretari generali e regionali di quelle categorie. Il direttivo continuerà per l'intera giornata di domani. In base ai risultati dell'incontro col governo, a quanto si apprende, dovrebbe venire stabilito il proseguimento delle azioni di lotta delle categorie che hanno concluso in questi giorni una tornata di agitazioni (ferrovieri, postelegrafonici, monopoli di stato-che hanno scioperato ieri per 24 ore) e il mantenimento degli scioperi già programmati: quello di domani di 24 ore degli statali «ministeriali» e quello dei ferrovieri dell'8 ottobre

TRENTO
Sciopero generale per l'occupazione

Trento, 1

La grande adesione per lo sciopero provinciale indetto a Trento dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil in difesa dell'occupazione.

Numerosa e combattiva la partecipazione al corteo in cui si mescolavano gli slogan contro il governo e il padronato e contro i crimini del regime franchista.

CORSI ABILITANTI
Respinta la circolare ministeriale

L'assemblea dei delegati dei corsi abilitanti riuniti a Roma il 27 settembre ha giudicato negativamente la circolare emessa dal ministero in accordo con i sindacati confederali della scuola, giudicandola nel suo complesso non rispondente al grado di maturità e di organizzazione espresso dal movimento.

Sono stati ribaditi gli obiettivi incentrati su un controllo sindacale delle prove scritte e orali e sono state indette mobilitazioni (assemblee, attivi sindacali ecc;) per Milano.

BOLLATE
Occupati 60 alloggi

Occupazione spontanea a Bollate di un gruppo di case Gescal in via di ultimazione da parte di 60 famiglie abitanti in case in condizioni disastrose. Ieri sera si è svolta una assemblea con le forze politiche di Bollate. Le proposte che sono state portate in assemblea sono: formazione di una commissione per l'assegnazione degli alloggi composta dagli ocupanti, i sindacati, d'altre forze politiche democratiche e dai rappresentanti delle 2.000 famiglie che a Bollate hanno fatto domanda di case popolari. Censimento e requisizione degli alloggi sfitti, risanamento edilizio del centro storico, delle cascine e delle frazioni. Esproprio di aere edificabili secondo la 167.

MILANO
Spettacolo alla Baraldi occupata

A sostegno della lotta dei lavoratori della Baraldi per la difesa del posto di lavoro, alla Baraldi occupata verrà presentato venerdì 3 ottobre dal gruppo teatrale «I compagni di Classe» lo spettacolo dal titolo «Ma la regia di chi è» su testi di Dario Fo per la regia di Arturo Corso. L'ingresso è libero. Alla fine dello spettacolo spaghettata aglio e olio a prezzi popolari.

PIACENZA
Due edili uccisi sul lavoro

Piacenza, 1

Ancora un duplice omicidio bianco in un cantiere. Due operai sono rimasti uccisi da una scarica elettrica, mentre lavoravano in un cantiere nel piacentino. Sono Romano Mattei, di 34 anni, sposato e Bernardo Tiramani, di 40 anni entrambi residenti a Piacenza.

La morte è avvenuta nella tarda serata di ieri, in località cascina Speranza di Isola Serafini, nel comune di Monticelli.

TRAPANI
Requisiti alloggi per senzatetto

Trapani, 1

Il sindaco di Trapani, Cobertaldo, ha requisito 68 alloggi dello Iacp, finiti da pochi giorni, e li ha consegnati ai senza tetto del rione San Pietro, dove circa un mese fa il crollo di un edificio aveva provocato la morte di una donna e di due bambini.

È in preparazione un piano di costruzione del rione che è stato in gran parte fatto evacuare nel timore di nuovi crolli.

Avviso

Oggi 2 ottobre è convocata la segreteria cittadina. Odg: ultimi problemi organizzativi: 1) gli interventi delle fabbriche di Milano 2) in relazione introduttiva. È tenuto ad intervenire un compagno per ogni Cub.

A Genova la Sip passa ai fatti e «stacca» ma gli utenti non pagano

400 telefoni staccati a Genova dalla Sip, ma la risposta degli utenti è pronta e l'autoriduzione si estende - Anche a Venezia la Sip telefona minacce, ma Cgil-Cisl-Uil denunciano le manovre intimidatorie

A Genova la Sip ha attuato le minacce di tagliare il telefono agli utenti che sono in lotta contro il furto rapprsentato dagli aumenti delle bollette.

Infatti nella mattinata di ieri circa 400 telefoni di autoriduttori sono stati isolati nei quartieri più popolari provocando disagi non indifferenti alle famiglie.

La reazione di questi abbonati e di utto il coordinamento per l'autoriduzione è stata immediata e dura. Subito è stato organizzato un picchetto davanti agli uffici della Sip al quale hanno partecipato sopratutto pensionati e casalinghe. I discorsi che si facevano durante il picchetto spiegavano in modo chiaro la volontà di andare avanti e non lasciarsi intimidire «sono una pensionata....48.000 lire al mese....una bolletta di 22.000....il telefono io non lo uso mai, mi srve solo per parlare con mia figlia, per chiamare il medico...per non morire da sola in casa come un cane. Non ce la faccio a pagare le 22.000 lire.»

E di rincalzo una giovane donna sposata aggiunge «certo con questa lotta ho dei problemi in famiglia, mio marito mi fa delle storie, rischiamo di litigare...certo se il sindacato avesse deciso di lottare. Ma in fabbrica dove lavora mio marito dicono sempre di aspettare perchè ci sono le trattative, intanto però mi tagliano il telefono, ma io non mi tiro indietro non pagherò, anzi raccoglierò altre bollette nel caseggiato».

Ma la risposta popolare alla Sip non si fermerà a questo picchetto, per venerdì è convocata una manifestazione e la Sip verrà anche citata in tribunale per questi abusi

La nota più positiva per il vasto movimento è che la quasi totalità degli utenti colpiti dalla repressione della Sip, ha manifestato la volontà di non cedere al ricatto, di non pagare gli aumenti, di proseguire la lotta.

Intanto si moltiplicano i centri di raccolta, ne è sorto uno anche nel quariere popolare di S.Fruttuoso e in poche ore ha raccolto più di 300 bollette.

Vi è anche da dare un giudizio sull'atteggiamento dei sindacati genovesi che è purtroppo il solito: attendeismo. Anzi spesso l'atteggiamento di alcuni sindacalisti è addirittura grottesco con giudizi assurdi del tipo «avete visto che guai avete combinato con le vostre iniziative?».

Ma il movimento di lotta che si estende è la migliore risposta a queste gravi affermazioni.

Anche a Venezia minacce intimidatorie della Sip. Anche qui la Sip ha telefonato a casa degli utenti minacciando lo stacco se non viene pagata la bolletta entro 48 ore. Si sta organizzando nei quartieri una pronta risposta a questi ricatti. Per questa mattina è previsto il blocco del 187 (numero commerciale della Sip) ed un presidio davanti alla sede stessa della Sip. Dal canto loro rispetto all'azione intimidatoria portata avanti dalla Sip, la federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil di Venezia ha emesso un comunicato nel quale denuncia « «La federazione provinciale Cgil-Cisl- Uil di Venezia venuta a conoscenza dell'azione intimidatoria intrapresa dalla Sip nei confronti degli utenti in lotta contro l'aumento delle tariffe telefoniche, denuncia il comportamento antisindacale dell'azienda stessa, in quanto pur non essendogiunti ad una conclusione della vertenza telefonia a livello nazionale, si vuole passare di fatto ad azioni che portano all'isolamento dell'apparecchio telefonico degli utenti in lotta contro gli aumenti tariffari, aumenti che portano crisi nel settore e conseguente disoccupazione.

La federazione Cgil-Cisl-Uil invita tutti gli utenti a non cadere nell'intimidazione della Sip, mantenendo forte la lotta intrapresa contro questi attacchi che mirano ad indebolire il movimento di lotta contro gli aumenti della Sip»

Tutto pronto a Torino per l'arrivo della nuova bolletta Sip. È nato un comitato di sostegno alla lotta contro il carovita, promosso da Ao, Lc, Pdup, ma che riflette un «dibattito sotterraneo» nelle Acli, nel coordinamento quartieri, nello stesso sindacato. Sono previsti più di 20 centri di raccolta delle bollette, per organizzare l'autoriduzione, che sarà al vecchio canone: 2827 lire per il duplex, 4620 per il simplex.

Si prospetta una buona adesione alla lotta, vista la combattività dimostrata spontaneamente dagli utenti con la prima bolletta rapina: nonostante nessuno avesse organizzato il non pagamento, ben 40.000 abbonati autonomamente hanno rifiutato di sottostare alla rapina.

Da notare anche che il coordinamento delle fabbriche in lotta, che raccoglie tutte le aziende minacciate dalla disoccupazione, ha deciso di imporre agli enti locali il pagamento delle bollette degli operai minacciati nel posto di lavoro.

Il direttivo Cisl di Torino infine chiederà oggi alle segreterie provinciali confederali la convocazione del direttivo per prendere una posizione di lotta sulla questione delle bollette Sip.

Mobilitazione per i corsi abilitanti

Sul problema dei corsi abilitanti e delle forme di lotta sono state proposte dall'esecutivo dei delegati, per Milano scadenze ben precise e che sono:

- venerdì 3 ottobre un'assemblea generale dei partecipanti ai corsi e aperta ai docenti alle ore 21 presso la sede della Uil scuola di via Salvini 6
- un attivo sindacale della federazione unitaria dei lavoratori della scuola sui temi dei corsi abilitanti, dell'occupazione e delle nomine per l'inizio della prossima settimana
- una manifestazione sulla circolare che prevede un numero di venticinque alunni per classe, sulle nomine al provveditorato e alla sovraintendenza da attuarsi nella prossima settimana
- un convegno - manifestazione nazionale per l'11 ottobre da tenersi a Roma sui temi dell'occupazione e della scolarizzazione

Queste proposte sono emerse al termine dell'assemblea nazionale dei delegati dei corsi abilitanti svoltasi a Roma il 27 settembre con la partecipazione di oltre un migliaio di delegati di ogni parte d'Italia.

L'assemblea ha incentrato il dibattito sulla valutazione della circolare ministeriale sulla effettuazione degli esami emanata in accordo coi sindacati confederali della scuola, giudicandola nel complesso negativa perchè non corrisponde al grado di maturità e di mobilitazione raggiunto dal movimento che può ottenere garanzie migliori per quanto riguarda l'abilitazione e la sicurezza del posto di lavoro.

L'assemblea ha ribadito gli obiettivi del movimento incentrati sulla funzione puramente giuridica del presidente della commissione e gli argomenti della prova scritta devono essere comunicati 15 giorni prima del giorno d'esame e che il colloquio orale può essere di gruppo e le due prove devono essere pubbliche e controllate dal sindacato.

Disoccupati in lotta a Napoli e Formia

Napoli, 1

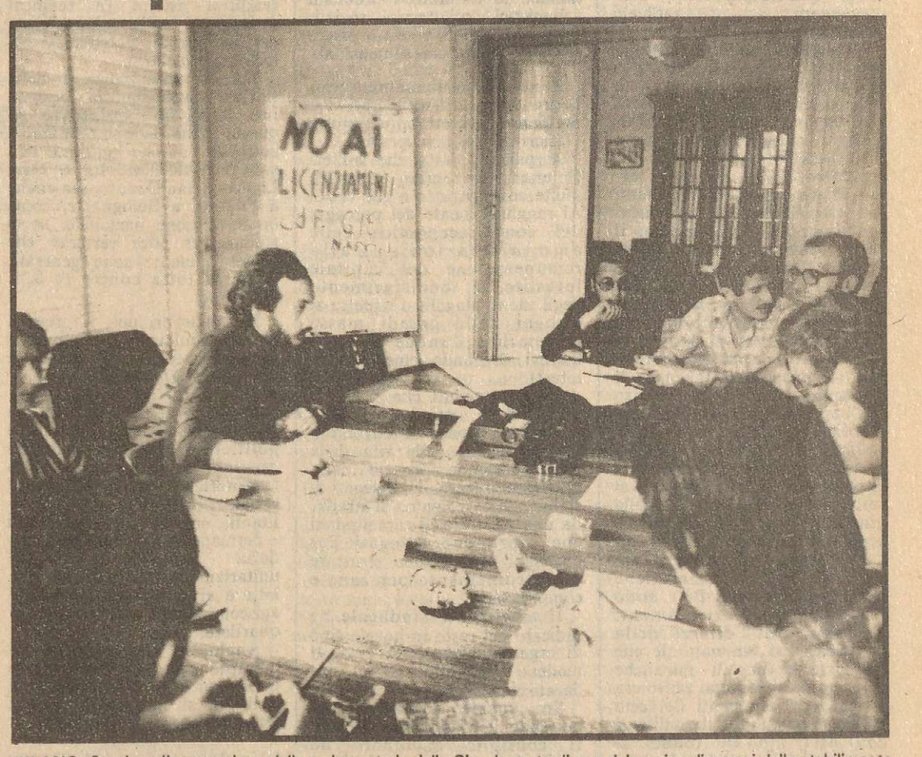
Centinaia di disoccupati hanno occupato ieri mattina il municipio di Portici, un comune vicino a Napoli.

In precedenza i disoccupati avevano effettuato un corteo che era sfilato per le vie della cittadina. Le attività del municipio sono rimaste paralizzate.

Formia, 1

Il comitato disoccupati dopo aver strappato al comune la promessa di 30 posti di lavoro comunali si è trovato di fronte all'intenzione della Dc di dimezzare i posti affidando ad una ditta privata l'appalto per altro,lavoro. I disoccupati hanno immediatamente bloccato le attività comunali fino alle 11,30 quando cioè hanno avuto un incontro con il sindaco (cui hanno partecipato Pci, Ccp e sindacati) e la garanzia che la ditta privata si prenderà l'impegno con la giunta di assumere un minimo di 20 operai per un periodo concordato.

Da Napoli a Milano, e hanno occupato la sede della Gie



MILANO. Continua l'occupazione della sede centrale della Gie, da parte di una delegazioe di operai dello stabilimento napoletano, in lotta da dieci mesi contro i licenziamenti. Ieri mattina hanno partecipato all'attivo dell'Flm della zona Sempione, per coinvolgere le fabbriche di Milano e il movimento nella loro lotta. Incontri sono stati organizzati anche con il compagno Emilio Molinari, di Democrazia Proletaria, e con un compagno consigliere del Pci, per interessare il consiglio comunale e impedire interventi repressivi.

SINDACATO/ECONOMIA

La linea del governo per distruggere l'occupazione con il blocco dei salari

Presentata martedì la relazione previsionale e programmatica - Un unico commento favorevole: quello del *«Popolo»* - La falsa contrapposizione tra salari e investimenti - Una dichiarazione di Barca riconferma l'appoggio sostanziale del Pci - Meno 3,5% il reddito nazionale

«Vivremo peggio», «Improponibili le rivalse salariali», «L'anno più duro del dopoguerra», «Calo del reddito e aumento della disoccupazione»: questi sono alcuni dei titoli della stampa italiana dopo la presentazione al Parlamento della relazione programmatica e previsionale (si fa per dire) del governo. Un unico giornale, significativamente, si discosta da questa linea di giudizio: *Il Popolo* (organo della Dc), secondo il quale si *«intravvede uno spiraglio dopo un anno di crisi acuta»*.

Il testo definitivo della relazione presenta dati ancora più negativi (evidentemente per l'influenza, non poco esagerata, dell'aumento del prezzo del petrolio approvato dall'Opec) di quelli che erano nelle previsioni. Il reddito nazionale subirà, alla fine del 1975, per la prima volta dal dopoguerra, una flessione tra il tre e il tre e mezzo per cento. Gli investimenti in attrezzature una caduta intorno al venti per cento, e quelli in costruzioni dell'otto per cento: il che significa una diminuzione degli investimenti fissi lordi, pari al tredici per cento.

Secondo il governo l'occupazione risulta praticamente stazionaria, con un aumento del tasso di disoccupazione dovuto a un aumento totale della popolazione attiva. Si tratta di una grossolana mistificazione. Quello che viene chiamato popolazione attiva (occupati più disoccupati, più persone in cerca di primo lavoro) è un dato in costante diminuzione a partire dagli anni del cosiddetto boom economico. Non è che il processo abbia cominciato ad invertirsi: è che l'Istat comincia ora a conteggiare anche i fenomeni di lavoro a domicilio che prima trascurava, e che andrebbero messi, al contrario, fra i dati aggravanti il fenomeno della disoccupazione.

Quanto alle previsioni per il 1976, il governo prevede la possibilità di un incremento pari al due per cento (si resterebbe quindi ancora di molto sotto al livello raggiunto nel 1974, negli ultimi mesi del quale, pure, era già iniziata una caduta del reddito), subordinato però *«all'efficacia dei quattro mila miliardi stanziati di recente per rivitalizzare l'economia e ad un aumento della massa salariale compatibile con le possibilità del sistema»*. E con ciò si arriva al cuore del problema, all'uso governativo della crisi in funzione di ricatto antioperaio.

«I livelli retributivi già acquisiti a fine anno, i prevedibili aumenti dell'indennità di contingenza, e gli effetti differiti dei precedenti contratti» porteranno nel prossimo anno a un aumento della massa salariale dell'ordine del 10 per cento, pari alla prevista variazione dei prezzi al consumo. Ogni ulteriore aumento salariale porrebbe la scelta tra *«favorire i consumi dei già occupati ovvero l'aumento dell'occupazione»*, in quanto bloccherebbe la possibilità dei capitalisti di fare nuovi investimenti.

Si ripropone, in pratica e per l'ennesima volta, l'assurda contrapposizione tra salario e occupazione, come se non fosse già ampiamente dimostrato (vedi ad esempio il piano energetico) che gli investimenti programmati tendono a tutt'altro che a procurare nuovi posti di lavoro.

È da sottolineare come elemento di estrema gravità che la linea del governo Moro La Malfa, sta trovando attenti interlocutori nel Pci e nelle direzioni confederali (Lama e la Cgil in testa a tutti).

In cambio dell'effimera sensazione di *«entrare nella stanza dei bottoni»* che può dare un'inconcludente serie di trattative con il governo, Pci e confederazioni stanno adottandone la stessa linea, tutta tesa al rispetto delle compatibilità dello sviluppo capitalistico (e a questo proposito c'è da dire che non era finora mai accaduto che confederazioni e governo si sedessero a un tavolo per discutere gli aumenti salariali senza che sia ancora stata fatta un'assemblea, senza un'ora di sciopero senza una piattaforma definita).

Dopo l'articolo di Napolitano su Rinascita (che arrivava fino a riconoscere la giusta esigenza del capitalismo alla mobilità della forza lavoro da un settore all'altro), dopo l'editoriale di Chiaromonte sull'Unità, dal Pci sono venute ora due prese di posizione: una dichiarazione di Barca e un'intervista (relativamente critica) di Peggio; ma, al di là, delle parole, anche Peggio si guarda bene dall'uscire dalla contrapposizione salario-occupazione.

I decreti anticongiunturali, dice Peggio, *«sono tardivi e inadeguati»; «rappresentano il principale stimolo espansivo introdotto in un sistema economico caratterizzato da bassi livelli di attività»*, afferma invece la relazione programmatica e previsionale. Ma sta di fatto che i decreti, presentati dal governo, sono appoggiati in Parlamento anche dal Pci, e allora tutte le parole restano tali e basta. Secondo il governo, comunque, la rapida adozione dei deceti, può consentire un tasso di crescita, nel 1976, pari al due per cento, ma *«difficilmente i livelli di occupazione potranno aumentare nella media dell'anno, anche se nel secondo semestre si potranno avere sintomi di miglioramento»*. Contraddicendo così anche l'affermazione precedente: l'occupazione non aumenterà in ogni caso, neanche se i lavoratori occupati rinunceranno ad aumenti salariali. L'unico modo per difendere l'occupazione è quello di partire dalla difesa rigida dell'occupazione già esistente, impedire nuovi aumenti di produttività (che consentirebbero ai padroni di avere meno bisogno di occupazione e non, come vogliono far credere, di investire di più), difendere la rigidità della forza lavoro (per non permettere aumenti dello sfruttamento e della produttività). Quando Barca ricorda la priorità data ai problemi degli investimenti, ha in realtà ben poco da vantarsi, se non con il governo.

C.P.

Chimici: una piattaforma che esce dalle «compatibilità» pur presentando gravi lacune

Non si tratta di bilanciare aspetti positivi e negativi, ma di capire tutta la portata degli obiettivi sul «controllo» (cogliendo i positivi legami tra i vari punti) e di rilanciare la mobilitazione dei Cdf sulle carenze più gravi, prima fra tutte l'assenza della «V^a squadra»

Quale valutazione dare della piattaforma contrattuale emersa dalla conferenza dei chimici di Bologna?

Va respinto qualsiasi atteggiamento del tipo «ci sono luci e ombre», occorre invece entrare nel merito del reale peso, politico e economico della piattaforma nel suo complesso.

Dirò subito che a mio parere ci sono molti elementi che contribuiscono a inserire questa lotta contrattuale in una più vasta prospettiva di rottura dell'assetto istituzionale; la piattaforma *esce nettamente dal quadro delle compatibilità* poste sia da parte governativa e padronale che da parte delle Confederazioni, del Pci e delle destra sindacale.

Non solo, ma se sarà adeguatamente valorizzata dai compagni rivoluzionari se sarà compresa dai Cdf, la piattaforma amplia enormemente l'area del controllo operaio e della tendenziale riappropriazione dell'uso della forza lavoro in fabbrica.

Questa tematica, rapportata al livello dello scontro sociale e politico in atto nel nostro paese, si collega immediatamente alla tematica dell'alternativa di potere e non certamente a quella del compromesso storico.

Il perchè è presto detto. Come si ricorderà le compatibilità poste con forza da governo e Confindustria non riguardavano soltanto il famoso aumento dei salari del 10% ma tutto il problema della produttività e della mobilità del lavoro, per attuare la riconversione produttiva a scapito dei livelli di occupazione e quindi della forza strutturale della classe operaia.

Se proviamo a collegare fra loro i punti della piattaforma che riguardano *il controllo operaio e la contrattazione* vediamo che è ampiamente «incompatibile».

Infatti i consigli e il sindacato hanno diritto di contrattazione a livello aziendale, territoriale nazionale per verificare le conseguenze delle scelte padronali in termini di localizzazione scelte produttive, condizioni di lavoro ed ambientali interne ed esterne alla fabbrica.

Tutto il lavoro in *appalto* sarà oggetto di esame (da sostituire alla contrattazione) di tutti gli aspetti connessi al decentramento produttivo, inoltre tutta l'area del *lavoro a domicilio* dovrà essere controllata ed ai lavoratori garantito il trattamento di legge (che prevede gli stessi diritti contrattuali degli occupati).

I programmi di *manutenzione* dovranno essere contrattati dal punto di vista anche del risanamento ambientale, gli appalti ordinari dovranno essere assunti in organico e quelli straordinari contrattati garantendo il pieno rispetto del contratto.

Sul *lavoro straordinario* saranno necessarie ulteriori specificazioni, comunque è chiaro che la dicitura «è considerato straordinario il lavoro eccedente le 40 ore settimanali e lo otto ore giornaliere» pone immediatamente l'abolizione del lavoro supplementare (dalle 40 alle 48 ore) legato alla norma della contrattazione e del recupero compensativo che i chimici già avevano.

Sull'*ambiente di lavoro* e sulla medicina preventiva il giudizio viene dato sia dalle rivelazioni tecniche che dal parere del gruppo omogeneo dei lavoratori interessati, inoltre si chiede la garanzia del salario in caso di fermate per rischio o risanamento ambientale e la contrattazione delle misure e dei tempi per eliminare le cause.

Infine molto importante è il fatto che l'introduzione di nuove sostanze sia subordinata alla conoscenza di tutti i dati sul grado di nocività delle stesse.

L'*inquadramento* su cinque livelli (gli attuali sono otto), l'introduzione del concetto di contrattazione collettiva, l'abolizione dei 12 profili professionali ridotti a cinque sole declaratorie, introducono elementi di rigidità tali da spuntare l'arma della mobilità e dell'accumulo delle mansioni, oltre a favorire le categorie più basse.

Altri punti positivi sono il mantenimento del posto di lavoro fino a guarigione completa in caso di malattia, la contrattazione preventiva e la condizione dell'accettazione da parte del lavoratore in caso di trasferimento, l'abolizione del contratto delle norme disciplinari e quindi anche dei licenziamenti per «mancanze», la richiesta di estensione dello Statuto dei Lavoratori anche per le fabbriche con meno di 15 dipendenti.

Le norme sugli investimenti e il lavoro in appalto consentono immediatamente la proiezione dei Cdf sul territorio, il collegamento con i disoccupati, con gli enti locali, e con le forze sociali e politiche operanti nel territorio, fino alla ricomposizione dell'area del lavoro precario, proprio mentre per i padroni quella del decentramento produttivo sta diventando una scelta strutturale.

In fabbrica si aprono spazi di lotta su tutto il ciclo produttivo.

Non importa se la lettera è già stata inviata ai padroni, ultimamente ne hanno mandate tante a noi, che se si sente veramente il bisogno di contraccambiare.

Il secondo limite riguarda *l'inquadramento* . Sul numero dei livelli esiste un sostanziale accordo, quello che non va bene è il *tipo di intreccio* che sembrave emergere dai dirigenti Fulc nazionali. Con l'unificazione proposta della I super con la I impiegati al livello più alto e della II super impiegati al livello successivo, si crea una spaccatura tra livelli impiegatizi e livelli operai.

La manutenzione (proprio mentre i padroni stanno riducendo i livelli di occupazione nel settore) impostata dal punto di vista dei programmi e dei livelli di occupazione, considerando l'eliminazione del rischio, il risanamento ambientale, la consensualità e la contrattazione dei trasferimenti, dà il quadro di una possibile estensione della mobilitazione e del controllo della forza lavoro.

Per quanto riguarda l'*aumento salariale* (30.000 lire uguale per tutti, con il conglobamento delle 12.000lire della vertenza generale, con passaggi di livello che l'inquadramento comporta e il punto che andrà chiarito, della rivalutazione degli scatti già maturati) possiamo dire che, pur risentendo del ribasso delle mediazioni ottenute, non è certamente all'interno delle compatibilità del 10 per cento che il governo voleva imporre.

Tutto positivo quindi da Bologna?

No, certamente rimangono scoperti sostanzialmente tre punti che hanno specificità diverse e vanno trattati realisticamente a partire da quanto a questo punto è possibile ancora fare per migliorare la piattaforma.

Il primo e più grosso buco è quello dell'*orario di lavoro*, manca completamente l'obiettivo delle *36 ore e della quinta squadra nei cicli continui* richiesta che i grandi petrolchimici da anni portano avanti.

A Bologna si è parlato solo di 37 ore e 20 senza nemmeno aggiungere la schematizzazione di turno che se pur in forma mistificata, avrebbe comportato l'introduzione della quinta squadra.

Si corre il grosso rischio che il veto imposto dalle confederazioni sull'orario di lavoro crei aree di malcontento e di riflusso proprio nei settori che determineranno gran parte della lotta contrattuale dei chimici, e questo mette ulteriormente in evidenza quanto sia irresponsabile e perdente la linea delle confederazioni e del Pci.

È necessario che i consigli di fabbrica di Marghera , Ferrara Castellanza si pronuncino immediatamente su questo punto, chiedendo tassativamente la introduzione della quinta squadra.

Questo punto è ancora aperto. Dobbiamo dare battaglia perchè passi la proposta della Fulc milanese, che coincide con le nostre.

Il terzo limite è di carattere generale ed esce dall'ambito specifico dei chimici. Riguarda la decisione presa dal direttivo confederale di Roma e fatta sottoscrivere alle varie federazioni di *scorporare dalle piattaforme gli scatti biennali e la liquidazione.*

Di fatto pare che ormai la linea della vertenza generale su questi due aspetti sia passato, gli edili si sono adeguati, come pure i chimici, i metalmeccanici parlano di scorporare soltanto gli scatti. Dobbiamo essere molto concreti, è certo che la vertenza si farà nonostante le molte reazioni negative da parte delle assemblee. Il problema a questo punto, vista la assoluta non chiarezza sulla linea che le confederazioni intendono adottare, è necessario definire alcuni punti fermi.

Innanzitutto il costo salariale di questi istituti deve rimanere a carico dei padroni, bisogna impedire che si arrivi per varie forme, camuffate, ad una sorta di fiscalizzazione di quote di salario diretto o differito, bisogna quindi respingere contributi statali o peggio casse comuni tra operai, padroni e stato.

L'intervento delle confederazioni su questi istituti, deve essere orientato nel senso di estendere le aree egualitarie delle piattaforme facendo avanzare le categorie più arretrate e riducendo le differenze tra operai e impiegati.

La vertenza generale dovrà essere contemporaneamente alle lotte contrattuali, le varie categorie devono partecipare alla elaborazione degli obiettivi, non vi devono essere momenti separati di contrattazioni tra contratti e vertenza.

Concludendo le valutazioni su Bologna, rimane da affrontare un punto che è senz'altro da qualificare tra i più negativi e riguarda il problema del *ruolo delle strutture sindacali e della democrazia del sindacato.*

È da tempo che stiamo registrando un preciso attacco all'autonomia dei consigli di fabbrica, ai delegati ed a tutte le strutture di zona.

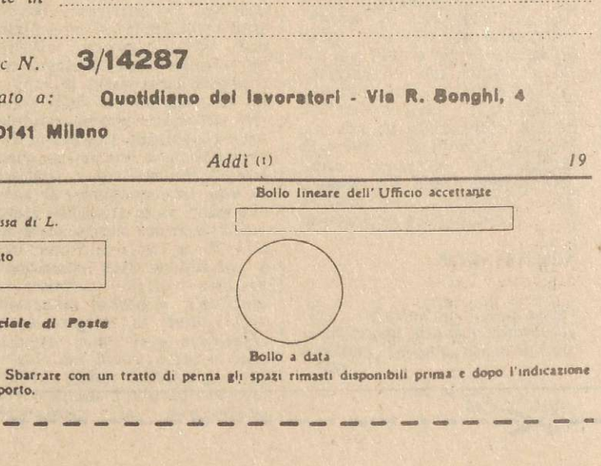
Evidentemente le necessità da parte delle confederazioni e dei partiti di fare passare linee di compatibilità difficilmente digeribili alla base spinge ad accentuare il controllo burocratico e l'esclusione dei delegati, ma anche degli operatori e dei quadri intermedi più legati al movimento.

A Bologna si è registrato uno dei livelli più bassi, i delegati erano ultraselezionati, pochissimi gli interventi concessi ai consigli (Porto Marghera non ha potuto parlare) e le molte critiche e le proposte di emendamenti alla piattaforma sono state ignorate, come se tre giorni di dibattito neanche si fossero svolti.

Ciononostante le compatibilità sono saltate, le destre sindacali ed il Pci ortodosso escono sonoramente battuti, questo denota che esiste un'ampia fetta di apparato sindacale che non è disposto a cedere di fronte alle pressioni del governo, e delle confederazioni, e che anche se ridotta come presenza fisica la classe operaia riesce a fare arrivare lontano il peso della volontà di lotta.

Ma su questa questione della funzione delle strutture, della democrazia nel sindacato, della gestione delle lotte, della delegazione alle trattative, e sulle forme di lotta bisogna iniziare da subito una battaglia di massa, perchè nella lotta i lavoratori riescano a modificare radicalmente la situazione. Da ciò dipendono in gran parte l'andamento, e gli sbocchi della lotta contrattuale.

Luigi Cipriani



«Ma che senso ha tutta questa lotta contro gli aumenti delle tariffe?»

Se lo chiede l'ufficio studi della Camera del lavoro di Milano, in un documentino sul problema delle tariffe, tutto diretto ad attaccare la lotta al caro telefono e le autoriduzioni

«Troppo spesso la politica sindacale è stata di rifiuto in blocco di ogni aumento tariffario, o in alcuni casi, di 'autoriduzione'».

A dire il vero non l'avevamo notato, anzi ci sembrava piuttosto che il movimento sindacale fosse pericolasamente incline a lasciar passare troppi aumenti delle tariffe, come la vicenda della rapina Sip sta dimostrando ogni giorno. Chi è dunque che ha delle idee del genere sui sindacati? Qualcuno che non li conosce bene - si penserebbe a prima vista. Oppure potrebbe trattarsi di La Malfa o Agnelli.

Il bello invece è che l'affermazione è tratta da un documentino dell'ufficio studi della Camera del lavoro di Milano, pomposamente intitolato «Per un dibattito sull'azione del sindacato in materia di tariffe dei servizi pubblici, prezzi controllati, prezzi in genere».

Nonostante l'impostazione voglia apparire ampia e complessiva, il documento ha soprattutto uno scopo molto contingente [e lo dimostra]: giustificare la linea di svendita della vertenza telefonia, assunta dalle confederazioni nazionali e fatta propria senza riserve, dall'ufficio studi della Camera del lavoro milanese.

Tutte le argomentazioni che vengono svolte si concludono invariabilmente con una postilla che tira in ballo i telefoni e dimostra come siano un consumo superfluo, non generalizzabile, e comunque che è giusto pagare, e pagare salato, altro che autoriduzione.

Prendiamo la questione delle «priorità»: la strategia sindacale, dice il documento deve necessariamente porsi delle scale di priorità, nella scelta dei servizi pubblici per cui battersi: per esempio, si domandano gli estensori, deve venire «prima la battaglia per l'acqua o quella per il telefono»*?. La domanda è sagace, l'accostamento calzante.*

Forse che gli extraparlamentari autoridduttori vogliono vedere Milano assetata?...

Ma c'è di più. Se vogliamo porci obiettivi realistici in materia di pubblici servizi, continua il documento, non possiamo ignorare la «valutazione dei costi».

Bisogna andarci piano perciò a dire che un certo servizio è un servizio sociale, perchè in tal caso dovremmo esigere che fosse garantito a tutti: ma come la metteremmo coi costi? Allora il carattere sociale deve *essere garantito, afferma sempre il documento, per la sanità,* può *[?] esserlo per acqua, luce, gas,* «almeno nei centri abitati», *ma* «non può» *esserlo per il servizio telefonico* «nemmeno nelle grandi città» *Il telefono è dei ricchi e tale deve restare. Chi non ha i soldi e vuole comunicare col figlio che sta all'altro capo della città, prenda il tram e non faccia storie. E se vuol parlare col parente al paese, scriva una bella lettera e aspetti fiducioso.*

Comunque il paragone con l'acqua è quello che l'ufficio studi trova più azzeccato e ci ritorna di continuo, sviscerandolo sotto ogni punto di vista proprio come se dovesse dimostrare a qualcuno che l'acqua è più importante del telefono. Che scoperta: certo che l'acqua è più importante, ma quello che è attaccato in questo momento è il telefono: e non è un gran ragionamento dire che se ce lo tolgono, pazienza, ci resta sempre l'acqua. Eppure proprio questo è il succo di tutta l'argomentazione escogitata dalle menti brillanti dell'ufficio studi per dimostrare che il telefono non è un bene prioritario. Il che è certo vero, ma non toglie nulla al significato politico profondo che ha oggi lo scontro sui telefoni.

E questo per più motivi. Intanto perchè toglierlo a centinaia di migliaia di proletari significa indiscutibilmente abbassare in modo sensibile il tenore di vita medio delle masse popolari. Poi per i riflessi che la questione ha sull'occupazione (non è un caso che l'unica volta che il documento dimentica di citare negli esempi il telefono è quando parla delle «interconnessioni» fra servizi e obiettivi generali del movimento sindacale). E infine perchè è decisivo saper fermare subito, oggi, sui telefoni, la politica del governo di aumenti continui delle tariffe pubbliche se non si vuole che parta la nuova raffica di rincari già preannunciati.

Ma la realtà è che di lotta agli aumenti delle tariffe di tutte *le tariffe, l'ufficio studi di De Carlini non ne vuole neanche sentir parlare.* «Che senso ha, infatti - *sbotta alla fine il documento* - impegnare il movimento con forme di lotta discutibili e che non condividiamo (come l'autoriduzione) quando sono in gioco aumenti tariffari certo iniqui ma sempre inferiori a certi spaventosi aumenti dei generi alimentari?».

Questo si chiama parlar chiaro. Visto che aumentano tanto gli alimentari, diamo pure via libera agli aumenti del telefono e, perchè no, anche dell'acqua, della luce e del gas! Peccato, noi pensavamo già di prenderli in parola sulla «socialità» dei servizi e chiedere che organizzassero la lotta dura almeno contro i prossimi rincari del gas e della luce...

Ma contro gli «spaventosi aumenti dei generi alimentari», *che cosa bisogna fare? Ed ecco finalmente la proposta di lotta, incisiva, efficace, degna conclusione di tutte le analisi svolte (si vede che l'ha pensata un ufficio studi):* «bisogna che ogni nostro (!) consiglio di fabbrica in modo continuativo abbia al suo interno un gruppo di lavoro sulla questione dei prezzi, partendo sempre dalla realtà aziendale» *in modo da esercitare* «un controllo di massa su come si formano i prezzi». *Senza commento. Alcuni giorni fa notavamo la mancanza di una strategia sindacale in merito alle tariffe pubbliche e ai prezzi. Meglio la mancanza che questa strategia. C'è solo da augurardi che siano elucubrazioni di qualche burocrate piuttosto che le posizioni di tutta la Camera del lavoro. Il comunicato della Cgil-Cisl-Uil di Milano dei giorni scorsi aveva accenti ben diversi.*

P.D.

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. 10000 (in cifre)

Indicare a tergo la causale del versamento

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch 9

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* 10000 (in cifre)

Lire diecimila (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

Cartellino

Mod. ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) 10000 (in cifre)

Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

CRONACA

Libri di testo: uguali a sempre sempre più cari

Quello dei libri di testo per le scuole è un grande mercato per ingrassare gli editori e per imbottire la testa dei giovani

Eccoli! Sono arrivati a centinaia, a migliaia, e si riversano a ondate sui banchi di scuola, traboccano dalle librerie, sommergono gli studenti: sono i famigerati libri di testo. Nuovi di zecca [contenuto a parte], freschi di stampa, profumano di sè la vita di milioni di studenti, dai 5 ai 25 anni. L'editore scolastico tira un sospiro di sollievo: anche per quest'anno la colossale operazione commerciale è andata in porto. Ogni studente ha il suo «libro» di italiano, storia, geografia, religione, applicazioni tecniche, matematica, scienze, letteratura, inglese, francese, educazione artistica, educazione civica e magari anche fisica...e lui può prendersi un attimo di meritato riposo, giusto per ritemprare le energie e studiare la prossima, strepitosa ancor piu' colossale operazione commerciale dello scolastico anno di grazia 76-77.

Tanto ingegnarsi, tanto affannarsi; ma 20, 25 miliardi o piu' di introiti «netti», valgono in fondo tanto sfavillio di menti, tanto aguzzar d'ingegno. E poi, forse che non conta nulla la soddisfazione «morale» di aver provveduto tutti gli studenti italiani di un alto strumento di elevazione mentale e sociale? Forse che gli alti traguardi che i ragazzi raggiungeranno in virtu' della scuola, prima di tutto, ma, subito dopo, del libro di testo, «degno» compagno - non ricompenseranno le loro famiglie del modestissimo sacrificio di 30.000 lire per lo studente medio [e di 35.000 per quello medio superiore] senza contare atlanti, vocabolari, antologie.

E del resto, come stabiliscono i decreti dei vari ministri della Pubblica Istruzione, spetta proprio ai libri, con un'adozione obbligatoria di tre anni, garantire la continuità dell'insegnamento. Pazienza se una classe dovrà cambiare in tre anni una quindicina di professori d'italiano: il libro di testo «continuo» ne compenserà ampiamente l'infinito susseguirsi.

Ma poi che bisogno c'era di ricorrere ai decreti? Non abbiamo una classe di editori sensibilizzata e lungimirante che aveva già pensato a mantenere unico e immutabile, nei secoli, il contenuto dei libri di testo? Da questo punto di vista possiamo dormire tra gli allori: non allarmiamoci se una copertina diversa, qualche pagina in piu' o il prezzo «ritoccato» ci fa temere il peggio: una occhiatina all'interno ci rassicurerà subito che l'editore, che è anche solitamente un fine psicologo, si è solo preoccupato di «personalizzare» le edizioni, in modo che ciascun ragazzo abbia la sua particolare, e non gli capiti, neppure per sbaglio, di utilizzare quella del fratello o quella dell'amico.

Ma non basta: adesso l'editore si rende conto che non è sufficiente ergersi a difensore della «Cultura», dispensando beni dell'intelletto, per completare la sua sacra missione deve anche preoccuparsi di far pervenire, a tutti, proprio a tutti, gli strumenti necessari ad una elevazione morale e spirituale.

«E' nello spirito della Costituzione», *affermano,* «che il libro di testo sia gratuito, ed è per questo che lottiamo, perchè lo stato sia l'unico acquirente dei cataloghi scolastici», *ben consapevoli che una simile politica ha dato dei risultati «tangibili» nel settore dei libri delle elementari.*

Si spera, in questo modo, che il controllo dello stato anche negli altri testi garantisca «l'alto livello» qualitativo raggiunto nei libri di lettura e nei sussidiari delle scuole elementari [da alcuni, per oscuri motivi, soprannominati «stupidari»; da qualche anno infatti si avverte il pericolo che qualche infiltrato nella casta degli editori tenti di sovvertire il ruolo da essi rivestito di «stabilizzatori» e «pianificatori» [nel senso di appiattimento] culturali.

Ma, ohimè, questa non è l'unica nube che si profila all'orizzonte del trepido editore: ben piu' radicali sconvolgimenti si avvicinano minacciosi. Cosa succede?

Qualcuno parla «inaudito!» di...abolire i libri di testo. Ma già, è vero, le videocassette, gli audiovisivi sono in fondo tecniche forse piu' efficaci nel condizion..., pardon, nell'educare il giovane: l'editore sa anche aggiornarsi, in certi casi.

In ogni modo lo attendono anni di duro lavoro per tentare di introdurre queste novità. E poi chi sa perchè, non tutti sembrano piu' tanto convinti del disinteresse con cui portano avanti la loro sacra missione...

Ce. So.

Il «caso» Baldassarri: Un vescovo scomodo che è contro la Curia

ATTENTO A TE, BALDASSARRI! Così Paolo VI sembra ammonire il suo vescovo ribelle.

Criticato dagli ambienti tradizionalisti cattolici, monsignor Salvatore Baldassarri, presule di Ravenna dal '56, è stato silurato dal Vaticano con un «golpe» di palazzo: sostituito da un amministratore apostolico «sede plena»

«Quando l'Arcivescovo di Ravenna, Salvatore Baldassarri, nel maggio scorso fu costretto a sospendere la sua attività per un ricovero in ospedale, negli ambienti presbiteriali della nostra diocesi si parlò di una sua 'inevitabile' sostituzione» così abbiamo letto su *«il Nuovo Ravennate»*. Così cominciò il *«caso»* Baldassarri, l'Arcivescovo che ha messo in subbuglio tutta la Romagna perchè destituito dal Vaticano, in quanto *«scomodo»* in pratica perchè condannato dai circoli conservatori di Ravenna.

Baldassarri guarì abbastanza rapidamente dalle conseguenze della caduta che lo aveva obbligato a stare fermo per oltre un mese e riprese il suo lavoro come prima. Tuttavia quelle voci si attutirono, ma non sparirono.

Poi, il 13 agosto, sul *«Resto del Carlino»*, in seconda pagina, venne pubblicato un articoletto con la notizia che *«la Santa Sede»* si sarebbe preparata ad affiancare all'Arcivescovo un *«coadiutore»*, monsignor Ersilio Tonini, attuale vescovo di Macerata. *«Monsignor Tonini giungerebbe a Ravenna come vescovo coadiutore con diritto di successione, un incarico che in pratica gli affiderebbe il governo dellla diocesi...»*: la bomba era esplosa, il *«siluro»* contro monsignor Baldassarri era stato lanciato.

La notizia sconvolse gli ambienti cattolici della città e della Romagna. Dieci giorni dopo, un *«appello di solidarietà all'arcivescovo di Ravenna»*, promosso dalle Acli della città, sottolineava come *«la notizia»* non fosse stata smentita *«dalla competente congregazione vaticana»* e ricordava che *«la comunità ecclesiale ravennate»* avesse timore che si ripetesse *«a pochi anni di distanza* (tre per l'esattezza, ndr) *un nuovo intervento autoritario e tanto più pericoloso in quanto portato avanti nel silenzio. Quali sarebbero infatti le motivazioni di tale nomina? Monsignor Baldassarri si è perfettamente ristabilito dall'infortunio occorsogli alcuni mesi fa e non ha mai manifestato l'esigenza di avere un aiuto nella guida della diocesi. Nè una simile questione è stata mai sollevata davanti ai Consigli presbiteriale e pastorale, che costituiscono i legittimi strumenti di partecipazione per il clero ed i laici. Perciò tale intervento»*, continua il documento *«che confermerebbe le tradizionali prassi della burocrazia curiale, risulterebbe privo di ogni giustificazione oggettiva e nel contempo tradirebbe lo spirito del Concilio, che impone di ascoltare la comunità nella scelta dei propri Pastori»*.

Ma perchè tanto interesse attorno alla figura e all'opera di Salvatore Baldassarri? Occorre tornare indietro negli anni, per parlare un po' di questo faentino di 68 anni, presule di Ravenna fin dal maggio del 1956.

«Non si allontana un vescovo contro la volontà del suo popolo» aveva scritto millecinquecento anni fa papa Celestino V. Con le stesse parole monsignor Baldassarri pochi giorni fa aveva aperto i lavori del Congresso Internazionale del diritto delle Chiese Orientali, alla presenza di tre cardinali e di esponenti di tutte le confessioni religiose dell'Oriente. Era una risposta indiretta a coloro che lo criticavano per il suo progressismo, per aver mantenuto in tutti questi venti anni una linea aperta per la sua *«tolleranza nei confronti degli eccessi sindacali»*, per *«la sua profonda cultura umanistica e teologica, la sua sensibilità per gli emarginati, i suoi sentimenti democratici»*.

Arcivescovo *«scomodo»*, monsignor Baldassarri era giunto a Ravenna sull'onda di una fama conquistatasi fin dal '45: allora aveva fatto parte della prima giunta comunale di Faenza, subito dopo la Liberazione. E il ricordo della Resistenza non gli si è mai diluito, tanto che impedì ad un sacerdote di celebrare una messa in suffragio dell'ex duce per evitare che il rito si trasformasse in una manifestazione di apologia.

Ma non è per questo episodio, sia pur significativo, che la figura di Salvatore Baldassarri acquista valore particolare e si caratterizza tanto da diventare, come persino lo stesso capogruppo della Dc al consiglio regionale, professor Natalino Guerra, ha dovuto ammettere *«un qualificante punto di riferimento pastorale e culturale nel nostro paese»* tanto che i suoi sentimenti democratici sono *«serviti per superare quel distacco così vivo soprattutto in terra di Romagna tra società civile e comunità ecclesiale»*.

Baldassarri conquistò la qualifica di vescovo progressista, se così possiamo scrivere, su di un terreno minato e in tempi bui (per dirla alla Brecht). Nell'ambito degli interessi per la società civile, come ricordano le Acli di Ravenna, *«vanno richiamati il suo impegno nella Resistenza e nella costante partecipazione alle iniziative antifasciste ravennate»*: tra i suoi primi provvedimenti ci fu la chiusura del settimanale cattolico locale *«l'Argine»* (tradizionalista, che ricordava troppo la presenza attiva della Chiesa nelle più accese battaglie anticomuniste del dopoguerra). A proposito di questo episodio, Baldassarri scrisse: *«non è più tempo di argini»*. E ciò fu scritto molti anni prima che la commissione episcopale cessasse di rivolgere appelli ai cattolici perchè votassero responsabilmente e cristianamente ad ogni consultazione elettorale.

Baldassarri è stato anche presidente del *Comitato Vietnam* di Ravenna, ha fatto parte del *Comitato Italia-Cile*, si è spesso battuto per la libertà delle scelte politiche dei cattolici e per il pluralismo.

Famose sono state le sue prese di posizione contro l'enciclica *«Humanae vitae»*, come pure famosa è stata la solidarietà espressa a don Milani. I suoi attacchi al cardinale Spellman, fautore dell'intervento americano in Vietnam, gli portarono contro tutta la destra romagnola.

Fu fra i più accesi sostenitori dello scioglimento dei comitati civici e questo ben prima del Concil,io Vaticano II°. Ai preti *«irrequieti»* si è rivolto senza mai adoperare sistemi repressivi: sono restati tutti nelle loro parrocchie quei sacerdoti che sottoscrissero il documento contro il celibato obbligatorio. Lo stesso è successo per quei preti che l'anno scorso, in occasione della campagna antidivorzista si erano pronunciati pubblicamente per il *«no»*.

Il comitato antifascista dei lavoratori comunali di Ravenna ha sintetizzato efficacemente l'attività di monsignore Baldassarri: *«ha favorito un processo di crescita democratica nel mondo cattolico»*.

Favorevole al fatto che la Chiesa debba realmente cambiare sia all'interno che all'esterno, (il suo passato di attiva partecipazione ai Comitati nazionalisti di Liberazione lo ha portato *«naturalmente»*, come ha scritto Marco Politi del *Messaggero*, *«a celebrare la Messa nelle fabbriche occupate a esaltare quella Resistenza, considerata a lungo dalla gerarchia cattolica italiana alla stregua di una 'guerra fratricida'»*] *egli non ha esitato ad aprire un dialogo con il prete fiorentino Don Mazzi, quando scoppiò il caso dell'Isolotto. Ed è nel 1968, proprio nella sua diocesi, che il consiglio pastorale ha approvato il documento «più esplicito sulla libertà di voto dei cattolici che sia mai stato diffuso dalla gerarchia ecclesiastica in Italia»*.

Benchè il suo progressismo non sia mai stato totale (l'anno scorso egli dimissionò il gruppo che dirigeva il seminario con metodi diversi da quelli tradizionali è stato fautore delle libertà di scelta, come dimostra il rifiuto di perseguire i sacerdoti che si sono pronunciati contro la crociata antidivorzista, ed esponente della linea giovannea, anche in campo teologico, si è dimostrato *scomodo*. Sempre al recente Congresso sul diritto ecclesiastico delle Chiese Orientali, egli ha ben espresso il suo dissenso nei confronti di un certo tipo di cultura religiosa.

Come si vede, un personaggio che a certi livelli ecclesiastici non poteva essere sopportato. Così, alla prima occasione, si è tentato il *siluro*, fallito già tre anni fa, quando venne inviato nella diocesi un *«visitatore apostolico»* con l'incarico di convincere Baldassarri a rimettere dimissioni *«spontanee»* e ad accetare un trasferimento che lo isolasse una volta per tutte dal suo clero. Allora, il tentativo fallì.

Oggi, invece, il siluro ha colpito: infatti, il *«coadiutore»* monsignor Ersilio Tonini esponente della linea più conformista, un amico di Gedda, già sostenitore dei Comitati civici e oggi di *«Comunione e liberazione»* con *«diritto alla successione»* è diventato *«amministratore apostolico sede plena»*. È proprio questa formula gerarchica scelta per giungere ad un avvicendamento al vertice della chiesa ravennate che ha suscitato enorme scalpore. Del resto, basta dare un'occhiata al diritto canonico, come abbiamo fatto noi, e consultare tutte le nomine vescovili degli ultimi anni.

Ebene, gli amministratori *«sede plena»* sono stati assegnati solo a diocesi i cui presuli avevano superato l'età del *«pensionamento»*, cioè i 75 anni o avevano fatto richiesta di essere sostituiti. Cosa che monsignor Baldassarri, 68 anni, non ha mai richiesto, come dimostra anche il colloquio con Paolo VI, ottenuto martedì 30 settembre. Chi però conosce bene il diritto canonico sa che l'amministratore *«sede plena»* viene inviato o nelle sedi vacanti (ma Ravenna non lo è) o nelle diocesi il cui titolare non è in grado di amministrare nella pienezza delle sue facoltà (nemmeno questo è vero, dato che mons. Baldassarri si è perfettamente ristabilito dall'infortunio del maggio scorso), o, infine, *«per aver preso posizione contro la fede»* (ma forse è proprio questo che si pensa). Aggiungiamo il fatto che il provvedimento contro Baldassarri è stato fatto senza consultare gli organismi diocesani previsti dal Concilio, ecco che allora si spiega e si motiva perfettamente il *«tentativo di restaurazione preconciliare»*.

Due episodi recenti testimoniano di questi sospetti: la partecipazione di Monsignor Antoni Baraniac (71 anni, vescovo in esilio di Poznam) all'offizio funebre in San Vitale (Ravenna) in memoria del cardinale Mindzentj (il primate ungherese morto in esilio a Vienna, la bandiera della *«Chiesa del Silenzio»*, intransigente personaggio, tanto scomodo in tempi di compromessi più o meno storici, come ebbe a scrivere per l'occasione la rivista *«Romagna»*); l'arrivo del cardinale Lercaro (pecorella smarrita del Vaticano, un tempo accusato di essere *«comunista»*, oggi sulla strada della redenzione, a 84 anni, tanto che Paolo VI lo ha scelto come rappresentante della Santa Sede al Congresso Eucaristico di Bogotà, in un momento incandescente per le inquiete chiese sud-americane).

A proposito di Lercaro, la rivista *«Romagna»* scrive: *«è verosimile che la sua presenza in Romagna preluda a più severe osservanze delle tradizioni ecclesiastiche e a una magior obbedienza alla Casa Madre della Chiesa ravennate. Missione religiosa o intrigo politico?»*.

Come si vede, il caso Baldassarri è ben lungi dall'avere una conclusione: tralasciando le migliaia di prese di posizioni favorevoli al presule (si è costituito persino un *«comitato provinciale di solidarietà»* al Vescovo oggi, alla presenza del Vescovo, in Duomo, a Ravenna, ci sarà un'assemblea popolare: forse in questa sede, si potrà valutare il ruolo delle forze di destra, del clero conservatore e la risposta di Baldassarri. E forse, si potrà parlare di disobbedienza ragionata alla Curia, appoggiata dal *«popolo»*.

Leos Valentin

Convegno su Bosio oggi

Organizzato dall'Ente Manifestazioni Mantovane e dall'Istituto Ernesto de Martino per la Conoscenza Critica e la Presenza Alternativa del mondo popolare e proletario si terrà a Mantova nei giorni 3,4,5, ottobre presso il teatro del Bibiena un convegno dedicato al tema: «Bosio oggi. L'opera dello storico, dello studioso della cultura operaia e contadina, dell'organizzatore della cultura di classe nei suoi riflessi contemporanei».

Come è noto Gianni Bosio - scomparso ancora giovane nell'agosto 1971 - fu fondatore della rivista «Movimento operaio», *promotore delle Edizioni Avanti! (poi del Gallo), principale protagonista e teorico del complesso lavoro attorno alla cultura orale del proletariato condotto innanzi dal 1962 dal Nuovo Canzoniere Italiano e dall'Istituto Ernesto de Martino.*

Alla fine di ottobre uscirà un volume dei suoi scritti dal titolo: «L'intellettuale rovesciato. Interventi e ricerche sulla emergenza d'interesse verso le forme di espressione e di organizzazione «spontanee» nel mondo popolare e proletario (gennaio 1962-agosto 1971) *edito dalle Edizioni «Bella ciao» (pp. 320, L. 3.000): esso raggruppa 40 scritti sui problemi di una cultura militante.*

I lavori del Convegno, che inizieranno il girono 3 alle ore 10, prevedono numerose relazioni e comunicazioni, tra cui: R. Salvadori, La democrazia di base nella tradizione socialista; Romeo Romei; *E. Camerlenghi,* Funzione delle Leghe di Cultura e rendiconto della loro attività; *R. Leydi,* La ricerca sul canto sociale come strumento per la conoscenza della cultura e della storia del proletariato; *A. Cuzzaniti e S. Portelli,* Le attività del Circolo Gianni Bosio di Roma; *L. Berti,* Ricerca in una fabbrica occupata: la Filati Lastex di Bergamo Redona; *G. Arfè,* L'importanza di «Movimento operaio»; *L. Della Mea,* Bosio Organizzatore di cultura; *A. M. Cirese,* Gianni Bosio; l'indagine demologica dal Sud al Nord; *C. Bermani,* «L'intellettuale rovesciato»: Rendiconto di un'esperienza di cultura militante intesa come lavoro culturale sul piano strategico *T. Savi,* Fabbrica e scuola. Lineamenti di una didattica operaia per la scuola; *F. Coggiola,* La fondazione dell'Istituto Ernesto de Martino: ragioni, implicazioni, attività e programmi; *I. Della Mea,* Il Nuovo Canzoniere Italiano: problemi di oggi.

La sera del 4 ottobre, alle ore 21, in piazza delle Erbe avrà inoltre luogo lo spettacolo del Nuovo Canzoniere Italiano Rosso un fiore. Canti popolari, sociali e politici.

Rai-Tv

NAZIONALE
10,15: Torino e zone collegate: film
12,30: Sapere: il jazz in Italia
12,55: Nord chiama Sud, Sud chiama Nord
13,30: Telegiornale - Oggi al Palrlamento
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini
17,45: La TV dei ragazzi
18,00: 2025: Quale futuro?
18,45: Sapere: Giulio Verne - Oggi al Parlamento
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Tribuna sindacale: incontro stampa con la Cisl
21,15: «Le sei mogli di Enrico VIII»
22,45: Telegiornale della notte

SECONDO
18,45: Telegiornale sport
20,00: Orizzonti sconosciuti
20,30: Telegiornale
21,00: Davanti a Michelangelo
21,20: Stasera Jerry Lewis
22,10: Anni Quaranta: «Il documentario cinematografico italiano»

TV SVIZZERA
18: Per i ragazzi: 18,55: Hablamos espanol; 19,30: Telegiornale; 19,45: Qui Berna; 20,15: Happy day; 20,45: Telegiornale; 21: Reporter; 22: Lungometraggio; 23,25: Telegiornale.

RADIO

NAZIONALE- Giornale radio: **7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50** - 6,30: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9; Voi e io; 14,05: Tuttofolk; 15: Per voi giovani; 17,40: Musica in; 20,20: Andata e ritorno.

SECONDO - Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30;** - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 12,40: Alto gradimento; 14: Su di giri; 15,40: Cararai; 17,50: Dischi caldi; 18,35: Discoteca; 19,55: Supersonic.

TERZO - 9,30: Concerto di apertura 13: La musica nel tempo; 14,30: Concerto; 18,25: Jazz e suoi strumenti; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Der Freischütte, di Weber.

Buono-sconto di L. 1.000!

AL SALONE PIER LOMBARDO DI MILANO. Chi stasera si presenterà al botteghino del teatro, dove si replica l'ottimo spettacolo della Cooperativa Collettivo di Parma *«La colpa è sempre del diavolo»* di Dario Fo, con questa pagina del Quotidiano dei lavoratori, avrà diritto a uno sconto di L. 1.000 su ogni ordine di posti (da L. 3.000 a L. 2.000 per i primi posti, da L. 2.000 a L. 1.000 per gli altri). Buon divertimento a tutti! *(Nella foto: una scena dello spettacolo)*

CONTROINFORMAZIONE

Come ti avveleno il pupo...

La pubblicazione mensile «Medicina al servizio delle masse popolari» nel numero 12 di luglio-agosto di quest'anno ci fa sapere che il comune di Milano - Ripartizione economato- aveva introdotto nelle refezioni scolastiche di molte scuola materne un ritrovato chiamato :«Temptein» che dovrebbe assolvere la funzione di integrare le proteine vegetali, ed è un derivato della soia, prodotto da un'industria nord-americana e distribuito in Italia dalla Miles. Il coordinamento dei genitori e degli insegnanti delle scuole materne, riunitisi in assemblea il 28 maggio per iniziativa della rivista sopra riferita, denunciava l'utilizzazione di questo prodotto, che fra l'altro era stata disposta all'insaputa sia dei genitori sia sia, in un primo momento, dagli stessi medici scolastici. Faceva inoltre presente che la somministrazione alla chetichella dei prodotti sconosciuti rappresentava in definitiva l'indice di una tendenza pericolosa: quella di utilizzare i bambini come cavie per un tipo di alimentazione artificiale, avviando un sistema che, al limite, può arrivare a lasciar passare qualsiasi cosa in futuro, comprese, ad esempio, le proteine derivate dal petrolio.

I responsabili della ripartizione e certa stampa avevano travisato i fatti, e i genitori erano stati accusati di antiscientificità. Ma questi non si erano dati per vinti, e precisavano a loro volta, a conclusione dell'assemblea, che il Temptein, rispetto alle proteine vegetali, ha diverse e notevoli differenze. Esso, infatti, è un derivato della soia, che si ottiene sottoponendo questi semi a un processo di lavorazione che snatura completamente la genuità dell'alimento originario, e d'altro lato nessuno è in grado oggi di assicurare che il prodotto non sia dannoso se usato per un periodo prolungato. In più è stato rilevato come esso non contenga alcune sostanze, come gli aminoacidi essenziali, che sono componenti indispensabili per la crescita normale dei bambini, mentre contiene invece coloranti e aromizzanti che i tecnici stipendiati definiscono innocui ma che in realtà rappresentano un ulteriore elemento di non genuinità. Per non dimenticare, infine, che una legge del 1970 vieta l'uso dei derivati della soia nell'alimentazione dell'infanzia.

Un'altra inchiesta condotta da un gruppo di studenti di medicina, pubblicata sempre su questa rivista, ci fa sapere che nelle refezioni scolastiche milanesi si distribuiscono sempre gi stessi tipi di carne (per lo più manzo e maiale di seconda scelta), cucinate sempre allo stesso modo e con valori dietetici di gran lunga inferiori ad altri cibi, che contengono acidi saturi poco digeribili e che alla lunga, si rivelano potenziali fattori di alterazioni dell'organismo quando siano somministrati in modo continuo ed eccessivo. Altri cibi, come il pollo, sono dati in forma di insaccati, e allora si registra la perdita dei contenuti vitaminici della carne, di cui d'altra parte si utilizzano soltanto componenti meno pregiate, come le frattaglie, la pelle, eccetera. , e vi si aggiungono conservanti chimici che ancora una volta possono essere nocivi, addirittura - apprendiamo - cancerogeni. La verdura di contorno è quasi sempre a base di patate, come condimento si usa l'aceto anzichè il limone, che integrerebbe meglio gli apporti di vitamine, e per i fritti si usa l'olio di semi, che cotto - specie se ripetutamente - diventa nocivo, al punto da essere, anche lui, potenziale cancerogeno.

Fin qui l'informazione di classe: semplice, comprensibile, chiara, che informa e documenta, e val la pena di segnalarla ai compagni.

Sull'altro fronte la stampa «classica» e per essa il suo quotidiano di informazione più progressista, che ha adottato, pare, la scelta del pluralismo democratico anche sulle sue pagine ma che, qundo si tratta di dar spazio alla democrazia di base ricorre, ancora una volta, alla strategia di sempre: perde la memoria e la parola e, inevitabilmente deforma. Possiamo rendercene conto in modo molto particolareggiato analizzando la versione dello stesso tema fornitaci fa Adriano Baglivo, sul «Corriere della sera» del 23 settembre.

Stando a questo cronista, è bastato porre la domanda: «cosa mangeranno i 60 mila bambini delle scuole elementari milanesi nei prossimi mesi?» per provocare un animato dibattito fra gli amministratori comunali da un lato e una schiera di dietologi ed esperti dall'altro, che sono divisi non tanto sul modo di confezionare i pasti, quanto piuttosto sulla quantità di vitamine, idrati di carbonio, sali e zuccheri da somministrare ai nostri bambini.

In tal modo, il pasto finirà per risulatare come l'esito di una serie di cognizioni scientifiche: e la commissione ha raggiunto un primo accordo per la revisione delle tabelle, tenendo conto soprattutto dei suggerimenti dell'Ufficiale Sanitario Prof. Suzzi Valli, dai meriti scientifici poco noti ma dal ben noto merito di resistere invece, impavido, a qualsiasi cambiamento di colore politico dei consigli e delle giunte comunali milanesi.

E allora il cronista va a intervistare il professore, e ne scopre anzittutto il risvolto bonario e casalingo: parlano delle tagliatelle romagnole che ricordano l'infanzia di questo esperto, parlano del buon risotto e del minestrone alla milanese; ma chiaramente sono tutte cose da lasciarsi subito alle spalle: per i figli della civiltà dei miracoli scientifici le tabelle dietetiche non rispondono più alle loro esigenze, e i criteri sono oggi quelli di «contemperare una dieta razionale con quella del palato». E così si salva la scienza e la «ragione».

Resta da salvare la democrazia. E provvede ancora il cronista, registrando che l'assessore all'economato ha pensato a un sistema molto semplice di interpellare i genitori: l'ha fatto direttamente attraverso i consigli di zona. E le prime proposte sono già arrivate e a giorni verranno esaminate. Ma resterà agli esperti il «compito» e cioè il potere, di calcolare le dosi di proteine e di vitamine per assicurare la giusta quantità di «calorie»: così si può salvare, al limite, anche il Temptein e chi lo produce.

Nessun accenno al pollo arrotolato, all'olio di semi stracotto, ai prodotti sintetici che la grande industria immette nel consumo mentre la schizofrenia del nostro sistema produttivo agricolo ci fa assistere allibiti alla distruzione di interi campi di frutta e verdura. Nemmeno l'ombra di un cenno alle assemblee popolari ma, l'assemblearismo è stato bollato come momento di confusione, mentre il «pluralismo democratico» deve procedere con ordine, e soprattutto rispettando le precedenze: dall'alto verso il basso, e in base al principio della delega, sufficentemente collaudata come sistema di conservazione.

Anna Obidos

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

LOTTE PROLETARIE

I tessili aprono le lotte operaie dell'autunno

Scendono oggi in lotta in tutto il paese i lavoratori tessili e dello abbigliamento, la terza grande categoria, per entità numerica, dopo gli edili e i metalmeccanici.

La giornata sarà caratterizzata da uno sciopero nazionale di tre ore, con occupazioni simboliche delle fabbriche. Questa categoria apre il ciclo delle lotte contrattuali sebbene i motivi dell'agitazione non riguardino il rinnovo del contratto, che scadrà nel luglio '76. I lavoratori tessili e dello abbigliamento hanno subito, in questi mesi, un durissimo attacco ai livelli occupazionali: sono attualmente 15000 i posti di lavoro persi in un anno, ma il calo complessivo, considerando il blocco delle assunzioni, supera le 40.000 unità.

La cassa integrazione colpisce direttamente circa 120.000 operai e impiegati e ormai più di 150 aziende, occupanti in totale 45.000 addetti, attraverso gravissime difficoltà economiche.

Alle origini di questa situazione v'è la profonda ristrutturazione in atto da tempo nel settore, che ne ha ormai largamente modificato lo aspetto proprietario attraverso un massiccio intervento dei capitale pubblico [Gepi, Eni, finanziamenti della legge tessile, intervento della Montedison], in concomitanza con la crescente introduzione, soprattutto nel corso degli ultimi anni, delle fibre chimiche.

Attraverso questo processo i grandi gruppi chimici, in primo luogo la Montedison tramite Snia e Montefibre, hanno condotto una politica di sempre maggior concentrazione finanziaria e produttiva, con «taglio dei rami secchi» e relativi licenziamenti.

Ha fatto da contrappeso a tutto questo una consideravole estensione del lavoro precario che veniva volutamente allargato a tutte le fasi della produzione non direttamente investite dalla ristrutturazione.

Il disegno padronale è stato e continua ad essere quello di conseguire così forti risparmi sul costo della forza lavoro e una notevole flessibilità nell'organizzazione del ciclo produttivo, con l'indebolimento dei lavoratori occupati nelle grandi fabbriche.

Se si è andati ad una crescente concentrazione produttiva è quindi anche avanzato parallelamente, come aspetto complementare, il decentramento produttivo: dall'estendersi della fascia delle aziende «terziste», al moltiplicarsi di aziende artigiane, sino al lavoro «nero» a domicilio.

In particolare l'estendersi del lavoro a domicilio ha accompagnato il processo di ristrutturazione del settore coprendo una serie di fasi successive del ciclo tessile, soprattutto quelle delle confezioni, ed assorbendo una parte della manodopera che veniva espulsa dalle fabbriche.

Attualmente sono circa un milione e duecentomila i lavoratori tessili e dell'abbigliamento (fra operai e impiegati), ma ad essi vanno aggiunti ben 600-700.000 lavoratori a domicilio.

Nella sola Lombardia il numero di questi ultimi si aggira attorno alle 230.000 unità (il 15 per cento degli occupati nelle fabbriche).

Un'ulteriore elemento che attribuisce un'importanza particolare alla lotta dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento è la presenza, nella categoria, di una altissima componente femminile: le donne sono i 2/3 degli occupati complessivi nel settore e l'80 per cento dei lavoratori a domicilio.

Lo sfruttamento del padrone nei confronti delle lavoratrici «domestiche» raggiunge punte record: il costo di tale lavoro, per lo imprenditore, è pari a circa il 25-40 per cento del costo del lavoro in fabbrica, oltre all'ulteriore vantaggio (valutabile intorno alle 40-50 lire per ora di lavoro) derivanti dal fatto che le lavoranti a domicilio lavorano in casa propria con macchinari propri.

In più c'è il fatto che i ritmi di lavoro a cui si sottopongono le lavoranti sono molto intensi, nettamente più marcati di quelli riscontrabili in fabbrica per lavori analoghi, al punto che in media in un tempo di 9 mesi, o per 180 ore al mese, le lavoratrici arrivano a produrre una quantità di lavoro equivalente almeno a quella ottenuta da un'operaia nel corso di un completo anno di lavoro in fabbrica.

A tutto ciò vanno aggiunti i profitti ulteriori derivanti dalla corresponsione di salari notevolmente inferiori a quelli pagati in fabbrica, il mancato pagamento dei contributi sociali e le evasioni fiscali facilitate dalla difficile possibilità di controllo del lavoro «nero», spesso clandestino.

Riuscire ad ottenere l'equiparazione salariale e normativa dei lavoratori a domicilio con quelli occupati in fabbrica, imponendo il pieno riconoscimento della loro effettiva situazione di dipendenti dalle aziende è il compito attorno al quale deve organizzarsi il movimento, nell'ambito di una lotta più ampia per respingere le manovre padronali che tendono ad allargare la fascia del lavoro precario. Sono, questi risultati realizzabili ad una sola condizione: l'attivizzazione diretta di questi lavoratori, la creazione di strutture sindacali e di lotta che ne raccolgano ed esprimano le esigenze e la disponibilità, va stimolata e perseguita la loro partecipazione alle assemblee ed ai consigli delle fabbriche da cui ricevono lavoro.

Lo stesso discorso vale per i lavoratori dispersi in migliaia e migliaia di piccoli laboratori o aziende minime senza alcuna autonomia di mercato rispetto all'azienda committente.

I «padroni di stato» e quelli privati (Federtessile) dell'industria tessile e dell'abbigliamento hanno ampiamente dimostrato di voler proseguire sulla strada della ristrutturazione massiccia, dell'espulsione dei lavoratori dalle fabbriche, dell'imposizione di ritmi vertiginosi, dell'estensione del decentramento produttivo e del lavoro precario.

Dopo aver paurosamente ristretto il mercato interno tagliieggiando i salari operai, riducendone pesantemente il potere d'acquisto, il padronato rilancia il vecchio discorso dell'esportazione basata sui bassi salari e sul lavoro «nero».

A questo attacco il movimento può rispondere con forza, a condizione che si sappiano coinvolgere nella lotta tutti quei settori proletari che sino ad oggi ne sono stati esclusi: per questo lo sciopero di oggi deve essere solo l'inizio di una lotta articolata in ogni provincia, su precise piattaforme espresse dai lavoratori.

Claudio Scuto

Decentramento produttivo e lavoro a domicilio sono le armi dei padroni tessili per ristrutturare il settore

Centralizzazione della produzione essenziale nei grandi gruppi chimici e sviluppo del lavoro precario e a domicilio per i settori marginali: questa è la ristrutturazione condotta da padroni pubblici e privati - Una situazione significativa: l'industria tessile in provincia di Como - Il ruolo della seta e della produzione diretta all'esportazione - Proposte di organizzazione per i lavoratori

Como, 1 ottobre

I 4/5 dell'industria tessile e dell'abbigliamento italiano sono concentrati nelle regioni settentrionali e centrali.

In alcune zone del centro-nord, in particolare il settore tessile costituisce una risorsa economica ed occupazionale decisiva: Biella, Prato, Como, Valdagno, Schio, Valli Alpine del Piemonte e della Lombardia.

Per quel che riguarda la zona di Como va in primo luogo sottolineato un dato, che è poi elemento caratteristico del settore in tutto il paese, e cioè che la produzione tessile e dell'abbigliamento si svolge, per la maggior parte, in aziende minori e minime, in laboratori che producono per conto dell'industria vera e propria, e sotto forma di lavoro a domicilio.

A conferma di questo fatto basta considerare il rapporto tra il numero complessivo degli occupati nel settore, a livello provinciale, di 26000 lavoratori, e il numero delle aziende: circa 400.

A questo dato va aggiunto il numero impressionante dei lavoratori a domicilio di cui, su un totale di circa 25000 nella provincia, 15000 sono impiegati nel tessile-abbigliamento.

Va da sè che questo tipo di distribuzione del lavoro si accompagna ad una struttura produttiva estremamente parcelizzata: la stragrande maggioranza delle imprese lavorano per conto terzi e solo un numero molto limitato di esse dispone di un ciclo produttivo completo. Le diverse fasi della lavorazione avvengono prevalentemente in aziende separate: filatura, torcitura, tessitura, candeggio, tintoria, finissaggio, stamperia, sino alla confezione del capo finito, si eseguono in singole e separate unità produttive.

Vi sono infine due elementi caratterizzanti del settore tessile comasco, che ne fanno un centro di importanza nazionale e anche internazionale: la lavorazione della seta (circa l'85 per cento della lavorazione nazionale) e il ruolo dominante delle tintorie e stamperie, concentrate nella zona in misura notevole (con circa 9000 lavoratori occupati, a forte prevalenza maschile; altro elemento specifico rispetto alla prevalenza femminile che caratterizza il tessile dagli altri settori). Si tratta di due elementi importanti per la definizione della struttura produttiva della zona, per la comprensione del tipo di politica condotta dal padronato locale in questa fase e le «qualità» dell'attacco all'occupazione e alle condizioni di lavoro.

È infatti partendo da questi elementi che si spiegano sia il fatto che la provincia di Como venga attualmente considerata una «zona privilegiata» dalla crisi generale del settore tessile, sia il fatto che in realtà l'attacco all'occupazione avviene ma va a colpire prevalentemente alcuni settori della produzione.

A livello nazionale, a partire dagli anni '70, ha assunto un ritmo accelerato un processo, avviatosi peraltro già negli anni 50-60, di modificazioni strutturali del settore tessile.

Queste hanno investito in particolare, sulla base dell'introduzione delle fibre sintetiche e artificiali il settore tessile tradizionale con forti conseguenze sul piano della organizzazione e delle condizioni di lavoro.

Il processo di ristrutturazione ha marciato nel senso di una «centralizzazione» di alcune lavorazioni essenziali, con una «verticalizzazione» - dal filato alla confezione dei capi finiti - delle varie fasi della lavorazione.

È con questo processo che sempre più l'industria chimica (la Montedison in primo luogo) è venuta ad assumere un reale «potere di comando» sul settore. È importante sottolineare che un aspetto ulteriore di questa ristrutturazione è stata proprio la marginalizzazione di altre fasi della lavorazione: sia quelle a monte della produzione in cui era possibile farlo (come la tessitura e la filatura) sia quelle propriamente «marginali» (le migliaia di rammendine, smellettatrici, calze e maglie, taglia e cuci, confezioniste ecc.).

Una precisa tendenza, quindi, a rigonfiare la fascia del «lavoro nero» a domicilio e delle piccole aziende subordinate: i vantaggi che ne derivano per il padronato sono ovvi, sia in termini di costo del lavoro che in termini di frammentazione e indebolimento della forza operaia.

Si tratta, come si vede, di una politica padronale che porta in sè un attacco duro all'occupazione e alle condizioni di lavoro: non è casuale che, nell'industria tessile, si sono accompagnati in questi anni licenziamenti e cassa integrazione con aumenti vertiginosi dei ritmi di lavoro, ricorso generalizzato allo straordinario ecc.

Nella situazione comasca, pur con alcuni elementi caratteristici, si rileva una conferma di queste tendenze del settore.

Attorno alle tintorie e stamperie, alcune delle quali di discrete proporzioni, e alle poche aziende dotate di un ciclo completo di lavorazione: la Ratti (700 operai), Ticosa (750), Martinetta (912), Linoleum (gruppo Montedison, 680 operai); Fisac (gruppo Montedison, 940 operai), Armonia (358), A. Pessina (220), Subalpina (300), Star e Speri (gruppo Montedison) ecc.; attorno a queste aziende, molte delle quali sono spezzettate in diverse sedi, esiste una rete fittissima di piccole tessiture, filature, torciture, laboratori domestici, lavoranti a domicilio, confezionisti ecc. che si estende geograficamente ben al di fuori dell'area provinciale, sino a Busto Arsizio, Gallarate ecc.

È questa vasta fascia che subisce in primo luogo l'attacco ai livelli occupazionali, e in modo pesante: è su questi lavoratori che le industrie tessili scaricano la parte più grossa del peso di una «crisi» del settore che viene usata nel modo più strumentale e mistificatorio in funzione antioperaia.

Citiamo qualche dato statistico: i dati relativi alla prima settimana di aprile, per la provincia di Como escluso Lecco, parlavano di 7000 lavoratori in cassa integrazione: di questi ben 2000 occupati nel tessile-abbigliamento (su un totale di 20000).

Delle 43 fabbriche tessili in cassa integrazione che venivano segnalate 25 hanno un numero di dipendenti inferiore a 50,12 inferiore a 100,6 inferiore a 200 e solo due superiore a 200.

Rispetto alle lavorazioni: 21 sono tessiture, 9 torciture, 6 elastici crini e manifatture, 4 filature e solo 3 stamperie o tintorie. Il quadro è abbastanza chiaro.

Ciò che è avvenuto è che, in questi ultimi anni, solo le industrie più grandi hanno potuto avviare un processo di ristrutturazione che ha permesso loro di lavorare, con temporaneamente e su vasta scala, sui due binari della lavorazione dei prodotti «nobili» e diretti ad un mercato di lusso o all'esportazione, come la seta, e di quelli correnti.

Con la crisi della lavorazione artigianale della seta, con l'introduzione di nuovi macchinari e tecniche, tutte le piccole tessiture e filature, per l'impossibilità di procedere ad un analogo processo di ristrutturazione, sono entrate in una fase difficile, accentuata dalla stretta creditizia.

In altri termini la ristrutturazione ha provocato la concentrazione delle decisioni e del potere in un numero sempre più ristretto di aziende.

A tutto ciò va aggiunto il fatto che, con la continua diminuzione del potere d'acquisto dei lavoratori e la conseguente restrizione del mercato interno, anche per l'abbigliamento ecc. l'orientamento produttivo delle grandi industrie tessili della zona si è ancora più marcatamente diretto all'esportazione ed alla lavorazione dei prodotti di lusso.

La sete «intemporanea» (cioè che viene importata dall'estero e, dopo la lavorazione, se ne torna all'estero) è oggi più di ieri il cavallo di battaglia della industria tessile comasca.

Citiamo la camera del commercio di Como, nelle sue recenti previsioni per il settore mentre sono pessimistiche le previsioni nei confronti dello sviluppo del mercato interno, la domanda estera sembra però destinata ad aumentare compensando largamente il calo di quella interna».

È un corollario obbligatorio di queste scelte produttive il fatto che, con il ricatto del posto di lavoro, i padroni delle fabbriche tessili conducono oggi un attacco feroce alla classe operaia sul terreno dei ritmi di lavoro, degli straordinari, della produttività: dividere il movimento ampliando la fascia di lavoro precario, diminuire i costi del lavoro, aumentare la produttività diminuendo gli organici, sono oggi più che mai le linee direttrici delle politiche aziendali.

Nella zona del Cuz di Como, su 44 fabbriche tessili esaminate da un'inchiesta sindacale, effettuando un raffronto fra gli occupatinel 68 e quelli attuali, è risultata una diminuzione di 602 lavoratori (da 5744 a 5142).

Dalla stessa indagine del sindacato è però emerso anche che, mentre sono 43 le aziende in cassa integrazione (su 336 censite per tutti i settori dell'industria) interessando 4245 operai, ben 182 sono quelle che fanno gli straordinari, coinvolgendo 9374 operai.

Di queste fabbriche la maggior parte sono tessili.

I dati parlano chiaro: cassa integrazione e aumento della produttività individuale dei lavoratori si accompagnano, è aumentato lo sfruttamento.

Un ultimo dato significativo a questo proposito è l'indice di utilizzo degli impianti che, attualmente, si aggira attorno all'80-90 per cento per circa i due terzi delle aziende tessili, in particolare per le più grosse.

La giornata nazionale di lotta del settore, di oggi segnerà anche a Como la riapertura di un forte ciclo di lotte contrattuali, durante l'autunno. In una zona come il comasco, più che altrove, la lotta al «decentramento produttivo», la battaglia per lo sviluppo dell'occupazione e contro il lavoro precario, contro l'attacco all'occupazione, la cassa integrazione e l'aumento dei ritmi e degli straordinari, per l'unità di classe dei lavoratori delle piccole e grandi fabbriche e dei lavoratori a domicilio, pone il problema della capacità del movimento di sapersi dare gli strumenti politici e organizzativi per vincere.

Con la crisi che attacca le piccole fabbriche, dove la combattività è più bassa, l'iniziativa non può essere lasciata alle singole aziende: un primo compito è quello di costruire Consigli di Interfabbriche, o di zona, o di settore.

Organismi in grado di organizzare e unire i lavoratori contro l'attacco al posto di lavoro e di controllare la produzione sia all'interno della fabbrica singola (straordinario, ritmi, carichi di lavoro; spostamenti, introduzione nuove macchine, controllo del decentramento produttivo, collegamento con i lavoratori a domicilio ecc.) sia a livello di zona o di settore con piattaforme specifiche sull'occuapzione.

C.S.

Il problema dei tessitori in conto terzi a Prato

Il fatto che il lavoro a domicilio costituisca non un vecchio modo di lavorare ma un'attuale tecnica di supersfruttamento è un dato ormai acquisito. Meno acquisita è invece la capacità di entrare nel merito del problema vedendone tutte le varie articolazioni.

Uno degli aspetti piu' drammatici nel pratese è la situazione del lavoratore in conto di terzi, riconosciuto legalmente «arartigiano».

Il tessitore in conto terzi rappresenta ,a Prato, insieme ai lavoranti a domicilio l'ultima rotella del decentramento produttivo.La sua caratteristica principale sta nella contraddizione tra l'essere proletario di fatto (per le condizioni di lavoro e di vita) e artigiano di nome (per il riconoscimento legale che gli è stato affibbiato).

La condizione economica di possesso dei mezzi di produzione (il telaio), la situazione ideologica e politica nella quale è nato il tessitore in conto terzi (il famoso slogan di De Gasperi non piu' proletari ma tutti prpietari), la mancanza della risposta di classe all'espulsione dalle fabbriche avvenute nel 50 e l'accettazione da parte del Pci e del sindacato della denominazione di artigiani per questi lavoratori, hanno pesato notevolmente per molti anni e hanno rappresentato un'ipoteca sulla possibilità di riunificare questo settore della classe operaia.

Solo negli anni 60 si sono avute le prime lotte.Ma c'è voluta la ventata dell'autunno del 69 per risvegliare la potenzialità di lotta e spazzare via gran parte dell'ideologia del «propietario» tra questi lavoratori.E' iniziato allora l'intervento autonomo di compagni su posizioni rivoluzionarie. Si è toccata la «punta massima» di uno sciopero autonomo al quale hanno aderito migliaia di tessitori nel 70 durante lo sgombero da parte della polizia della Palli occupata. Mentre i compagni rivoluzionari avevano già individuata la corretta indicazione strategica della riunificazione alla classe operaia e del riconoscimento di questi «artigiani» come lavoranti a domicilio il Pci si limitava a chiedere insignificanti aumenti delle tariffe. Una definizione piu' precisa della linea del Pci è avvenuta in seguito con l'indicazione di formare cooperative e ristrutturare acquistando nuovi e costosissimi telai. Siamo alla situazione di un anno fa circa. Attualmente la ristrutturazione è passata non attraverso le cooperative di tessitori, ma attraverso la disoccupazione di molti e il finanziamento per altri che già possedevano un capitale molto superiore alla media. Questi ultimi hanno incrementato il numero delle tessiture artigiane con dipendenti diventando cosi' piccoli padroni.

La fascia dei tessitori, anche se mancano dati precisi, è stata notevolmente ridotta. I cosiddetti artigiani hanno per l'ennesima volta garantita l'elasticità della forza -lavoro e il processo di ristrutturazione dando la possibilità al Pci di vantare per Prato città rossa un vasto numero di licenziamenti tra gli operai.

La situazione attuale presenta molte difficoltà per l'intervento della sinistra rivoluzionaria.

Il nostro impegno deve essere quello di ribaltare la logica che usano il Pci e il sindacato di trattare i tessitori in conto terzi come cosa separata dalla classe operaia e di fare impegnare direttamente in prima persona gli operai di fabbrica per riunificare tutto il proletariato pratese.In questo senso dobbiamo impegnarci per generalizzare un'esperienza importantissima avvenuta per iniziativa del consiglio di fabbrica.

In questo senso dobbiamo dare battaglia per l'inserimento del contratto tessili dell'obiettivo del riconoscimento come lavoranti a domicilio dei tessitori in conto terzi.

Colloquio con un'operaia di un lanificio a Prato

La situazione sindacale nelle piccole fabbriche e la condizione di lavoro - Il decentramento

Sulla situazione nelle piccole fabbriche tessili, abbiamo intervistato una compagna operaia del lanificio Franceschini, una fabbrica dove a tutt'oggi non sono state costruite le strutture di base sindacale di 40 lavoratori.

D: Quali problemi hai trovato entrando in fabbrica, quali problemi in questi tre anni sono stati risolti e quali devono esserlo ancora?

R: I problemi che ho trovato quando sono stata assunta tre anni fa sono più o meno gli stessi di ora: la mancanza del Cdf, la scarsa sindacalizzazione degli operai, e quindi, la mancanza dell'unità, nel senso che i problemi di lavoro vengono risolti a livello individuale.

Ad esempio problemi come ambiente di lavoro, polvere, rumori non sono stati affrontati. C'è da dire che in questi tre anni non è stato fatto nessun contratto aziendale e l'unica trattativa è stata fatta l'anno scorso riguardo al premio feriale (lire 90.000). Circa un anno fa fu proposto di insediare il Cdf, ma poi per l'avversione del padrone e per la scarsa sindacalizzazione la cosa non ebbe seguito.

D: Come hai trovato l'organizzazione sindacale in fabbrica e a che punto è ora?

R.: L'organizzazione operaia è debole, come ho detto sopra. Il padrone in fabbrica ha completa mano libera; c'è stata la cassa integrazione per tessitori e tessitrici e non è stato fatto nulla, per quanto riguarda l'assegnazione del macchinario, i ritmi e la velocità del macchinario non c'è stata la minima contrattazione. Gli spostamenti degli operai sono all'ordine del giorno in ogni reparto e da reparto a reparto. L'unica cosa positiva è che gli straordinari vengono fatti in misura minima.
Questa situazione dura da parecchi anni, anche se ultimamente c'è un certo malcontento, in quanto gli spostamenti da reparto a reparto sono più frequenti.

D: Come è andata la lotta nel tuo lanificio durante la vertenza generale?

R: Durante la vertenza generale non ci sono state lotte, anzi non è stato fatto nessuno sciopero, a parte io e due o tre altri operai.

D: Conosci la piattaforma del Consiglio di Zona di Prato, della zona di Montemurro?

R: No, non so neanche cosa è.

D: Come si muove il padrone dentro la fabbrica?

R: A parte che si vede poco, usa un metodo paternalistico specie con gli impiegati, parla soprattutto di calcio. Ha completa mano libera, sposta i lavoratori secondo le esigenze produttive, non in modo autoritario, ma facendo capire che di quella lavorazione ha più bisogno.
Adiacente al reparto macchine circolari, c'è uno stanzone, dove ci sono altre due o tre macchine circolari e pur essendo il lavoro commissionato dal Franceschini, e lo stanzone di sua proprietà, i due operai che ci lavorano sono sotto un altro padroncino. Inoltre la mancanza della struttura sindacale porta al non rispetto dello statuto dei lavoratori; ad esempio il portiere non è assicurato.

D: Con quali mezzi gli operai arrivano in fabbrica? Il Franceschino paga l'onere sociale?

R: Esclusi 3-4 operai che prendono l'autobus e poi si fanno a piedi 300 metri, tutti gli altri vengono con mezzi propri e la maggior parte viene da Prato. Per quanto riguarda l'1 per cento non so se li paga.

D: Pensi che allargando la fascia gratuita anche per Montemurro e dintorni, come è nella piattaforma del consiglio di zona si possa permettere agli operai di risparmiare soldi e quindi coinvolgerli alla lotta perchè la piattaforma vada avanti?

R: Credo di sì, io mi impegnerò perchè la piattaforma venga conosciuta dagli operai e perchè su questo problema dei trasporti, ci sia la soluzione che noi vogliamo: gratuità ed efficienza.

D: Per concludere possiamo dire che la tua situazione è tipica non soltanto di Prato, ma in quasi tutto il paese. È il risultato del decentramento produttivo, uno dei mezzi principali di cui i padroni si servono per aggirare l'ostacolo della cresciuta forza organizzata della classe operaia in fabbrica.
Solo l'organizzazione operaia può rispondere a tutto ciò partendo dalla base. Un primo elemento è la costruzione del sindacato delle piccole fabbriche.

Avvisi

La tipografia cerca fotografo possibilmente con esperienza fotolito. Telefonare all'8255502 chiedendo di Bruno.

La tipografia cerca ragioniere/a per contabilità generale, fornitori, clienti, rapporti con banche, telefonare al 8255502 chiedendo di Bruno.

Cerchiamo degli impaccatori per la tipografia. Telefonare in redazione interni 51-52.

OTTOBRE
...emozione in edicola
è uscito

Su Panorama c'è scritto che...

DOVE VANNO I SOCIALISTI
Con la Dc? NO, perchè la ritengono irrecuperabile. Con il Pci? Piano, perchè da segni di arroganza e punta sul compromesso storico. Il Psi è agitato da dubbi e fermenti. Ma De Martino ha un obiettivo preciso? Quale? Cosa dicono gli intellettuali socialisti come Norberto bobbio e Roberto Guiducci?

SINDONA E LA DC
Filippo Micheli, segretario amministrativo della Dc, ha rischiato di essere arrestato dopo tre ore di interrogatorio sui due miliardi versati da Sindona alla Dc. Perchè? Una dettagliata ricostruzione del drammatico scontro con i giudici.

CHI PULISCE MILIARDI SPORCHI
La mafia calabrese, con i sequestri di persona, ha in mano decine di miliardi «sporchi» che non riesce a spendere. A chi si rivolge? Quale giro compie il denaro? Chi sono i protagonisti dell'operazione?

IL NERO E IL NUDO
Fascismo, erotismo, sadismo, masochismo. Dopo **Il Portiere di Notte** è di moda collegare perversione politica e deviazioni sessuali. Perchè? Il fascismo era sexy? L'amplesso in nero ha un fascino speciale? Ne discutono Pasolini, Parise, Liliana Cavani, e altre personalità della cultura.

Panorama

DALL'ESTERO

Accordo italo-jugoslavo per Trieste e la zona B dopo 30 anni di ricatti

Resa definitiva la situazione attuale, con la rinuncia reciproca a pretese territoriali - «Zona franca» a Trieste, un anno di tempo per i cambi di nazionalità - Un gesto distensivo dopo trent'anni: la Nato ha cambiato i suoi progetti? - Solo i fascisti protestano

Il governo italiano illustra oggi davanti al Parlamento i termini dell'accordo raggiunto con la Jugoslavia per una sistemazione definitiva della questione delle frontiere e della sovranità sulle zone A e B del territorio di Trieste. A parte i dettagli di secondaria importanza l'accordo prevede il passaggio sotto la piena sovranità italiana della «zona A» (da Monfalcone a Muggia con l'intera città di Trieste) e il passaggio sotto la piena sovranità jugoslava della «zona B» (da Muggia a Cittanova con le città di Capodistria e Pirano); prevede inoltre la creazione di una «zona franca di Trieste» la piena libertà di transito per le navi dirette a Trieste e di circolazione attraverso le frontiere definite; stabilisce infine il termine di un anno per le «opzioni» di nazionalità, stante che nel territorio destinato a passare sotto la piena piena sovranità jugoslava vivono ancora circa settemila italiani e un numero maggiore di sloveni vivono nella zona A. Se qualcuno di essi vorrà andarsene dal territorio dove risiede attualmente potrà farlo liberamente entro un anno.

Ora l'accordo raggiunto dai governi dovrà essere ratificato dai rispettivi Parlamenti e approvato, per le questioni che comportano uno statuto internazionale speciale come la creazione di una «zona franca» dagli organi comunitari europei; dopodichè diventerà operante e la trentennale questione sarà da considerarsi definitivamente chiusa.

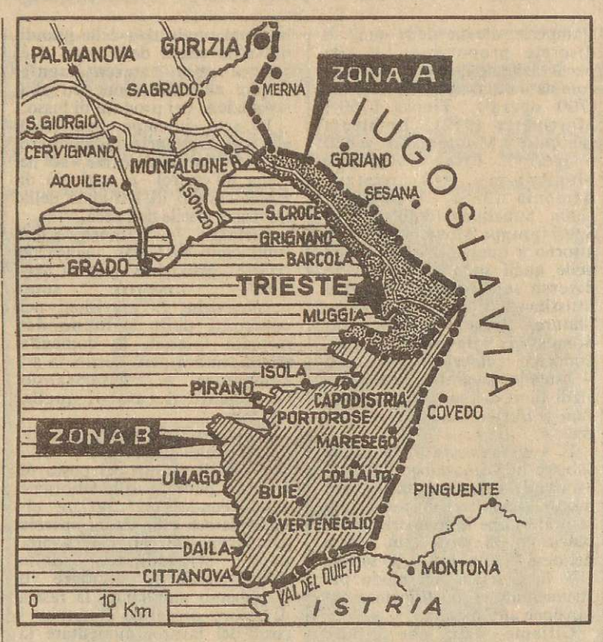
Va detto subito che si tratta di un avvenimento largamente positivo, anche se è il minimo che si potesse pretendere dal nostro governo, dopo trent'anni di uso strumentale del problema della zona B per alimentare concretamente la strategia della guerra fredda: è un gesto distensivo che dovrebbe por fine a una situazione anormale e potenzialmente pericolosa come si è dimostrato in passato in diverse occasioni.

Resta da vedere per quale motivo il governo italiano (e, alle sue spalle, la Nato) abbiano deciso di rinunciare in modo così tranquillo a quest'arma di pressione che finora avevano tenuto gelosamente in mano usandola senza ritegno ogni volta che se ne presentava l'occasione: senza andare a rievocare gli anni cinquanta, gli ammassamenti di truppe alla frontiera, gli ultimatum scelbiani, basterebbe vedere come solo un anno fa venne sollevato con gran clamore un pesante incidente diplomatico (basato su una sciocchezza come un cartello stradale) proprio nel momento in cui la Juogoslavia attraversava una difficile fase di contrasti e tensioni interne ed era sottoposta a gravi pressioni esterne da parte dei paesi del Patto di Varsavia e dell'Austria, con una serie di velate (ma neppur troppo) rivendicazioni territoriali.

Un elemento che sicuramente ha giocato in senso positivo è stata la scarsissima per non dire nulla rispondenza che la questione delle frontiere ha trovato in Italia: nonostante la grancassa suonata dalla destra e da gran parte della stampa, nonostante il tuonare di associazioni-fantasma di profughi giuliano-dalmati, nessuno si è scaldato troppo al pensiero del passaggio definitivo alla Jugoslavia della zona B; al contrario proprio l'incidente dell'anno scorso, in concomitanza con minacciose manovre militari lungo la frontiera, aveva finito per convincere tutti della strumentalità della questione, lasciando governo e fascisti completamente isolati nel tentativo di rendere di nuovo attuale un problema che la storia aveva già da molto tempo in archivio.

Un altro elemento, ancora difficile da valutare, potrebbe essere rappresentato da un cambiamento di strategia da parte occidentale nei confronti di Belgrado, con il passaggio dalle pressioni di tipo quasi militare alle lusinghe della convivenza, con l'obiettivo non più di approfittare del dopo-Tito per frantumare l'unità territoriale e l'indipendenza jugoslava ma piuttosto di attrarre l'intero paese, con o senza Tito, nell'orbita dell'occidente.

Non sarebbe nemmeno una strategia del tutto nuova: cambierebbe solo il prezzo che la Nato è disposta a pagare per raggiungere il suo obiettivo. Ma ancora non è facile sapere quali contropartite il governo di Belgrado abbia dato all'Italia e alla Nato in cambio di questo accordo sulle frontiere. Qualsiasi contropartita, in ogni caso, sarebbe eccessiva, data la natura esclusivamente ricattatoria che ha contraddistinto per tanti anni il tenere in piedi la questione da parte italiana: e il prezzo pagato ai ricattatori, si sa, è sempre troppo alto.



LE«ZONE CONTESTATE». L'accordo raggiunto tra il governo italiano e quello jugoslavo prevede il passaggio sotto la piena sovranità italiana della zona A, con Trieste, e il passaggio sotto la piena sovranità jugoslava della zona B. La situazione era di fatto già in questi termini fin dal 1954, pur non avendo mai avuto una sua sanzione giuridica attraverso un accordo diretto tra i due paesi. Ufficialmente infatti l'Italia ha continuato fino ad oggi a negare il diritto jugoslavo alla sovranità sulla zona B, pur avendo a sua volta trasformato la zona A in una provincia uguale alle altre in modo unilaterale.

ETIOPIA
A un passo dallo scontro

Addis Abeba, 1

In Etiopia si è ormai a un passo dal precipitare di uno scontro aperto tra il regime militare e l'opposizione sindacale e studentesca. Dopo l'ultimatum dei sindacati che chiedeva il ripristino delle libertà democratiche nel giro di un mese, dopo il massacro all'aereoporto compiuto dalla polizia contro lavoratori che distribuivano volantini (sette morti e venti feriti), il governo è giunto ieri a lanciare un cupo ammonimento al paese, annunciando di essere pronti a scatenare una durissima repressione «per salvaguardare la rivoluzione».

Intanto è stato proclamato lo stato di emergenza in tutto il paese in risposta alla serie di scioperi politici proclamati da diverse categorie di lavoratori; un comunicato diffuso alla radio dichiara che esercito e polizia hanno il diritto di perquisire e arrestare indiscriminatamente ogni persona «sospetta» di attività antirivoluzionaria; tutti gli scioperi saranno considerati illegali, al pari del possesso di armi di qualsiasi tipo; veranno puniti severamente tutti coloro che stamperanno o distribuiranno manifesti e volantini illegali (cioè qualsiasi manifesto o volantino).

GERMANIA
Processo Baader oltre il limite

Bonn, 1

Con una sorprendente decisione (da un punto di vista logico, non certo dal punto di vista delle norme processuali fasciste in vigore in Germania) il tribunale di Stoccarda ha deliberato di far continuare il processo contro i quattro anarchici della Raf Andreas Baader, Ulrike Meinhof, Carl Raspe e Gudrun Ensslin anche in assenza degli imputati. Il collegio di medici che aveva constatato l'impossibilità fisica degli imputati di seguire il dibattimento, indicando le cause della loro debilitazione nelle inumane condizioni di reclusione, non sono stati ascoltati se non nella misura in cui i quattro sono stati esclusi dal processo: i giudici hanno addossato agli imputati la responsabilità delle loro condizioni fisiche, per via del lungo sciopero della fame, e hanno deciso di non mutare le condizioni della reclusione e continuare il processo anche in loro assenza; e dato che essi si difendevano da soli è facile capire che il processo d'ora in poi sarà piuttosto monotono.

Drammatica è stata invece l'udienza in cui la decisione del tribunale è stata annunciata, ieri pomeriggio: gli imputati hanno violentemente protestato e sono stati espulsi dall'aula, mentre gli avvocati che formano quel che resta del collegio di difesa hanno annunciato che presenteranno ricorso contro questo «coronamento della permanente violazione del diritto» operante in Germania.

USA
Segre no, Almirante si

New York, 1

E' stato rinviato a data da destinarsi l'incontro che doveva svolgersi a New York tra una delegazione «rappresentativa dell'Italia di oggi» (comprendente tra gli altri l'on. Segre del Pci) e una analoga delegazione americana. L'Istituto affari internazionali di Roma, che doveva curare la composizione della delegazione italiana ha annunciato infatti di non poter accettare l'esclusione di Segre (cui le autorità americane non hanno voluto concedere il visto d'ingresso negli Stati.

Problemi economici del nuovo Vietnam dopo la vittoria

Il primo ministro del Sud Vietnam parla con Wilfred Burchett dell'assetto economico che si vuol dare al paese a cinque mesi dalla presa di Saigon - La necessità di rimediare a un'eredità disastrosa

SEGUE DA PAG. 1

dal carburante e dalle materie prime alle attrezzature e ai pezzi di ricambio. Non possiamo rimettere in piena produzione queste aziende senza dover superare molte difficoltà. Per esempio l'importazione di materie prime. Gli Usa e i fantocci, quando sono partiti, hanno svuotato le banche delle riserve di valuta estera, distruggendo quello che non potevano portar via...».

Il primo ministro Phat ha detto che le aziende ereditate dal regime rivoluzionario - in gran parte ultramoderne - funzionavano circa a metà della propria capacità e non avevano contribuito molto a risolvere il problema della disoccupazione. Questo problema è stato parzialmente risolto attraverso la campagna fatta dal governo per indurre i contadini fuggiti dalle campagne in seguito ai bombardamenti a ritornare ai loro villaggi d'origine, fornendogli incentivi di aiuti statali, rifornendoli di cibo fresco, di riso per la semina, di fertilizzanti e attrezzi per permettergli di avere un buon avvio. Una campagna parallela ha incoraggiato i soldati smobilitati ed altri disoccupati ad andare in quelle che sono chiamate «le nuove zone economiche» o terra vergine.

Un aspetto incoraggiante del quadro economico, come spiegava il primo ministro, sono le prospettive per l'agricoltura, ed il fatto che non c'è stata nessuna carestia come avviene tanto spesso alla fine di una guerra così lunga e dura. Diceva che in seguito alla politica Usa di 'urbanizzazione' - cioè di scacciare con le bombe i contadini dai loro villaggi - - alla fine della guerra oltre metà della popolazione rurale era ammassata nelle città e centinaia di migliaia di ettari di terra erano stati abbandonati.

«Invece di essere un paese esportatore di riso, il Sud Vietnam negli anni scorsi aveva importato 5-700.000 tonnelllate di riso all'anno. Dal momento in cui sono stati firmati gli Accordi di Parigi, alla fine del gennaio *1973*, ha detto, *«Noi abbiamo raddoppiato i nostri sforzi nelle zone liberate per produrre e immagazzinare riso. Nell'ultima fase dell'Offensiva di Primavera del 1975, abbiamo cominciato a trasferire grandi quantità di riso a Saigon e siamo stati in grado di distribuire riso gratis ai bisognosi e di immettere grandi quantità sul mercato entro 48 ore dalla liberazione della città, limitando la fluttuazione dei prezzi.*

Non si importerà più riso. Quest'anno saremo autosufficenti. L'anno prossimo avremo un piccolo surplus da esportare ed entro pochi anni il Sud Vietnam avrà riconquistato il suo posto di importante esportatore di riso, cosa molto utile per la soluzione dei nostri problemi di commmercio estero, una chiave per le nostre relazioni commerciali col mondo esterno».

Un elemento di complicazione nel trattamento degli affari economici interni, come spiegava il Premier Phat, era questo: «Dobbiamo ammettere che finora non abbiamo avuto una vera organizzazione per la conduzione degli affari economici su scala nazionale. Nemmeno il regime fantoccio aveva un'organizzazione del genere. Gli Americani e i Francesi prima di loro, e i vari regimi fantoccio al loro servizio sono stati ben contenti di lasciare gli affari economici, specialmente il controllo dei mercati, nelle mani dei capitalisti compradores per lo più cinesi. Tutto era nelle loro mani. Creavano artificialmente la mancanza di certi prodotti tenendoli fuori dal mercato, facevano salire i prezzi alle stelle, mandavano in rovina il mercato e noi ci potevamo fare ben poco. Controllavano l'acquisto, il trasporto e la distribuzione di praticamente tutti i prodotti di prima necessità ed i principali settori dell'import-export. Loro guadagnavano dal punto di vista finanziario grazie alla manipolazione dei prezzi, e gli Stati Uniti ed i nostri nemici interni si avvantaggiavano dal punto di vista politico. La maggior parte delle famiglie compradore sono strettamente legate a Taiwan, il che ha reso ancora più facile per gli Usa dirigere il loro sabotaggio economico. Naturalmente era nell'interesse di entrambi veder fallire il nostro regime e probabilmente sognavano perfino la possibilità di una controrivoluzione. Noi siamo costretti a prendere misure rigide contro di loro e a prendere in mano il controllo dell'economia».

Il primo ministro ha sottolineato che è stata fatta una chiara distinzione tra i «capitalisti compradores ed i capitalisti nazionali». I primi «avevano sempre servito gli interessi delle potenze occupanti: Francesi, Giapponesi, Americani. «Una parte delle loro attività era politica - e sempre antinazionale», ha detto, aggiungendo che «i capitalisti nazionali e i normali commercianti» erano sempre stati danneggiati dalle attività della borghesia compradora. D'ora in poi i «capitalisti nazionali» riceveranno assistenza finanziaria e d'altro tipo per sviluppare quelle attività che servono per ricostruire l'economia del paese.

Concludendo la parte della nostra conversazione che riguardava la politica economica e il mondo esterno, il premier Huynh Tan Phat ha detto con uno dei suoi sorrisi ottimisti: « Sì abbiamo davanti a noi molte difficoltà, ma sono nulla a paragone dei 30 anni di guerra, soprattutto dell'ultimo periodo di intervento militare diretto degli Stati Uniti».

Israele-Siria: si parla sempre più di inizio delle trattative

Washinghton, 1

La possibilità dell'avvio di trattative per giungere a un accordo di disimpegno tra Siria e Israele è il tema politico che comincia ad imporsi con sempre maggior insistenza in Medio Oriente e nelle assise internazionali. Durante l'assemblea generale dell'Onu in corso, i ministri degli esteri dei due paesi interessati sono intervenuti ieri uno dopo l'altro.

Il siriano Khaddam ha pronunciato un discorso intransingente. A suo giudizio, l'accordo per il Sinai recentemente concluso con i buoni auspici di Kissinger e grazie al clamoroso cedimento di Sadat, ha chiuso ogni possibilità di sviluppo della situazione diplomatica verso il raggiungimento della pace in Medio Oriente. Khaddam, prima di salire sul palco degli oratori alle Nazioni Unite, aveva avuto una lunga colazione di lavoro con Henry Kissinger, al termine della quale, rivolgendosi ai giornalisti, aveva detto seccamente: «Il disimpegno nel Sinai ha chiuso tutte le porte».

Nel discorso all'Onu, il ministro degli esteri siriano ha rifiutato tutte le proposte di intavolare trattative per un accordo separato, affermando che la Siria non cadrà nel «trabocchetto» degli accordi parziali, in quanto essi non costituiscono «un passo verso la pace, ma piuttosto un armistizio che contiene la minaccia dell'esplosione». Concludendo, Khaddam ha detto che la Siria «non ha mai creduto nella politica di approccio alla pace passo per passo», vale a dire nella politica kissingeriana (o meglio, americana).

Subito dopo Khaddam è intervenuto il ministro degli esteri israeliano Allon. Il tono è stato di «apertura» e di «disponibilità». Allon, nel punto centrale del suo discorso, ha affermato: «rilevo con rammarico ripetute dichiarazioni fatte dai dirigenti siriani, i quali respingono l'intero concetto di un vero trattato di pace con Israele.

Tuttavia vorrei sperare che questa non sia l'ultima parola. Da parte nostra ribadisco solennemente che il governo israeliano è pronto e desidera avviare negoziati di pace con la Siria senza condizioni preliminari, in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento».

Allon ha praticamente esposto la piattaforma alla quale Israele e Stati Uniti stanno lavorando ormai da tempo. Si tratta di coinvolgere anche la Siria in un lungo negoziato simile a quello svoltosi con l'Egitto e di tentare di concludere un analogo accordo, che comporti risibili concessioni da parte dei sionisti e in compenso ottenga che Damasco abbandoni lo schieramento di lotta arabo.

Per quanto riguarda gli aspetti territoriali e militari dell'eventuale negoziato, un accordo appare assai difficile. Israele ha dichiarato più volte, anche recentemente, che le posizioni occupate sulle alture del Golan siriano sono considerate di importanza fondamentale dal punto di vista della sicurezza, e che perciò la sua disponibilità ad un arretramento è decisamente minore rispetto a quella -già scarsa- dimostrata nel negoziato con l'Egitto. La Siria da parte sua, nonostante le dichiarazioni di rifiuto di negoziare ripetute fino alla noia dal presidente Assad e ancora ieri, come si è visto, da Khaddam, ha già fatto sapere a Tel Aviv che le sue richieste sono le seguenti: evacuazione di almeno due villaggi israeliani fondati in terra siriana, restituzione delle colline della zona di Kuneitra, ritiro delle truppe israeliane su tutto il fronte per la profondità di cinque chilometri.

Sul piano politico il significato di tutto ciò è evidente. La Siria postasi dopo l'accordo Egitto-Israele come campione dell'intransigenza nazionale araba, coltiva in realtà propositi di accettazione della trattativa, coerentemente del resto, con la sua natura di paese dipendente dall'Urss ma nient'affatto chiuso alla penetrazione americana.

Oscure minacce sul Portogallo

SEGUE DA PAG. 1

La destra ha capito da tempo che non può fare affidamento sui soldati e di non avere nel complesso la forza per preparare rapidamente un golpe di tipo cileno. L'unica prospettiva per la borghesia e la socialdemocrazia è un «golpe di lunga durata», che solo alla fine di un processo tormentato potrà sboccare in soluzioni chiaramente autoritarie. Questo golpe è già in marcia, molto più elaborato e minuzioso dei tentativi precedenti del 28 settembre '74 e dell'11 marzo di quest'anno. In superficie si vedono solo i suoi aspetti più clamorosi: l'occupazione della radio e della televisione, la chiusura di Radio Renascenza, la decisione di creare un secondo Copcon in vista dello scioglimento del primo. Ma molto altro si trama sotterraneamente o comunque al riparo da sguardi per il momento puntati altrove.

Le disposizioni che l'Assemblea costituente sta approvando sono tali per cui, quando la costituzione sarà promulgata, molte delle leggi più avanzate entrate in vigore in questi mesi dovranno essere soppresse. Nei sindacati continua l'infiltrazione dei socialisti, che continuano ad erodere terreno al Pcp. Nei municipi e nelle giunte di quartiere la destra procede all'epurazione delle forze rivoluzionarie, rendendo così più difficile la crescita del potere popolare. La normalizzazione della stampa procede per il momento con la tecnica delle intimidazioni, ma l'attacco finale a Republica e alla stampa del Pcp è nell'aria. Poichè tutto dipende da chi controlla la canna del fucile, gli stati maggiori sono al lavoro per ristrutturare a fondo le forze armate.

Si parla di rendere facoltativo il servizio militare e di professionalizzare l'esercito; i soldati sono invitati a gettare la divisa e a tornare a casa. Si punta sul controllo delle unità operative, sullo scioglimento della polizia militare e del Ralis: si tende ad affidare il mantenimento dell'ordine pubblico non più all'esercito ma alla polizia di pubblica sicurezza e alla guardia nazionale repubblicana, corpi controllati dalla destra, mentre è atteso con ansia il rientro delle truppe di stanza in Angola, tutte operative.

Se il processo di normalizzazione nelle forze armate dovesse incontrare ostacoli, la destra ha pronta la carta della destabilizzazione progressiva del quadro politico attraverso la ripresa dello squadrismo, l'intervento dell'Elp, le manovre seccessioniste nelle Azzorre, la riattivizzazione della vandea del Nord e dei profughi dell'Angola. All'orizzonte si profila intanto la crisi economica.

La destra come si vede fa sul serio. Eppure c'è ancora tanto il tempo per bloccarla quanto lo spazio non solo per difendere le conquiste di questi mesi, ma per sviluppare la controffensiva delle forze popolari. In questi giorni la risposta della sinistra è stata molto buona, ma ancora inferiore a quella che può essere. Si sta scontando l'attendismo totale del Pcp, che «studia attentamente la situazione» ma non ha ancora mosso un dito di fronte agli attacchi inauditi agli organi di informazione e alle libertà democratiche. Al governo il Pcp è assolutamente impotente, è come se non ci fosse. D'altra parte non c'è neanche all'opposizione: che potrebbe fare, in effetti, un partito rigidamente filosovietico nel momento in cui Costa Gomes è accolto trionfalmente nei paesi dell'est e il Cremlino si esprime in senso favorevole al sesto governo?

In queste condizioni tutto il peso della risposta alla destra cade sulla sinistra rivoluzionaria: la sua forza organizzata è in via di crescita mentre si sta sviluppando un processo di egemonizzazione di ampli strati popolari. Cinquemila operai della Lisnave e della Setenave che lunedì hanno contravvenuto agli ordini del Pcp e si sono recati alla manifestazione del Fur e dell'Udp sono il segno della maturità della classe operaia e anche della possibilità di incidere a fondo, da parte dei rivoluzionari, sulle contraddizioni in seno al riformismo.

Lo sviluppo economico in Cina

Servizi apparsi nei giorni scorsi sull'agenzia «Nuova Cina» illustrano in termini estremamente interessanti le linee sulle quali si muovono i compagni cinesi nell'indirizzare lo sviluppo economico del paese. Si tratta, come sempre, di linee caratterizzate politicamente in termini molto ampi e dialettici e nient'affatto subordinate a una visione tecnicistica dei problemi da affrontare.

La situazione generale dell'economia in rapporto alle previsioni di sviluppo del quarto piano quinquennale è il primo argomento trattato a «Nuova Cina». Il quarto piano quinquennale «sarà senza dubbio trionfalmente realizzato per la fine del 1975», afferma l'agenzia, che fa notare come questo risultato contrasti significativamente con le «crisi sempre più profonde del mondo capitalista».

Non si tratta di trionfalismo celebrativo. L'esempio di un'economia che riesce a trovare la strada dell'avanzamento e del conseguimento di ambiziosi programmi diventa formidabile in un periodo di crisi mondiale, ancora più se si pensa che esso viene prodotto grazie al lavoro di tutto un popolo e per l'impulso di un impegno politico collettivo che non ha uguali in nessun luogo. Lo sviluppo della produzione è stato un obiettivo indicato dai compagni cinesi in stretta relazione con quello del proseguimento della rivoluzionarizzazione dei rapporti sociali e dell'approfondimento della preparazione politica e ideologica sulle basi delle acquisizioni della Rivoluzione Culturale Proletaria.

Va ricordato che i servizi di «Nuova Cina» sono apparsi mentre era in preparazione la festa nazionale in occasione de primo ottobre, data della fondazione, 26 anni fa, della Repubblica popolare cinese. Sulla piazza Tien An Men, dove tradizionalmente si svolgono le grandi manifestazioni per ricordare quella data fondamentale, i muri sono costellati di slogan che esortano allo sforzo per realizzare il quarto piano quinquennale. Ma questi slogan non sono i più numerosi; prevalgono pur sempre quelli di argomento direttamente politico ed ideologico, quelli che ricordano la necessità della lotta contro la linea borghese che continua a manifestarsi all'interno del paese e dello stesso Partito Comunista.

È una testimonianza ulteriore di come i compagni cinesi si pongono di fronte a problemi economici, di sviluppo della produzione, che appaiono in questo momento molto urgenti e che si presentano in un periodo di consolidamento, non caratterizzato, quindi, dalla radicalizzazione dello scontro e della mobilitazione. Lo sforzo per la politicizzazione sempre più profonda delle masse è incessante e ad esso è subordinato lo stesso sforzo per il raggiungimento degli obiettivi economici. È questo l'incentivo principale delle masse cinesi, preminente rispetto agli incentivi materiali che continuano ad esistere. O almeno è questa scelta di fondo che oerienta la programmazione dei compagni cinesi.

I problemi indicati da «Nuova Cina» per lo sviluppo complessivo dell'economia e della società cinesi sono appunto problemi di rapporto da istituire tra i vari settori della produzione e tra gli elementi economici [in senso stretto] e quelli politici nello sforzo collettivo da compiere. Rapporto tra agricoltura, indistria leggera e industria pesante; rapporto tra incentivi materiali e impegno politico-ideologico; rapporto tra il criterio di «contare sulle proprie forze» e l'accettazione di un certo grado di dipendenza dall'estero.

«Nuova Cina» sostiene anzitutto che all'agricoltura deve essere assegnato il primo posto nello sviluppo dell'economia nazionale. Questo principio è stato ribadito anche nel corso della conferenza sull'agricoltura tuttora in corso a Tachai.

Quanto all'industria leggera, «Nuova Cina» afferma che attualmednte «un quarto degli investimenti provengono dall'industria leggera», la quale, richiedendo minori investimenti di base e conseguendo risultati più rapidi, fornisce più rapidamente fondi per lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria pesante.

Quest'ultima - e si tratta di un fatto molto importante - si sviluppa in modo pianificato al ritmo dell'agricoltura e dell'industria leggera. Salta agli occhi il totale rovesciamento della logica che ha dominato il «modello» staliniano di sviluppo economico, con la priorità assegnata forzatamente all'industria pesante.

Un accento particolare viene messo sullo sviluppo della produzione di materie prime. «La Cina, paese socialista, non può saccheggiare le risorse di altri paesi, come fanno le potenze imperialista e socialimperialista, nè può dipendere dall'importazione di materie prime per lo sviluppo della propria economia».

L'agenzia sottolinea infine che, per evitare che i prezzi del mercato interno siano influenzati dalle fluttuazioni del mercato internazionale, la Cina «ha persistito nel differenziare i prezzi del commercio interno e di quello estero».

L'Europa in sciopero contro Franco

SEGUE DA PAG. 1

dicazione che Avanguardia Operaia ha dato di proseguire le mobilitazioni fino al turno di mensa, è una proposta che trova riscontro nella volontà di lotta dei lavoratori italiani.

La stessa Anpac pur «lasciando ai singoli la libertà di aderire allo sciopero secondo coscienza» come si legge in un comunicato, ha deciso di boicottare per i giorni 1 e 2 ottobre tutte le comunicazioni con la Spagna. I ferrovieri aderenti ai sindacati unitari effettueranno il quarto d'ora di sciopero per *«commemorare il sacrificio dei patrioti spagnoli e testimoniare la solidarietà attiva dei lavoratori e del popolo italiano alla dura lotta dei lavoratori spagnoli contro la dittatura franchista e prendono atto della decisione di ritirare l'ambasciatore a Madrid e auspicano che vengano prese altre e più incisive iniziative*.

Anche gli attori italiani riuniti nella Sai solidarizzano con il popolo spagnolo e comunicano che per una settimana a partire dal 2 ottobre nei teatri verrà letto un comunicato di solidarietà con i patrioti baschi.

Identiche prese di posizione si riscontrano nel resto dell'Europa. A Copenhagen il maggiore sindacato danese ha deciso a partire dalla mezzanotte del primo ottobre, di boicottare tutti i trasporti aerei, marittimi, stradali e ferroviari verso la Spagna per due giorni.

Anche in Olanda il sindacato ha proposto il boicottaggio di ventiquattrore di tutte le comunicazioni con la Spagna a cui però la Klm (la compagnia aerea di bandiera) non aderisce lasciando però liberi i singoli lavoratori. Il consiglio di amministrazione delle ferrovie olandesi darà a tutto il personale i mezzi per partecipare sia all'interruzione di due minuti sia al boicottaggio di ventiquattr'ore diretto contro la Spagna. Poichè le ferrovie olandesi non hanno collegamenti diretti con la Spagna il boicottaggio riguarda la vendita dei biglietti e il carico e il trasporto dei vagoni da e per la Spagna.

In Belgio i portuali di Anversa non eseguono alcuna operazione di carico e scarico sulle navi spagnole da ieri a venerdì mattina Tutte le agenzie turistiche jugoslave hanno disdetto tutti i viaggi collettivi e individuali organizzati con destinazione Spagna.

A Bruxelles la Comunita Economica Europea ha deciso la sospensione dei negoziati con Madrid. L'altro giorno Claude Cheysson ha dichiarato che *«l'indifferenza alle reazioni dell'opinione pubblica è insopportabile. Un uomo isolato per l'età, per il suo regime, per la sua mentalità sta tagliando 35 milioni di spagnoli dal resto del mondo»*.

Noi possiamo aggiungere che saranno i lavoratori spagnoli assieme a tutto il proletariato internazionale a presentare a Franco il conto dei suoi crimini e a fare finalmente giustizia.

Spagna

SEGUE DA PAG. 1

che non sia lo scontro aperto, a dispetto di tutte le strampalate ipotesi di «democratizzazione pacifica» del paese prospettate da Santiago Carrillo e dalla Giunta Democratica.

Manifestazioni, scioperi, scontri di massa con la polizia si sono susseguiti senza interruzione e in un crescendo formidabile nelle ultime quarantotto ore, in tutto il paese ma soprattutto nel Paese Basco. Oggi è il terzo giorno di sciopero generale nelle tre province basche: si parla di mezzo milione di lavoratori in sciopero, nonostante tutte le minacce e le ritorsioni adottate dai padroni, che hanno sospeso migliaia e migliaia di lavoratori. Scontri si sono verificati a Barcellona, al termine di una messa celebrata alla memoria di Txiki, il militante basco assassinato sabato mattina, altre manifestazioni sono state segnalate in diverse città tra cui Pamplona; in molti casi l'opera di repressione è stata lasciata dalla polizia a squadre di fascisti che hanno compiuto selvagge aggressioni contro persone che rientravano dalle manifestazioni.

Il discorso di Arias Navarro, trasmesso ieri sera per televisione non ha fatto molto effetto: gli appelli all'unità di tutti gli spagnoli, l'esaltazione delle forze di repressione, l'attacco isterico contro i paesi stranieri che hanno permesso le manifestazioni antifranchiste e hanno ritirato i loro ambasciatori da Madrid, tutto lo scontatissimo repertorio retorico messo in atto dal primo ministro non è riuscito a far presa sugli spagnoli. La manifestazione filofranchista di stamattina non è riuscita a portare in piazza la folla degli altri anni, anche se l'impegno profuso dal regime per organizzare una parata grandiosa è stato eccezionale. Ormai la Spagna si è resa conto di essere in guerra contro il franchismo: l'unica incognita è se questa sarà una guerra lunga e sanguinosa o un rapido «blitzkrieg». Ma il risultato è comunque sicuro.